

# ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	5
<b>L'industria si ferma, mai così dal 2009</b>	
20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	6
<b>Befera sperimenta il nuovo redditometro: pronto a giugno</b>	
20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	7
<b>Sui terreni di Stato sbocciano poltrone In 17 mila ettari un dedalo di enti</b>	
20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Addio alle tre aliquote, tagli alle agevolazioni</b>	
20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	11
<b>La nuova delega fiscale</b>	
20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	12
<b>Imu, 590 euro a famiglia</b>	
20/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	13
<b>Commercianti e scontrini, in bilico la lista nera anti evasori</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>L'industria a secco di ordini</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>Dalla Bei 3,5 miliardi per le Pmi</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	19
<b>Sui fondi Tav venerdì l'ok Cipe</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	21
<b>Il Nord-Est rilancia sull'alta velocità</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	22
<b>Brennero, Vienna frena sul tunnel</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>Snam-Cdp, stop al fondo strategico</b>	

20/03/2012 Il Sole 24 Ore	26
<b>Tre mosse per riprendere la giusta rotta</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	27
<b>Capitali sempre in fuga: oltreconfine 2,3 miliardi</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>Il Tesoro ha in portafoglio derivati per 160 miliardi</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	30
<b>Otto lavoratori su dieci assunti con i nuovi contratti</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	35
<b>Lavoro, ultima mediazione sull'art. 18</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>Napolitano: «Sì all'accordo, prevalga l'interesse generale»</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	39
<b>Lavoro e previdenza, l'uno-due obbligato</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>Quella cultura d'impresa che aiuta lo sviluppo</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Redditometro per imprese</b>	
20/03/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>Black list sotto il tiro incrociato</b>	
20/03/2012 La Repubblica - Nazionale	47
<b>L'articolo 18 Sarà più facile espellere lavoratori senza consultazioni sindacali e mobilità</b>	
20/03/2012 La Repubblica - Nazionale	49
<b>Via ai tributi ambientali: green e carbon tax</b>	
20/03/2012 La Repubblica - Nazionale	50
<b>Case popolari, stalle e affitti calmierati pioggia di emendamenti per frenare l'Imu</b>	
20/03/2012 La Stampa - Nazionale	51
<b>Effetto cedolare secca</b>	
20/03/2012 La Stampa - Nazionale	53
<b>Industria, giù fatturato e ordini</b>	
20/03/2012 La Stampa - Nazionale	54
<b>Le fabbriche salvate da chi ci lavora</b>	

20/03/2012 La Stampa - Nazionale	56
<b>Fisco, saltano le tre aliquote</b>	
20/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	58
<b>Industria, crollo del fatturato a gennaio -4,4 per cento</b>	
20/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Vanno a ruba i Btp Italia richiesta per 1,56 miliardi</b>	
20/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>Commercianti evasori è scontro sulla black list</b>	
20/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Catasto, rendite più alte ma aliquote ridotte</b>	
20/03/2012 Il Giornale - Nazionale	62
<b>Monti non taglia le tasse, i partiti litigano sulla black list</b>	
20/03/2012 Avvenire - Nazionale	63
<b>Un'opera su due non si fa Il governo: evitare la paralisi</b>	
20/03/2012 Avvenire - Nazionale	65
<b>Territorio e scuole più sicure Le Grandi opere che contano</b>	
20/03/2012 Finanza e Mercati	67
<b>Industria, crollano fatturato e ordinativi</b>	
20/03/2012 Finanza e Mercati	68
<b>Derivati, per la Pa azzardo da 160 mid</b>	
20/03/2012 Libero - Nazionale	69
<b>Monti si accanisce sulle imprese</b>	
20/03/2012 Libero - Nazionale	71
<b>E non è ancora finita Più spese con il nuovo catasto</b>	
20/03/2012 Libero - Nazionale	72
<b>Stangata sulla casa: 600 euro a famiglia</b>	
20/03/2012 Il Foglio	74
<b>Ecco una scossa fiscale per aggredire il Leviatano tributario</b>	
20/03/2012 ItaliaOggi	75
<b>Imprese e persone, tasse separate</b>	
20/03/2012 L Unita - Nazionale	76
<b>Le Coop di abitanti: tassa sulla casa salasso per i poveri</b>	
20/03/2012 La Padania	77
<b>Mazzata per i soci delle coop edilizie Imu più cara dell'Ici del 1.315%</b>	

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**46 articoli**

## Imprese Cresce l'energia. Scudiere (Cgil): con la recessione c'è il rischio della disoccupazione di massa **L'industria si ferma, mai così dal 2009**

Cadono fatturato (-4,4%) e ordini (-5,6%). Si salvano i ricavi verso l'estero (+1,3%)  
Gabriele Dossena

MILANO - Avanti a passo di gambero. L'industria italiana arranca. I consumi franano. Compensa, per quel che può e che vale in un simile contesto, l'andamento delle vendite all'estero. Risultato: ordinativi e fatturato industriale a gennaio hanno segnato, rispettivamente, un calo del 5,6% e del 4,4%, nel confronto con un anno fa, riportandoci indietro di tre anni, agli stessi livelli di fine 2009.

Una notizia, a dire il vero, non del tutto inattesa. Che però adesso viene certificata dall'Istat, attraverso le periodiche rilevazioni mensili. E che comunque, come osservano gli analisti, risulta più ampia del previsto: a conferma che l'attività produttiva italiana resta ancora su livelli molto deboli. Come dire: dopo il calo della produzione, anche su questo fronte il 2012 parte in salita. Immediate le reazioni di sindacati e consumatori. La Cgil parla addirittura di «rischio sempre più reale di una disoccupazione di massa». Il Codacons sollecita il governo perché intervenga, in tempi rapidi, con un decreto «salva famiglie», per frenare il continuo crollo dei consumi.

La fotografia dell'Istat sull'andamento dei diversi settori non incoraggia grande ottimismo: dei 13 settori messi sotto la lente dall'istituto di statistica, nove mostrano segno negativo nel raffronto di fatturato anno su anno. Gli unici comparti che, nonostante tutto, sembrano tenere, sono quelli impegnati nella produzione di prodotti petroliferi raffinati (+15,8%), le industrie alimentari e delle bevande (+2,4%) e l'industria farmaceutica, con prodotti di base e preparati farmaceutici (+0,6%). Sul versante opposto, il calo maggiore è stato accusato dall'industria dei mezzi di trasporto (-14%), seguita, nell'ordine, da quella delle apparecchiature elettriche (-12,1%), della produzione di computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettromedicali (-11,2%), della fabbricazione di prodotti in metallo (-10,7%), degli articoli in gomma e materie plastiche (-9,5%).

Neppure il cavallo di battaglia dell'export è riuscito a risollevarne le sorti di ricavi e commesse, affossati da un mercato interno asfittico. L'Istat, infatti, per il fatturato ha rilevato, rispetto al gennaio 2011, una flessione del 7,1% all'interno dei confini nazionali, a fronte di un aumento sull'estero (+1,3%). Anche sul calo degli ordinativi ha pesato soprattutto la performance negativa del mercato interno (-7,6%), ben più consistente di quanto registrato sul fronte estero (-2,5%).

I dati dell'Istat allarmano i sindacati. La Uil guarda ai numeri su fatturato e ordini come una «conferma della recessione» e spiega il calo registrato dal mercato interno con «la caduta del potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati». Per il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, l'Italia è «un Paese precipitato in piena recessione. Per questo, afferma Scudiere, «chiediamo al governo di attivare rapidamente una strategia di politica industriale e per la crescita che inverta urgentemente la rotta». E sul fronte dei consumatori, il Codacons incalza il governo per il rilancio dei consumi, e torna a chiedere «di non aumentare l'Iva a ottobre e di lavorare per una seria riforma fiscale».

*gdossena@corriere.it*

RIPRODUZIONE RISERVATA

**-14%**

Foto: il calo del fatturato a gennaio dell'industria dei mezzi di trasporto

Agenzia delle Entrate «Abbiamo 120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza»

## **Befera sperimenta il nuovo redditometro: pronto a giugno**

L. Sal.

ROMA - «Sarà efficace, di facile utilizzo. Vogliamo prenderci un po' più di tempo ma farlo bene». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, dice che il nuovo redditometro «entro giugno sarà pronto», confermando la linea tenuta un mese e mezzo fa durante la sua audizione alla Camera. L'idea iniziale era che tutto fosse pronto già adesso ma la sperimentazione andrà avanti un po' più a lungo per testare al meglio tutti i passaggi ed evitare problemi una volta a regime.

Il redditometro è uno strumento usato dal Fisco per scovare l'evasione incrociando i dati disponibili, confrontando in sostanza il reddito del contribuente e il suo tenore di vita, letto attraverso cento voci «spia»: dal cellulare al caravan, dall'iscrizione in palestra a quella dei figli all'università. In queste settimane sono state fatte delle simulazioni, inserendo nel sistema di calcolo dei contribuenti tipo. Dai primi risultati, in molti casi, lo scostamento tra il tenore di vita presunto e il reddito dichiarato ha superato il 20%, proprio la soglia che fa scattare l'attenzione del Fisco che convoca il contribuente per un contraddittorio. Da qui l'esigenza di proseguire la sperimentazione anche perché, almeno nei programmi, il nuovo redditometro dovrebbe essere più raffinato della precedente versione, riuscendo a valutare al meglio il peso di tutte le spese prese in considerazione ed evitando le possibili distorsioni.

Se il redditometro è il principale strumento dei controlli fatti a tavolino, negli ultimi mesi il Fisco ha adottato anche la strategia dei blitz, in particolare nelle località turistiche. «Abbiamo 120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza» dice Befera precisando di non voler far polemica con il Garante della privacy, Francesco Pizzetti, che nei giorni scorsi, proprio a proposito dei blitz, aveva parlato di «strappi forti allo Stato di diritto». Secondo Befera, il «Garante ha una sua logica e deve tenere una sua posizione». Tuttavia, aggiunge il direttore dell'Agenzia delle Entrate, lo stesso Pizzetti «ha sostenuto la necessità in un momento di difficoltà per il Paese di andare avanti su questa strada con tutte le cautele e le precauzioni necessarie». Polemica chiusa? Forse, mentre resta aperto il caso di Diego Armando Maradona. Nei giorni scorsi si era sparsa la voce che il calciatore argentino volesse chiudere il suo contenzioso con il Fisco italiano: «Non abbiamo notizie in tal senso - dice Befera - quando le avremo le verificheremo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ricorda il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera: «Abbiamo 120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza»**

*Il Garante della Privacy, Francesco Pizzetti, nei giorni scorsi ha parlato di «strappi forti allo Stato di diritto» a proposito dei controlli molto decisi e pubblici sul rispetto delle regole fiscali*

*C'è un contenzioso che vede in lite il campione Diego Armando Maradona e il Fisco. Il calciatore ha chiesto di trovare un'intesa? «Non abbiamo notizie in tal senso, quando le avremo le verificheremo» ha detto Befera*

I costi della politica Al vertice delle società pubbliche ex parlamentari e rappresentanti dei partiti. Tutto in mano a un ministero che un referendum nel '93 aveva cancellato

## Sui terreni di Stato sbocciano poltrone In 17 mila ettari un dedalo di enti

E i terreni di tutti i soggetti pubblici superano l'area della Valle d'Aosta

Sergio Rizzo

ROMA - Rassegniamoci: i 7 milioni di ettari che il magnate brasiliano Cecilio do Rego Almeida comprò nel Mato Grosso sono inarrivabili. Però nemmeno i 338 mila che in Italia secondo la Coldiretti appartengono a soggetti pubblici, sono da buttare via. È una superficie più grande della Valle D'Aosta, con piazzamento assicurato nella top ten dei latifondisti mondiali. Molte terre coltivabili sono di proprietà di Regioni ed enti locali. Ma lo Stato centrale, da solo, ne possiede ben 17 mila ettari. Ossia cinque volte la tenuta di Maccarese, considerata la più grande azienda agricola italiana, ceduta dall'Iri ai Benetton a fine anni Novanta.

Ironia della sorte: proprietario del ben di Dio è un ministero (l'Agricoltura) che gli italiani avevano cancellato per referendum nel 1993. E quei 17 mila ettari, dice un'indagine dei gruppi del Pd nelle Commissioni agricoltura di Senato e Camera guidati da Leana Pignedoli e Nicodemo Oliverio, sono ora uno dei problemi più grossi ereditati dal nuovo ministro Mario Catania insieme a una massa di enti (undici, più un dedalo di società controllate) che fanno capo al suo dicastero. Un groviglio proliferato negli anni per ragioni politiche, che ora i democratici chiedono di sciogliere, riassembleando tutto in soli quattro soggetti, con una proposta di legge per tagliare sovrapposizioni, sprechi e diseconomie.

Prendiamo la ricerca. Il Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) ha 1.800 dipendenti, 47 centri sparsi per l'Italia e 5.300 ettari a colture sperimentali. Fino al commissariamento è stato in mano all'ex senatore Domenico Sudano, professore di francese già segretario siciliano dell'Udc e in seguito coordinatore locale del Pid, il partito del ministro Francesco Saverio Romano che l'aveva nominato. Però anche l'Inea, con 300 dipendenti e 20 filiali regionali, opera nella ricerca: è presieduto dall'ex consigliere regionale veneto Tiziano Zigiotta, eletto nel 2005 con il listino del governatore e futuro ministro Giancarlo Galan, autore della sua nomina. E fa ricerca pure l'Inran, che ha 160 addetti e un cda dove hanno trovato posto un ex deputato Ds (Giuseppe Rossiello) e un ex candidato azzurro alle regionali venete (Amedeo Gerolimetto).

L'Ismea, 153 dipendenti, finanzia invece l'acquisto dei terreni da parte degli agricoltori. E se gli acquirenti non riescono a rimborsarlo diventa padrone. In questo modo, avendo investito circa 1,5 miliardi, si ritrova proprietario di 11.309 ettari. Non bastasse, l'istituto presieduto da Amedeo Semerari, un tempo esperto agricolo di Forza Italia, controlla altre cinque società. Fra cui Buonitalia, ora in liquidazione. Liquidatore è Alberto Stagno D'Alcontres, fratello del deputato Francesco Stagno D'Alcontres eletto nel 2008 con il Popolo della libertà.

Ma l'Ismea non è l'unica struttura «finanziaria» del ministero. C'è infatti l'Isa, l'Istituto di sviluppo agroalimentare creato nel 2004 dall'ex ministro di An Gianni Alemanno. Ha una quarantina di dipendenti e oltre a finanziare le imprese, detiene una manciata di partecipazioni in aziende agricole. Le risorse investite sono 650 milioni. Denari affidati all'amministratore delegato Annalisa Vessella, consigliere regionale della Campania e consorte del deputato Michele Pisacane, cofondatore del partito di Romano. Con lei, due leghisti (Nicola Ceconato e Giampaolo Chirichelli) e un ex deputato regionale siciliano (Decio Terrana) bocciato alle ultime elezioni.

Il pezzo forte è però l'Agea, che distribuisce i fondi comunitari: sette miliardi l'anno. L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, 300 dipendenti, agisce anche come esattore. Il che ha dato luogo a non pochi effetti collaterali. Come un clamoroso doppio ribaltone che ha riportato al vertice, dopo una sentenza del Tar, l'ex senatore della Lega Nord Dario Fruscio silurato dai suoi perché voleva far pagare le multe appioppate da Bruxelles agli allevatori che sfornano le quote latte. I contributi sono pagati sulla base dei dati gestiti dalla Sin, società informatica posseduta al 51% ma sulla cui funzionalità esistono serie riserve da parte degli attuali

vertici dell'Agea e dello stesso ministro. Rigorosamente bipartisan la governance: presidente l'ex europarlamentare Ds Francesco Baldarelli, vice l'ex presidente della Provincia di Ragusa Concetta Vidigni, candidata Udc alle europee del 2009 e già esponente del partito di Romano. Mentre le verifiche sono all'Agecontrol, che ha 25 sedi periferiche dalla Sicilia al Veneto e risulta paradossalmente controllata dalla stessa Agea, cioè dal soggetto che eroga i contributi. Presidente è l'ex candidato Udc alla presidenza della Provincia di Caltanissetta, Massimo Dell'Utri, e fra i consiglieri c'è l'ex deputato Ds Ugo Malagnino.

Il massimo però è l'Unire, appena ribattezzata Assi, Agenzia per lo sviluppo del settore ippico. Con il tempo è diventata l'ingombrante presenza dello Stato nel mondo delle scommesse ippiche. Settore, peraltro, che versa in una crisi profonda e a quanto pare irreversibile. Gestisce i calendari delle corse e ha anche una televisione che trasmette le immagini degli ippodromi alle agenzie dove si raccolgono le puntate: dal 2006 al 2008, secondo quanto riferisce lo studio del Pd, ha bruciato 110 milioni di soldi pubblici. Occupa 195 persone e attualmente è in mano a un commissario, il consigliere di Stato Claudio Varrone. Il governo di Silvio Berlusconi l'ha nominato mentre ricopriva l'incarico di capo di gabinetto del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli enti* L'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), ha 300 dipendenti e distribuisce i fondi comunitari: 7 miliardi l'anno. Un doppio ribaltone ha riportato al vertice l'ex senatore della Lega Dario Fruscio silurato dai suoi perché voleva far pagare le multe di Bruxelles agli allevatori Il Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) ha 1.800 dipendenti. Fino al commissariamento è stato guidato dall'ex senatore Domenico Sudano, già segretario siciliano udc e poi coordinatore del Pid, il partito dell'ex ministro Francesco Saverio Romano che l'aveva nominato L'Inran (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) ha 160 addetti e un Consiglio di amministrazione dove hanno trovato posto un ex deputato ds (Giuseppe Rossiello) e un ex candidato azzurro alle regionali venete (Amedeo Gerolimetto) L'Isa (Istituto di sviluppo agroalimentare), nato nel 2004, è affidato all'ad Annalisa Vessella, consigliere regionale della Campania e moglie del deputato pid Michele Pisacane. Nel cda anche due leghisti (Nicola Ceconato e Giampaolo Chirichelli) L'Ismea, 153 dipendenti, finanzia l'acquisto dei terreni da parte degli agricoltori. È presieduto da Amedeo Semerari, ex esperto agricolo di FI

Alla controllata Buonitalia c'è il commissario liquidatore Alberto Stagno D'Alcontres, fratello di un deputato eletto nel 2008 con il Pdl

Le imposte C'è lo strumento per ridurre la pressione tributaria, ma ancora nessuna decisione sul suo utilizzo

## Addio alle tre aliquote, tagli alle agevolazioni

No a liste selettive, proponiamo l'istituzione di un «bollino blu» per i commercianti virtuosi con il Fisco Mauro Agostini Pd Dalla lotta all'evasione risorse per ridurre la pressione fiscale in un piano credibile di crescita Vittorio Grilli viceministro Economia Pronta la delega per la riforma fiscale. Il documento al Consiglio dei ministri Via al fondo alimentato con entrate da lotta all'evasione e risparmi sulla spesa Lorenzo Salvia

ROMA - «L'incertezza in campo fiscale, come l'incertezza in altri campi, è deleteria per le decisioni di investimento e quindi per la crescita». Da qui l'idea di intervenire non per «instaurare un sistema fiscale perfetto e ideale» ma per correggere alcuni aspetti critici del Fisco italiano «allo scopo di renderlo più *growth friendly* (amico della crescita, ndr) e più equo». Dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri venerdì prossimo il disegno di legge delega sulle Disposizioni per la revisione del sistema fiscale. Una relazione tecnica di 10 pagine, 17 articoli che, una volta trasformati in legge con l'ok del Parlamento, daranno al governo nove mesi di tempo per entrare nei dettagli con uno o più decreti legislativi. I principi generali, però, sono già indicati con chiarezza. A partire dal fondo per tagliare le tasse nel quale mettere non solo il frutto dalla lotta all'evasione, come già previsto a partire dal 2014, ma tutte le risorse che si dovessero liberare in futuro.

### Irpef

Si dà l'addio definitivo alle tre aliquote (20%, 30% e 40%) fissate dalla vecchia delega fiscale del governo Berlusconi, tuttora all'esame del Parlamento e quindi promesse ma mai diventate operative. «Si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto - si legge nella relazione che accompagna il provvedimento che arriverà venerdì sul tavolo di Palazzo Chigi - e limitarsi a indicare la «volontà di concentrare le risorse che si renderanno disponibili in un apposito fondo destinato a finanziare i futuri sgravi fiscali». Perché questo cambio di direzione? Il governo Berlusconi aveva fissato le tre aliquote ma «senza indicare i limiti degli scaglioni» di reddito ai quali applicarle. Per questo, si legge nel documento, la misura avrebbe avuto «effetti redistributivi e di gettito del tutto indeterminati».

### Evasione

Per ridurre la pressione fiscale saranno utilizzati anche i soldi recuperati dall'evasione. Il meccanismo è già previsto, a partire dal 2014, dalla seconda manovra della scorsa estate, firmata dal governo Berlusconi. Ma la delega del governo Monti aggiunge che «per dare attuazione a questo principio due questioni preliminari debbono essere affrontate». La prima è misurare i risultati della lotta all'evasione e per questo viene proposta la creazione di una «commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat e delle altre amministrazioni» che ogni anno calcoli quanti soldi vengono sottratti al Fisco. La seconda è «dare attuazione al fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale rinviando a un momento successivo le decisioni sul suo utilizzo, cioè sulla concreta definizione degli sgravi».

### A agevolazioni

Il taglio alle agevolazioni è forse l'operazione più complicata che arriverà dopo l'approvazione della delega. La relazione spiega che «avendo opportunamente deciso di rinunciare ai tagli lineari, bisogna individuare in modo selettivo le misure passibili di intervento». Salve le agevolazioni fiscali definite «intangibili» per garantire, ad esempio, il «rispetto di principi costituzionali» o la «compatibilità con l'ordinamento comunitario». Anche se non espressamente citate, in questa categoria dovrebbero rientrare le agevolazioni più diffuse, come quelle per i famigliari a carico o la deduzione dei contributi obbligatori. Ci sono poi «misure rivedibili nell'ambito di interventi di più vasta portata» come nei campi della «tutela dell'ambiente» o degli «incentivi a ricerca e sviluppo». E poi le agevolazioni «da valutare» sia dal punto di vista dell'efficacia sia della semplificazione. In ogni caso andrebbero sfoltite, si legge ancora nella relazione, «le spese fiscali più obsolete, meno coerenti con l'assetto del sistema tributario, quelle rivolte a un numero modesto di beneficiari, quelle di modesto importo unitario».

## Catasto

La relazione ammette che la riforma del catasto «richiederà qualche anno per il completamento».

Come più volte annunciato si cambierà unità di misura, passando dal numero dei vani ai metri quadri perché il vecchio sistema poteva provocare delle ingiustizie e cioè «l'attribuzione di rendite diverse ad immobili uguali ma diversamente strutturati al loro interno».

L'operazione, però, sarà ancora più complessa perché la revisione delle rendite terrà conto anche di altri criteri meno immediati, come la zona in cui si trova il fabbricato e la qualità generale dell'edificio. In ogni caso la revisione del catasto «non dovrà comportare aumenti del prelievo» perché le «maggiori rendite saranno compensate da riduzioni di aliquote».

## Imprese

Al posto dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società, arriverà l'Iri, che non c'entra nulla con il miracolo economico ed i panettoni di Stato, ma sta per Imposta sul reddito imprenditoriale. Cosa cambierà in concreto? Il reddito che il piccolo imprenditore o il professionista percepisce dall'azienda o dallo studio professionale come compenso per la sua attività lavorativa finisce sotto il cappello dell'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche.

E questa imposta non è fissa al 27,5%, come l'Ires, ma sale progressivamente a seconda del livello del reddito. Quali sarebbero i vantaggi? La relazione dice che così si induce ad «evidenziare il contributo lavorativo dell'imprenditore» e vengono «tassate allo stesso modo tutte le imprese (e professioni) indipendentemente dalla forma giuridica (individuo, società di persone, società di capitali)». Ma il vero obiettivo è premiare chi investe in azienda: «Gli utili non distribuiti sono tassati sempre all'aliquota dell'imposta societaria, generalmente inferiore all'aliquota marginale massima dell'imposta personale». In questo modo si «favorisce la patrimonializzazione delle piccole imprese, mentre resta penalizzata la distribuzione di compensi all'imprenditore e ai soci».

*Isalvia@rcs.it*

RIPRODUZIONE RISERVATA

**27,5%**

Foto: L'aliquota Ires sulle imprese. La nuova imposta, chiamata Iri, salirà con il livello del reddito societario

## La nuova delega fiscale

Irpef Cancellate le tre soglie Rivista la mappa degli sgravi Cancellate le tre aliquote (20, 30 e 40%) fissate con la delega del governo Berlusconi. Le risorse disponibili saranno destinate a sgravi fiscali Catasto Gli estimi calcolati in base ai metri quadrati La revisione terrà conto non più del numero dei vani ma dei metri quadri. Non ci sarà un aumento: le maggiori rendite saranno compensate da riduzioni delle aliquote. Dall'Ires all'Iri Tassazione separata per impresa e imprenditore Separata la tassazione della piccola impresa da quella dell'imprenditore. Il reddito personale viene assoggettato all'Irpef che cresce progressivamente Detrazioni Restano gli sgravi per i figli Via le miniagevolazioni Vengono fissati dei criteri per ridurre le detrazioni. Salve quelle più diffuse come per i familiari a carico. A rischio quelle più obsolete e di modesto importo unitario Evasione Commissione Istat per calcolare le imposte evase Viene creata una commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat, che dovrà misurare ogni anno il livello di evasione fiscale nel nostro Paese Carbon tax Aumentano le accise sui produttori di combustibili Saranno appesantite le accise sui produttori di combustibili fossili. Le risorse aggiuntive serviranno a finanziare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Federconsumatori

## **Imu, 590 euro a famiglia**

ROMA - L'Imu comporterà, tra imposta pagata e ricadute indirette, un maggior esborso di 590 euro all'anno per famiglia. A fare i conti è l'Osservatorio nazionale della Federconsumatori, secondo il quale la nuova imposta «peserà fortemente sulle tasche dei cittadini». L'effetto non si dispiegherà solo in termini diretti ma anche attraverso l'«incremento di prezzi e

tariffe» prodotto dall'imposizione che graverà sui locali commerciali, gli uffici e i casolari agricoli.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

## Commercianti e scontrini, in bilico la lista nera anti evasori

Per introdurre una vera mediazione tributaria occorre che il mediatore sia terzo rispetto alle parti Claudio Siciliotti Dottori commercialisti Emendamento bipartisan. Poi il Pd ci ripensa: bollino blu per gli onesti Antonella Baccaro

ROMA - Abolire l'articolo 8, comma 8. La «lista nera» dei commercianti che non emettono gli scontrini fiscali, da elaborarsi a cura dell'Agenzia delle Entrate, è finita da ieri nel mirino dei senatori che stanno esaminando il decreto sulle semplificazioni fiscali, sul quale oggi dovrebbero cominciare le votazioni nelle commissioni.

Tra gli oltre 700 emendamenti presentati a palazzo Madama, quello che punta all'abolizione della «colonna infame» dei negozianti si è caratterizzato per il sostegno *bipartisan*. A firmare le proposte di abolizione, un congruo drappello di senatori: cinque del Pdl, quattro del Pd e altrettanti della Lega. La notizia è rimbalzata presto sulle agenzie: la norma era stata oggetto di un tira e molla anche in fase di predisposizione del decreto da parte del governo, segno di un lavoro sotterraneo molto intenso da parte della potente *lobby* del commercio. Che in Parlamento sembra essere tornata a colpire trasversalmente.

Fino a quando però dai vertici del Pd è arrivato un contrordine: «Il Partito democratico è da sempre impegnato per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale - è intervenuta a chiarire una nota di Mauro Agostini e Giuliano Barbolini, capigruppo Pd in commissione Bilancio e Finanze al Senato - e, sin da quando era al governo, ha proposto misure dure e assai impopolari per rendere i controlli fiscali più severi e stringenti». Quindi? «Gli emendamenti presentati a titolo personale saranno subito ritirati» si precisa, mentre «come capigruppo non abbiamo presentato alcun emendamento. Anzi - si aggiunge - abbiamo fatto di più, attraverso emendamenti a nostra prima firma, chiediamo che venga istituito il "bollino blu" per i commercianti virtuosi nei confronti del Fisco». Un'idea lanciata dal capo dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

La nota del Pd pare una tirata d'orecchie ai firmatari dell'emendamento incriminato: Giancarlo Sangalli, Paolo Giaretta, Marco Stradiotto e Anna Rita Fioroni, quest'ultima già segnalatasi per aver provocato l'ira delle banche e le dimissioni dei vertici associativi dell'Abi, con l'emendamento che aboliva le commissioni sui fidi.

Ma la norma sulla *black list* dei commercianti non è stata l'unica *bipartisan*: Pdl, Pd e Lega hanno chiesto anche lo stop al divieto di trasferimento del denaro contante sopra i mille euro quando si tratta dell'acquisto di beni e servizi legati al turismo, da parte di persone fisiche straniere, e fino a un massimo di 15 mila euro. Stesso schema tripartito per scontare l'Imu al 4 per mille sulle case affittate a canone calmierato ma anche per ridurre la tassa sulle imprese destinata a finanziare l'Antitrust, limitandola a quelle con ricavi oltre 50 milioni di euro ma al netto delle imposte e non sul fatturato. Oppure per tassare coloro che utilizzano il trasporto pubblico locale a Venezia o i crocieristi che transitano in laguna.

Per il resto, il Pdl si distingue per aver proposto uno sconto sulla definizione delle liti fiscali fino a 100 mila euro o agevolazioni fiscali per incentivare nei Comuni montani le piccole distillerie di grappa. Mentre il Pd si è schierato per esentare dall'Imu gli immobili di proprietà del Comune e abolirla sulle case popolari. Per il Terzo polo invece andrebbe cancellata sulle stalle. Sempre i centristi si sono spesi per ottenere l'Iva agevolata al 4% per pannolini, biberon e prodotti per l'infanzia, ma anche per detrarre dall'Irpef la spesa per la tessera del bus fino a 250 euro o l'acquisto dei libri di testo per le scuole dell'obbligo e quelle superiori fino a 500 euro. Dall'Idv viene la proposta di firmare una Convenzione con la Svizzera per lo scambio di informazioni sull'evasione.

Porta la firma, infine, di Francesco Rutelli (Api) e del Pd l'emendamento per portare in detrazione i corsi d'inglese o le fatture per le spese dell'idraulico o del carrozziere. Costo previsto: 6 miliardi, da recuperare attraverso il taglio del 10% della spesa delle pubbliche amministrazioni.

Mancano ancora le proposte di modifica di relatori e governo che potrebbero arrivare nel corso della settimana.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**60**

Foto: **miliardi**. L'entità dell'Iva che si stima venga evasa ogni anno

Congiuntura. A gennaio commesse giù del 5,6%: pesano gli effetti delle manovre e l'incertezza che frena l'Europa

## L'industria a secco di ordini

La fase di debolezza è confermata anche dal fatturato, in calo del 4,4% IL QUADRO Preoccupano inflazione (+0,7% mensile, +3,3% annuo alla produzione) e produzione industriale (-2,5% su dicembre, -5% su gennaio 2011)

Riccardo Sorrentino

È davvero così grigio il futuro? Il forte calo degli ordini all'industria registrato a gennaio è stato un brutto colpo. Non del tutto inatteso anche se le sue dimensioni e, soprattutto, i settori coinvolti, sollevano qualche interrogativo.

I numeri però sono brutti, non pessimi. È vero che le commesse - che permettono di valutare le prospettive dell'attività economica - sono calate del 7,3% rispetto a dicembre (-7,6% quelli interni e -7,3% quelli esteri) e del 5,6% rispetto a gennaio 2011; ma questa non è del tutto una sorpresa. L'indice Pmi (elaborato da Markit/Adaci) di gennaio aveva poi già indicato - per il settore manifatturiero, un po' più ampio di quello industriale - una riduzione degli ordini, sia pure a un ritmo meno intenso rispetto a dicembre. I dati mensili non indicano un rallentamento, ma in quelli trimestrali la variazione dell'indice è effettivamente passata dal -3,9% di agosto-ottobre a un -2,9% di novembre-gennaio, grazie però soprattutto al rimbalzo degli ordinativi registrato nel mese di dicembre (+5,5%). Le medie mobili trimestrali, più affidabili perché permettono di estrapolare grosso modo una tendenza rispetto alla forte variabilità di questi dati, sembrano intanto segnalare che gli ordini potrebbe aver raggiunto, o essere vicino al livello minimo di questa fase.

L'indice Pmi/Adaci di febbraio - diffuso a inizio mese - è coerente con questa ipotesi. Le commesse continuano a calare - per il nono mese consecutivo ormai - a causa «dell'impatto dell'ultima manovra finanziaria in combinazione con l'incertezza che aleggia tra i clienti». L'indice degli ordini, pur restando in zona "riduzione", è però migliorato ed è tornato il mese scorso ai livelli di luglio. Alcune imprese, inoltre, avevano segnalato nuovi «ordini provenienti dalla Cina, dalla Germania e dagli Usa», non a caso tre paesi che quantomeno "tengono" (anche la produzione industriale tedesca, a gennaio, è salita).

Questa frenata permette di escludere scenari troppo pessimistici, e non a caso l'indice Ocse Cli, che segnala con circa sei mesi di anticipo l'inversione di tendenza del ciclo del prodotto interno lordo, già indica come possibile, ma non certa, una svolta; forse a partire da maggio.

A sorprendere, allora, è piuttosto la dimensione e la composizione della flessione delle commesse italiane. Tutta Eurolandia ha probabilmente registrato una riduzione degli ordini a gennaio; i dati per l'area saranno diffusi giovedì, ma gli economisti di Barclays e quelli di Citigroup prevedono un calo limitato all'1,5% mensile. Le commesse tedesche, già pubblicate, sono scese più rapidamente, del 2,7%: un ritmo piuttosto forte per questo paese, determinato dal rallentamento della domanda globale. È però interessante, in questo caso, il dettaglio: il settore strategico dei macchinari ha registrato una flessione del 6% in Germania (che si trasforma però in un +2,4% destagionalizzato) mentre è crollato dell'11,7% grezzo in Italia, dove hanno subito cali a volte vistosi anche i mezzi di trasporto (-10,2%), i computer e l'elettronica (-9%), i tessili (-5,7%) e la metallurgia (-5,3%, sempre non destagionalizzati). In controtendenza, nel nostro Paese, i farmaceutici (+6,5%).

La debolezza di questa fase dell'economia è stata poi confermata anche dalla forte flessione dei fatturati: -4,9% mensile (-5,2% sul mercato interno, -4,5% su quello estero), -4,4% annuale (-7,1% sul mercato interno, ma +1,3% su quello estero). Tenendo conto dell'inflazione piuttosto alta (+0,7% mensile, +3,3% annuo i prezzi alla produzione a gennaio; +0,3% mensile, +3,2% quelli al consumo) e dell'andamento della produzione industriale in volumi (-2,5% su dicembre, -5% su gennaio 2010), ne emerge un quadro poco consolante sia per l'andamento dei valori aggiunti che per quello della domanda, soprattutto interna. Su un orizzonte temporale un po' più ampio, i fatturati sembrano però oscillare attorno a una media piuttosto stabile

da almeno due anni a questa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanziamenti. Il bilancio 2011 della banca: oltre 9 miliardi di erogazioni in Italia

## Dalla Bei 3,5 miliardi per le Pmi

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante i venti di crisi che soffiano impetuosi sull'Europa, la Banca europea degli investimenti (Bei) continua a sostenere il Vecchio Continente. A partire dall'Italia dove, nel 2011, l'istituto con sede in Lussemburgo ha assicurato oltre 9 miliardi di erogazioni, di cui 3,5 a supporto delle piccole e medie imprese. Dal 1958, anno di costituzione della banca, a oggi, l'economia italiana ha poi beneficiato di 150 miliardi di fondi targati Bei. E i vertici della struttura, il presidente Werner Hoyer e il suo vice Dario Scannapieco, che ieri hanno illustrato a Roma i risultati 2011, guardano con ottimismo al futuro. «Il calo degli spread - ha spiegato Hoyer - è un segnale del ritrovato clima di fiducia e l'Italia ne è la riprova».

Riferendosi agli sforzi compiuti dal nostro Paese, Hoyer ha quindi parlato di «una storia di successo» e ha spiegato come le riforme avviate nella penisola «vengono seguite con rispetto anche fuori dall'Europa». Un riconoscimento importante al percorso portato avanti dal governo di Mario Monti, che Hoyer e Scannapieco hanno incontrato ieri nel pomeriggio, dopo aver fatto visita al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, e subito dopo al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera.

Un tour tra le istituzioni, dunque, per puntellare una collaborazione sempre più strategica per l'Italia e il suo tessuto economico con quasi 63 miliardi di euro di finanziamenti in essere. Nel 2011, poi, la Bei ha finanziato 19.802 piccole e medie imprese (sulle 120mila di tutta Europa). Ma i fondi della banca sono serviti anche a far rifiatore altri settori. Degli 8,4 miliardi di prestiti del 2011, infatti, il 34% è andato alle Pmi, seguito dall'energia (26%) e dalle infrastrutture (17%), altro snodo cruciale dell'impegno della Bei, attiva sui principali progetti anche con strutture finanziarie innovative come i project bond. Che Monti ha chiesto all'istituto di implementare per finanziare le grandi opere e la crescita in Europa. «Brebemi, Tem, Pedemontana - ha ricordato Scannapieco - sono tutti dossier che stiamo studiando e abbiamo contatti con la Cassa Depositi e Prestiti che sta lavorando con noi». Il rapporto con Cdp, ha aggiunto, «è ideale» e passa attraverso la collaborazione con il Fondo italiano di investimento - con cui la Bei, tramite il controllato Fondo europeo degli investimenti (Fei), ha siglato a ottobre un accordo strategico a favore delle pmi - e la partnership in tre dei fondi della Cassa (Marguerite, Inframed e l'European Energy Efficiency Fund). Ma la banca non entrerà nel Fondo strategico italiano della Cdp, né lo farà il Fei. «Non è nel nostro target», ha precisato Scannapieco.

Poi lo sguardo al 2012 con l'obiettivo di normalizzare i prestiti dopo la fase di incremento degli ultimi anni. «Dobbiamo fare di più con meno, magari con nuove forme di garanzia», avverte Hoyer. Ma le Pmi italiane possono dormire sonni tranquilli perché il sostegno della Bei - che nel 2011 ha raccolto 75 miliardi di euro sul mercato - non verrà meno: i nuovi prestiti dovrebbero aggirarsi attorno ai 2,5 miliardi di euro (2,63 miliardi nel 2011). «Anche se - ha evidenziato Hoyer - è troppo presto per fare previsioni sul 2012». Un tassello, però, appare già chiaro: la volontà della banca di rafforzare il suo impegno nel Meridione, tema centrale nel colloquio con Napolitano («siamo in attesa dei progetti del Sud», dice Hoyer). Con un occhio anche alla Banca del Mezzogiorno che potrebbe diventare, ammette Scannapieco, «un nuovo canale attraverso cui veicolare i nostri finanziamenti».

La Bei, dunque, prenota già il futuro dell'economia, anche di quella italiana scossa dai declassamenti delle agenzie di rating. Hoyer e Scannapieco, però, rassicurano. «Dobbiamo fare uno sforzo di equilibrio - ha spiegato il presidente Bei -. Da un lato mantenere una posizione forte sul mercato. Dall'altro sappiamo che possiamo creare problemi alle aziende quando operiamo inasprimenti sui livelli delle garanzie che chiediamo per i nostri finanziamenti». Non ci sarà però alcuna contrazione del flusso dei finanziamenti. «Andranno individuate modalità differenti - ha chiarito Scannapieco - ma non interromperemo la collaborazione».

www.ediliziaeterritorio.

ilsole24ore.com

Il punto dei fondi Bei nelle infrastrutture

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:European Investment Bank

PIEMONTE Ciaccia conferma lo sblocco dei 20 milioni

## Sui fondi Tav venerdì l'ok Cipe

Filomena Greco

TORINO

La conferma arriva dal viceministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Mario Ciaccia, a margine dell'Italian Business Mission to Qatar organizzata da Ance, Confindustria, Simest e ministero dello Sviluppo economico: si svolgerà venerdì la riunione del Cipe e in quell'occasione saranno sbloccate risorse per circa 300 milioni, una parte delle quali, pari a 20 milioni, andranno a finanziare gli interventi sul "nodo di Torino", collegati alla realizzazione dell'Alta velocità. Il Governo, dunque, torna sul tema Tav e ribadisce i suoi impegni. Lo aveva fatto direttamente il premier Mario Monti, in visita a Torino domenica scorsa: «È arrivato il momento di fare un passo in avanti e di eseguire quest'opera» aveva dichiarato il presidente del Consiglio riferendosi alla Torino-Lione. Ieri è intervenuto il viceministro: «Al Consiglio europeo dei ministri dei Trasporti di giovedì l'Italia confermerà il proprio impegno perché si faccia la Tav» ha ribadito Ciaccia.

Le risorse di fonte Cipe andranno a finanziare il collegamento tra la città di Torino e l'aeroporto di Caselle, così era stato deciso dopo l'incontro, la settimana scorsa, tra il Governo e le istituzioni locali. Si tratta di un'opera da 162 milioni, prevista dal Primo Atto aggiuntivo all'Intesa generale quadro sottoscritto il 23 gennaio 2009 - un accordo che stabilisce le priorità condivise, in tema di infrastrutture, tra governo locale e centrale. Sarà finanziata con i 20 milioni del Cipe e con 142 milioni, fondi Fas, garantiti dalla Regione. «Si tratta di un accordo definito in una logica dei due binari - spiega l'assessore ai Trasporti del Piemonte Barbara Bonino - da un lato si lavora a un'opera del futuro, come l'Alta velocità tra Torino e Lione, e dall'altro si rafforza il sistema ferroviario metropolitano». L'intervento infatti garantirà il collegamento tra Torino e l'aeroporto grazie all'interconnessione tra la linea ferroviaria Torino-Ceres e il passante ferroviario, all'altezza della stazione Rebaudengo.

Intanto sul territorio continuano le "prove di dialogo" e ieri si è svolto, a Salbertrand, l'incontro tra i rappresentanti dell'industria della neve - amministratori dell'Alta Valle di Susa e esponenti delle categorie economiche - e il movimento No Tav. «È stato un incontro positivo - ha sottolineato Walter Marin, sindaco di Sestriere - perché valligiani e movimento No tav si sono seduti intorno a un tavolo per discutere di difesa dell'ambiente, del lavoro e del turismo». Amministratori e operatori economici del comprensorio che conta 13mila posti letto alberghieri e che assorbe circa il 45% delle presenze turistiche dell'intera provincia di Torino hanno espresso forte preoccupazione per le ricadute negative dei blocchi stradali lungo l'A32. «Ci hanno assicurato che si faranno portavoce delle nostre istanze all'interno del Movimento, questo è un passo in avanti» conclude Marin. Prossimo appuntamento, dopo il 28 marzo, data del nuovo incontro al tavolo dei sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CIFRE IN CAMPO

20 milioni

Risorse dal Cipe

Dopo i rinvii delle scorse settimane, è attesa per venerdì prossimo la riunione del Cipe che dovrà asbloccare una serie di risorse, tra cui anche i 20 milioni attesi per la Tav Torino-Lione. La somma rientra nel pacchetto da 300 milioni per il quale è atteso il via libera

162 milioni

La tratta Torino-Caselle

Le risorse serviranno per finanziare il collegamento tra Torino e l'aeroporto di Caselle: un'opera da 162 milioni di euro, di cui 142 da fondi Fas, garantiti dalla Regione Piemonte

13mila

Posti letto in alta Val Susa

Incontri ieri tra i rappresentanti del distretto della neve e i no Tav. Operatori e amministratori erano preoccupati per le ricadute negative sul turismo a causa dei blocchi autostradali

L'asse. Collaborazione tra Veneto, Friuli e Carinzia FRIULI VENEZIA GIULIA

## Il Nord-Est rilancia sull'alta velocità

Paolo Pichierri

TRIESTE

L'"Euroregione senza confini" targata Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia pensiona la vecchia comunità Alpe Adria e si ritaglia un ruolo molto concreto: i governatori Zaia, Tondo e Dörfler vogliono che il nuovo strumento trilaterale fondato venerdì scorso a Trieste concorra direttamente all'acquisizione dei fondi strutturali europei. «È questa la chiave per lo sviluppo del futuro di tutto il sistema Altoadriatico», conferma l'assessore del Friuli Venezia Giulia alle Infrastrutture Riccardo Riccardi. La partita riguarda Tav e autostrade, ma in generale tutta la logistica, «compresi gli hub portuali e retroportuali». Se il Veneto da solo tra il 2007 e il 2013 ha incamerato 2 miliardi di bandi strutturali europei, ora la nuova aggregazione trilaterale potrà alzare il tiro. «Difficile dire quanto sia il potenziale in termini di miliardi, ma questa è assolutamente la prospettiva strategica», conferma Riccardi.

Proprio ieri sulla Tav ha incalzato da Trieste il presidente della Commissione Trasporti del Parlamento europeo Brian Simpson. «L'opera è essenziale per l'Italia» e la città giuliana ne deve far parte. «Ci sono sempre proteste contro i nuovi collegamenti - ha ricordato Simpson -, le abbiamo anche in Gran Bretagna». L'uscita del Commissario europeo segue di qualche giorno le valutazioni del presidente del Veneto Luca Zaia, che sempre a Trieste, in occasione della riunione fondativa dell'Euroregione, aveva aperto in maniera netta al tracciato ferroviario "alto", dichiarando che «proporre alla comunità veneta il progetto alternativo della Tav Venezia-Trieste, quello complanare alla ferrovia, è un fatto di civiltà». La mano tesa verso le richieste dei sindaci contrari al tracciato balneare si è tradotta in una dichiarazione di disponibilità esplicita verso lo studio di fattibilità sul quale il commissario straordinario Bortolo Mainardi ha già chiuso un accordo con Rfi. La ricalibratura della posizione di Zaia ha stimolato il Pd ad accelerare sulle richieste al ministro Passera di premiare il modello del "dibattito pubblico" sulle grandi opere e sulla Tav, come ha reso noto il deputato Pd Simonetta Rubinato. Mediazione non significa però stop. «Da Trieste - ha dichiarato ieri l'europarlamentare Pd Debora Serracchiani - parte un messaggio chiaro e condiviso di volontà politico-territoriale in favore delle infrastrutture di strategiche di trasporto». Nel contempo urge la conferma rapida in sede di Parlamento europeo del Corridoio Baltico-Adriatico, dal quale, come ha osservato Riccardi, «dipende in futuro del Friuli Venezia Giulia, dell'Italia e dell'Europa» in quanto il Corridoio «deve riequilibrare i pesi tra nord e sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTINO ALTO ADIGE Infrastrutture. L'Austria non può reperire i fondi necessari entro il 2016 e spera in maggiori risorse dalla Ue

## **Brennero, Vienna frena sul tunnel**

Oggi vertice in Alto Adige con Pat Cox - Il termine lavori previsto entro il 2025 64 CHILOMETRI Il traforo, sulla direttrice Berlino-Palermo, è destinato a diventare il più lungo d'Europa nel trasporto ferroviario

Mirco Marchiodi

**BOLZANO**

«Il tunnel del Brennero si farà». Così ha assicurato ieri Pat Cox, coordinatore europeo di quello che coi suoi 64 chilometri di lunghezza è destinato a diventare il tunnel ferroviario più lungo d'Europa, durante il primo dei due giorni di incontri in Alto Adige. Ma oggi a Bolzano, nel vertice con il presidente della Provincia Luis Durnwalder il punto più critico sarà quello di capire l'effetto delle manovre di risparmio attuate in Italia e Austria. Austria soprattutto, perché come poche settimane fa aveva commentato stizzito il commissario governativo Mauro Fabris, «stavolta nessuno può dare la colpa ai soliti italiani».

Al contrario, a frenare è Vienna. Perché, se in Italia, come ha ribadito proprio ieri l'ad di Fs Mauro Moretti, «al Brennero il lavoro va avanti», le ferrovie austriache entro il 2016 dovranno contribuire con 1,6 miliardi al pacchetto di risparmi deciso dal governo di Vienna. Poco più di un quarto di questa somma sarà reperita attraverso tagli alla spesa preventivata per il tunnel del Brennero: si tratta di 450 milioni che saranno recuperati in parte attraverso la rinuncia a opere ritenute non fondamentali, ma soprattutto posticipando a dopo il 2016 lavori per i quali in questo momento non ci sono fondi a disposizione. I ritardi, afferma l'amministratore delegato della Bbt, la società europea che si occupa della realizzazione del tunnel, non dovrebbero influenzare in maniera determinante la tabella di marcia: «Finora - spiega Konrad Bergmeister - abbiamo appaltato lavori per 550 milioni e tra Italia e Austria entro il 2016 saranno finanziati altri 1,6 miliardi. I lavori dovrebbero terminare entro il 2025, l'entrata in esercizio è prevista per il 2026».

I costi complessivi del tunnel saranno attorno ai 9 miliardi, da suddividere in parti uguali tra Italia e Austria. Ma di centrale importanza sarà il finanziamento europeo. E la decisione definitiva di Bruxelles arriverà solo nel 2014. Anche questo spiega i tentennamenti austriaci: oggi il cofinanziamento Ue è fissato al 27%, ma il programma 2013-2020 prevede di innalzarlo al 40%. Cox non fa promesse, ma garantisce massima attenzione a quello che ha definito «il più importante progetto infrastrutturale europeo».

A differenza della Torino-Lione, i lavori per la realizzazione del tunnel tra Fortezza e Innsbruck procedono senza particolari proteste. A livello politico, le Province di Trento e Bolzano sono gli sponsor principali dell'opera, «irrinunciabile se vogliamo trasferire il traffico dall'autostrada alla ferrovia», sono convinti i governatori Lorenzo Dellai e Luis Durnwalder. E nell'incontro di ieri con Cox, i sindaci dei Comuni confinanti come Vipiteno, Chiusa e Bressanone, non hanno chiesto lo stop ai lavori, ma piuttosto misure di compensazione ambientale, ovvero investimenti a favore della comunità che possano "risarcire" la popolazione dei disagi causati. L'altro timore, è che i lavori per il tunnel non procedano di pari passo con quelli delle tratte d'accesso. Su questo l'irlandese Cox è categorico: «La priorità è massima per entrambe i progetti».

Sullo sfondo si gioca anche la partita del rinnovo della concessione per l'autostrada del Brennero in scadenza nell'aprile del 2014. Proprio ieri è scaduto il termine inserito nel Milleproroghe entro il quale le Province di Trento e Bolzano avrebbero dovuto trovare un'intesa col governo per rinviare la gara che dovrà essere indetta dall'Anas. Il governo ha però accordato una dilazione e Dellai e Durnwalder si recheranno a Roma già nei prossimi giorni. Due le ipotesi sul tappeto: rinvio della gara oppure indicazione di un bando che comprenda tra le condizioni il cofinanziamento del tunnel ferroviario. A questo proposito l'A22 ha già accantonato mezzo miliardo e col rinnovo della concessione potrebbe garantirne almeno altri due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le caratteristiche tecniche del tunnel Asse Ten-1: Berlino-Palermo, Milano-Bologna Asse Ten-1 in esercizio o in via di costruzione Lunghezza nuova linea del Brennero Verona-Monaco

Lunghezza galleria di base portale Fortezza-portale Tulfes Lunghezza galleria di base portale Fortezza-portale Innsbruck Velocità d'esercizio per il traffico merci Velocità d'esercizio per il traffico passeggeri Costi preventivati (base di prezzo 1/1/2010) Costi preventivati, inclusi rischi supposti, ma non quantificabili (base di prezzo 1/1/2010) Fasi di progettazione e costruzione Fase I: progetto preliminare e prospezione Fase II: progetto definitivo e valutazione dell'impatto ambientale Fase IIa: tratti del cunicolo esplorativo Fase III: gallerie principali

Foto: Lavori senza proteste. Il cantiere avviato tra Fortezza e Innsbruck

Energia. Sul tavolo le ipotesi della fusione con Terna (che oggi presenta il piano industriale) o l'intervento del veicolo pubblico

## **Snam-Cdp, stop al fondo strategico**

L'ad Tamagnini: vincoli di natura normativa - Lupi (Pdl): no a finte liberalizzazioni

Giovanni Vegezzi

MILANO

Semmai il governo volesse intervenire per preservare l'interesse pubblico nella separazione fra Eni e Snam, non sarà attraverso il Fondo Strategico di Investimento (Fsi). Maurizio Tamagnini, amministratore delegato dello strumento controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti, lo ha spiegato ieri durante il convegno nazionale dell'Aifi (Associazione italiana del private equity e del venture capital): seppure un'operazione sulla rete del gas rientrerebbe, in teoria, nel perimetro d'azione del fondo - ha detto davanti alla platea degli investitori - «per un aspetto di regolamentazione del l'azionista strategico, Cassa Depositi e Prestiti, Snam è un esempio su cui vi sono vincoli di carattere normativo».

E così, dopo l'intervista a Corrado Passera e l'editoriale pubblicati da questo giornale, prosegue il dibattito sul futuro della società di distribuzione del gas. Tramontata l'ipotesi di un'asta internazionale per il controllo di Snam, sul tavolo rimangono due ipotesi: la fusione con Terna, destinata di creare una super-società delle reti oppure un intervento della Cdp, anche se non è ancora chiaro con quali modalità, visto i limiti imposti dallo statuto della cassa evidenziati ieri da Tamagnini.

La vicenda potrebbe avere presto nuovi sviluppi: già oggi se ne saprà qualcosa di più perché Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, sarà a Milano a presentare il piano strategico del gruppo. Un incontro atteso, visto che sul dossier della super-Terna le banche d'affari continuano a lavorare. Fra i punti a favore di un'aggregazione fra reti ci sono i precedenti europei: nel Regno Unito operatori come National Grid, Sse o Cki sono attivi sia nel trasporto gas che nella distribuzione di energia elettrica. E lo stesso vale per Ren in Portogallo, per Energinet in Danimarca e per numerose società negli Stati Uniti.

Ieri, intanto, sull'argomento è tornato anche il Financial Times che nella Lex Column, la pagina dei commenti del quotidiano della City, ha ribadito come nella separazione di Eni da Snam - «un momento chiave per l'uscita dell'Italia dalla crisi dell'euro» - gli interessi degli azionisti debbano rimanere al centro. Un punto di vista condiviso anche dalla politica. Dopo la lettera al Sole 24 Ore di Stefano Saglia, capogruppo Pdl nella Commissione Attività produttive, ieri è intervenuto anche il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi che ha invitato «a non fare una liberalizzazione che alla fine sarebbe finta». Alla vigilia dell'approvazione del decreto liberalizzazioni, ha spiegato Lupi a questo giornale, non bisogna «fare pasticci», annullando il recupero di credibilità di cui è protagonista il Paese. La strada da seguire non deve essere quella di togliere, attraverso un intervento diretto della Cdp in Snam, «risorse preziose per lo sviluppo», ma quella di creare un modello per altri settori (fra cui, sottolinea Lupi, anche le ferrovie), trovando un soggetto che possa remunerare Eni a prezzi di mercato.

Ed è proprio l'eventualità di un congruo compenso per il divorzio dalla rete-gas - la vendita del 52% della Snam porterebbe infatti tra i 5 e i 7 miliardi nelle casse del cane a sei zampe - che continua a trainare il titolo a Piazza Affari. Il gruppo energetico anche ieri ha chiuso in progresso dello 0,86% sostenuto da un report del Credit Suisse, che, viste le prospettive, ha alzato la raccomandazione da neutral a outperform.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IL DIBATTITO**

Sul Sole 24 Ore del 14 marzo

Il tema della tutela del mercato nel divorzio Eni-Snam, sollevato dall'editoriale «Evitiamo di fare pasticci», è stato ripreso ieri dal Financial Times che ha invitato il Governo italiano a mettere al centro gli interessi degli azionisti

Foto: Fondo strategico. L'amministratore delegato Maurizio Tamagnini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SVILUPPO E CRESCITA

## Tre mosse per riprendere la giusta rotta

Stefano Manzocchi

Il perimetro dell'industria italiana si contrae, a motivo di un mercato interno regressivo compensato solo in parte dalla dinamica degli sbocchi all'estero: non inatteso ma comunque allarmante, questo riporta l'Istat su fatturato e ordini industriali a gennaio 2012. Beni strumentali ed intermedi sono le vittime principali della sfiducia diffusa tra gli imprenditori, che l'Istituto ha già fotografato nelle stime preliminari riferite al 2011 dove gli investimenti e le scorte segnano un calo molto significativo su base annua, e ancor più forte se consideriamo solo il secondo semestre. La sequenza è nota: la crisi finanziaria di agosto e settembre ha spaventato famiglie e imprese; le misure emergenziali del governo Monti hanno ridotto il potere d'acquisto e continueranno a farlo; la minor tensione sui titoli del Tesoro stenta a tradursi in maggior credito e fiducia.

È possibile che tra pochi mesi si assista ad una inversione di tendenza, se gli acquisti di beni durevoli riprenderanno e con essi le scorte e gli investimenti. Il 2012 potrebbe chiudersi con un «meno uno virgola» come spera il Governo. Ma non si può escludere, invece, che si realizzino le previsioni che parlano di un «meno due virgola», e allora il rischio di perdere molti altri pezzi significativi del patrimonio produttivo diventerà alto. Tre giorni fa, al convegno "Cambia Italia" è stato mostrato il grafico di come la crisi attuale stia scavando un solco più profondo della crisi del '29 nell'economia italiana. La produzione industriale è quella che ne sta pagando le conseguenze peggiori. È lecito quindi chiedersi in cosa consisterà la nostra struttura produttiva una volta completato il deleveraging che gli analisti finanziari prevedono proseguire. Un indizio ci parla di un nucleo forte di imprese esportatrici, ma se questo non si espande non compensa né la debolezza del mercato interno, né le importazioni. Secondo indizio è che si produrrà con più "conoscenza" e meno "lavoro", e che prima ci si adegua a questo paradigma meglio ci si posiziona.

Che fare? I cantieri aperti delle riforme lavorano per il medio periodo, al netto del pur rilevante effetto sulle aspettative. La soluzione del problema dei crediti incagliati delle imprese è importante ma ha i suoi tempi, mentre la ripresa del flusso del credito bancario è decisiva ma rischia di scontrarsi con la debolezza della congiuntura. Le opere infrastrutturali procedono con troppa lentezza per dare sollievo in questa fase. Un segnale importante sarebbe dar corso alle richieste avanzate da questo giornale con il Manifesto per la cultura, e destinare qualche rilevante risorsa aggiuntiva per l'istruzione e la cultura. Si può forse utilizzare il quadro della strategia Europa 2020 per negoziare con la Commissione un piano straordinario di edilizia e di informatizzazione scolastica, magari lasciando che i Comuni fiscalmente più virtuosi partano prima e utilizzando al Mezzogiorno i fondi europei mal e poco spesi. Altrettanto importante sarebbe il segnale di una serie di interventi straordinari sulle porzioni più malandate del nostro patrimonio archeologico, architettonico e naturale, con un potenziale impatto di volano per il turismo. A tal fine si potrebbero destinare sin da ora i proventi futuri di altre dismissioni immobiliari pubbliche.

Per la ripresa degli investimenti privati, italiani ed esteri, sarebbe poi auspicabile attribuire al Ministero dello Sviluppo, opportunamente riorganizzato per agenzie e non coi vecchi e consunti Dipartimenti, un potere di "facilitazione" che consenta di superare gli ostacoli burocratici e amministrativi che ne impediscono la realizzazione. Una sorta di decreto "Investi in Italia" che utilizzi tutta la leva concessa al ministero anche nei confronti delle Regioni dal Titolo V della Costituzione, e consenta a chi vuole scommettere sul futuro produttivo del nostro Paese di farlo e non scappare dopo il primo round di incontri con i "funzionari".

smanzocchi@luiss.it

Rapporto Gdf. Crescono le violazioni sul money transfer

## Capitali sempre in fuga: oltreconfine 2,3 miliardi

IL CONVEGNO ALLA CAMERA Il procuratore di Milano Francesco Greco: l'autoriciclaggio va sanzionato anche penalmente

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA

Capitali sempre più in fuga dall'Italia. Il denaro esportato legalmente è stato pari a quasi 2,3 miliardi nel corso del 2010: un flusso di banconote che per il 75% si è diretto tra Svizzera, San Marino e Lussemburgo. Ma il trasferimento viaggia sempre di più sui binari dell'illegalità anche attraverso i money transfer e le nuove tecnologie. E per contrastare il fenomeno occorre una polizia economica finanziaria efficiente e all'avanguardia come è la Guardia di Finanza, ha sottolineato Marco Minniti (Pd), presidente della Fondazione Icsa, nel corso della tavola rotonda svoltasi ieri a Montecitorio per fare il punto su come combattere la fuga di capitali.

Il comandante dei reparti speciali Giorgio Toschi ha evidenziato la trasversalità dell'operatività delle Fiamme Gialle chiamate a operare su un mercato sempre più globalizzato. Evasione e riciclaggio, infatti, ormai costituiscono un unicum. Anche il procuratore aggiunto della Procura di Milano, Francesco Greco, sostiene che non si possono fare sconti: sul riciclaggio - sottolinea il magistrato - occorre il penale soprattutto nei casi di autoriciclaggio, mentre sull'evasione «non si può contrastare la criminalità economica se la maggior parte dei reati che riguarda questo settore si prescrive dopo sette anni e mezzo. Anche perché si tratta di reati che, di media, si scoprono dopo 4/5 anni dalla commissione e dunque ogni indagine rischia di finire nel nulla». «I reati fiscali - conferma il direttore delle Entrate, Attilio Befera - vanno sostanzialmente in prescrizione e questo perché vengono rilevati al massimo in sede di dichiarazione. Significa, nella migliore delle ipotesi, due anni dopo che sono stati commessi». Dunque, è la conclusione di entrambi, «va rivista» la normativa sui reati fiscali. «È completamente superata dai fatti» ha precisato Greco.

Lo studio della Guardia di Finanza è presentato ieri evidenzia come il fenomeno è in costante crescita. Le violazioni accertate dalla GdF nello scorso anno sono state 2.508, vale a dire il 28,9% in più rispetto al 2010. Tutti i casi in cui lo spostamento del denaro è avvenuto dribblando l'obbligo di dichiarazione valutaria e il limite massimo dei 10mila euro trasferibili oltreconfine.

Uno dei canali privilegiati, ha spiegato il generale Bruno Buratti, comandante del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza è diventato il money transfer, cresciuti da 700 a 35mila in poco tempo e diventato il canale per le rimesse di denaro all'estero. I dati dello studio, ha sottolineato Buratti, rilevano che già nel 2009 il 27,5% delle rimesse verso l'estero (1.463 miliardi di euro su 5.325) era stato inviato in Cina. Il 93,5% provengono da tre sole città: Roma (46,6%), Prato-Firenze (36,2%) e Milano (10,7%). Le Fiamme gialle hanno esaminato un campione di 432.300 transazioni e hanno scoperto che gli importi trasferiti sono in gran parte poco al di sotto della soglia consentita (2mila euro) oltre alla quale chi spedisce deve fornire informazioni sull'operazione. Ma non solo. Una vasta platea di mittenti ha inviato a distanza di poco tempo a soggetti diversi, titolari di differenti conti. Inoltre lo stesso soggetto ha fornito domicili diversi, ancora sono emerse vere e proprie anomalie: persone diverse che hanno esibito lo stesso documento o hanno utilizzato le stesse coordinate bancarie per soggetti diversi.

Ma attenzione ai tradizionali e vecchi "spalloni". Il capo del III reparto della Guardia di Finanza ha ricordato che almeno 1.200 imprenditori italiani che operano nelle vicinanze della repubblica di San Marino hanno trasferito ingenti somme nelle banche del Titano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E MANOVRA Obbligazioni

## Il Tesoro ha in portafoglio derivati per 160 miliardi

Gli swap italiani pari al 10% dei titoli di Stato in essere IL DATO L'annuncio da parte del sottosegretario per l'istruzione, Marco Rossi Doria, in risposta a un'interpellanza Idv

Isabella Bufacchi

ROMA

Gli strumenti derivati emessi della Repubblica italiana «a copertura del debito» hanno ad oggi un valore nozionale complessivo pari a circa 160 miliardi di euro a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi. Il portafoglio degli swap del Tesoro, dunque, ammonta a poco meno del 10% dei titoli di Stato in essere.

Lo ha reso noto giovedì 15 marzo alla Camera il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria, in risposta a un'interpellanza urgente presentata dai deputati dell'Italia dei valori (Idv) Borghesi, Donadi, Mura, Messina e Barbato. Il resoconto stenografico è poi stato pubblicato sul sito della Camera. Doria, e non il ministero dell'Economia, ha così alzato il velo su un tema, quello degli swap in via Venti Settembre, molto dibattuto ma caratterizzato finora da scarsa trasparenza.

Doria ha puntualizzato che il valore nozionale (il valore sottostante al derivato) pari a 160 miliardi è suddiviso in circa 100 miliardi di interest rate swap, 36 miliardi di cross currency swap (sulle valute), 20 swaption e 3,5 miliardi di swap ex Ispa (Infrastrutture spa). Nel dettaglio, i 36 miliardi di swap sulle divise corrispondono «alla quasi totalità» dei bond emessi dal Tesoro nel corso degli anni in valuta estera (in passato gli Italy bond sono stati denominati spesso in dollari Usa, franchi svizzeri, sterline e yen).

Nel rispondere alle articolate interrogazioni dell'Idv sui derivati, Doria ha spiegato che «risulta fuorviante associare ai derivati...il concetto di guadagno e di perdita». Nella forma e nelle modalità usate dal Tesoro nell'ambito della gestione del debito pubblico, e in considerazione «dell'ammontare limitato dei derivati relativamente allo stock di debito», ogni anno «si sono verificati - e si verificheranno in futuro - differenziali positivi o negativi tra quanto pagato e quanto incassato, derivanti dall'andamenti dei parametri di indicizzazione». E «riportati annualmente con chiarezza nei documenti statistici ufficiali». Doria ha messo in chiaro che l'attività in derivati del Tesoro «autorizzata per legge fin dal 1984 ed espletata per il tramite di banche specialiste di titoli di Stato si è concentrata nella copertura dal rischio di tasso di interesse con l'utilizzo di strumenti standard come gli interest rate swap», con i quali il Tesoro «tipicamente riceve da una controparte bancaria un tasso variabile e paga un tasso fisso su un nozionale convenzionale prestabilito». Il Tesoro con gli Irs si sarebbe immunizzato dai rialzi dei tassi e avrebbe contribuito ad allungare la durata finanziaria del debito. In quanto alle swaption, che sono invece strumenti derivati complessi tanto da aver messo alle corde più volte gli assessori al bilancio meno preparati nel mondo della finanza locale, Doria ha precisato che sono «marginalmente presenti» nel portafoglio della Repubblica italiana: si tratta di opzioni con le quali «si vende alla controparte il diritto di entrare in un interest rate swap in data futura».

In questo resoconto alla Camera, il valore di mercato del «portafoglio derivati» della Repubblica italiana viene soltanto definito e dato come «il valore attuale dei flussi futuri scontati al presente che varia continuamente al variare del livello dei tassi di mercato»: il valore però non è stato reso noto. In quanto all'operazione a fine 2011 con Morgan Stanley, che ha comportato un pagamento di 2,567 miliardi da parte del Tesoro, è emerso che sono stati chiusi anticipatamente due interest rate swap e due swaption. In conseguenza di una clausola di «additional termination event». Una clausola stipulata in un contratto risalente al 1994 e «unica». Antonio Borghesi, nella replica, ha convenuto che «un'esposizione» in derivati da 160 miliardi «non è piccolissima» e ha sollevato un problema su un ipotetico conflitto di interessi sui soggetti interessati all'operazione di chiusura volontaria anticipata sugli swap tra Morgan Stanley e Tesoro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ARTICOLO

Sul Sole 24 Ore di sabato 17

Sul quotidiano di sabato scorso si dava notizia dello swap, chiuso a gennaio dal Tesoro con la controparte Morgan Stanley, che ha causato l'esborso a carico delle casse dello Stato di 3,4 miliardi di dollari, pari a 2,567 miliardi di euro. Lo swap risaliva al 1994.

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE Flessibilità in entrata

## Otto lavoratori su dieci assunti con i nuovi contratti

Art. 18 e tempo indeterminato riguardano una minoranza

Nicoletta Picchio

ROMA

Non hanno l'articolo 18. Ma non hanno nemmeno quelle garanzie che vengono previste dal contratto a tempo indeterminato. Perché per l'80% vengono assunti con contratti flessibili, ma soprattutto perché aspettano anni prima di avere un posto di lavoro stabile, con situazioni che spesso sfociano nel precariato.

In parte è colpa della crisi. Ma certamente anche di un sistema di regole che rende rigido il mercato del lavoro: quel dualismo, denunciato dalla Banca d'Italia e dell'Europa, per cui chi ha un posto è «fin troppo tutelato» come ha detto il presidente del Consiglio nel suo primo discorso al Senato, mentre altri, soprattutto i giovani, rischiano di esserne «totalmente privi».

Questo paradosso del nostro mercato del lavoro è testimoniato dai numeri: secondo il Rapporto sulla coesione sociale messo a punto dal ministero del Lavoro, Istat e Inps, le nuove assunzioni vengono fatte per la stragrande maggioranza, quasi 8 nuovi contratti su dieci, cioè il 76,3%, con contratti flessibili, da quelli a termine alle collaborazioni. Nel primo semestre del 2011, dice il Rapporto, sono stati attivati oltre 5,325 milioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Il 67% delle assunzioni è stato fatto con contratti a tempo determinato, l'8,6% con contratti di collaborazione e solo il 19% con contratti a tempo indeterminato. I contratti di apprendistato sono stati appena il 3 per cento.

Sono l'esercito dei poco tutelati, che rischiano di passare anni nell'attesa e nell'incertezza del rinnovo del contratto. Una circostanza aggravata dalla crisi di questi ultimi anni e dalla recessione in atto. L'articolo 18, su cui si sta alzando la tensione nelle fasi finali della trattativa sulla riforma del mercato del lavoro, certo a loro non si applica. Ma non hanno nemmeno le tutele che sono previste dal quel contratto di lavoro a tempo indeterminato che per i nuovi assunti è difficile da ottenere. «È necessario colmare il fossato tra i vantaggi e le garanzie offerti dal ricorso ai contratti a termine e ai contratti a tempo indeterminato, superando i rischi e le incertezze che scoraggiano le imprese a ricorrere a questi ultimi». Parole che Mario Monti ha pronunciato a inizio legislatura e che ora, con la riforma, vuole trasformare in fatti. Ecco quindi la sua determinazione a intervenire sull'articolo 18: meno rigidità in uscita, per superare le resistenze delle imprese ad assumere in modo stabile. E contemporaneamente un intervento deciso su quella flessibilità cattiva, che maschera rapporti di lavoro dipendente e aree di vero precariato. Una riforma su tre pilastri, che accanto alla flessibilità in entrata e in uscita, agisca anche sul sistema degli ammortizzatori sociali. Con un fine ultimo: creare più occupazione, a vantaggio dei giovani, oggi i più penalizzati.

Se si guarda il progresso, secondo i dati Isfol, il 12,4% dei lavoratori ha un contratto non standard. Ma la fotografia è decisamente sbilanciata per età, coinvolgendo soprattutto i giovani: solo il 54% tra i 18 e i 29 anni ha un contratto a tempo indeterminato, poco meno del 10% sono autonomi, circa l'8% ha un contratto di apprendistato e quasi il 25% rientra negli atipici (tempo determinato, collaborazioni ecc). Peggiora anche il trend della trasformazione dei contratti atipici in contratti a tempo indeterminato: nel biennio 2008-2010 il 37% è passato a un impiego stabile (era il 46% nel biennio 2006-2008), il 43% è rimasto nella stessa condizione mentre il 20% ha perso il lavoro. Nella fascia di età tra i 18 e 19 anni solo il 35,3% è riuscito a trovare un lavoro stabile. Articolo 18 compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA STIMA

5,3 milioni

Rapporti attivati

Nel primo semestre 2011 sono stati attivati 5 milioni 325mila rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato (secondo il Rapporto sulla coesione sociale del ministero del Lavoro, Inps e Istat)

76,3%

**Contratti flessibili**

Degli oltre 5 milioni di rapporti avviati nel primo semestre 2011 quasi otto su dieci sono stipulati sotto forma di accordi a termine o collaborazioni

La mappa dei cambiamenti

Il quadro degli interventi

Otto tipologie contrattuali nel mirino della riforma del lavoro, dall'apprendistato alla collaborazione a progetto. Otto formule da rivedere per rendere più «dinamico» il mercato. E allo stesso tempo per dare un po' di fiato alle fasce svantaggiate, a cominciare proprio dai giovani. Il tutto, naturalmente, senza perdere di vista gli abusi.

Questa dinamicità la si ottiene, questa la ricetta del Governo Monti, riportando equilibrio nelle varie convenienze. Oggi il mercato del lavoro sembra confinato a due tipologie: la collaborazione a progetto e il contratto a tempo determinato, che prestano il fianco anche a pratiche scorrette. Il tutto insieme agli altri interventi previsti sulla flessibilità in uscita

Ispezioni e sanzioni

Un ruolo importante, in questo contesto, è assegnato all'attività ispettiva che deve essere più mirata ed efficace. Il tutto insieme a una profonda rivisitazione dell'apparato sanzionatorio

**APPRENDISTATO**

CONTRATTI 1° SEMESTRE 2011

COSA CAMBIA

Si intende condizionare la facoltà di assumere apprendisti alla circostanza che il datore di lavoro abbia confermato una determinata quota di precedenti apprendistati. Inoltre, l'apprendistato dovrà avere una durata minima (contemplando anche l'ipotesi «a termine» per le attività stagionali). Il tutore, obbligatorio, sostituirà il referente. Finché non sarà operativo il libretto formativo, la registrazione della formazione è sostituita da apposita dichiarazione del datore

**159.750**

GRADO DI APPLICABILITÀ

L'OBIETTIVO

Il contratto di apprendistato, articolato nelle diverse tipologie previste, dovrebbe diventare il canale privilegiato per l'accesso dei giovani al mondo del lavoro. In tale prospettiva, le modifiche normative che sono state proposte si muovono nello spirito dell'aggiornamento al Testo unico Sacconi dello scorso settembre. Gli interventi ipotizzati puntualizzano diversi aspetti di questa forma contrattuale, introducendo alcuni vincoli

ALTO

**TEMPO DETERMINATO**

CONTRATTI 1° SEMESTRE 2011

COSA CAMBIA

Ci si avvia verso l'aumento dei costi contributivi per questa forma contrattuale. Il maggior onere servirà a finanziare la nuova assicurazione sociale (Aspi). Possibile il recupero della maggiorazione in caso di successiva assunzione a tempo indeterminato. Incrementato il periodo di tempo che deve trascorrere tra due contratti a termine. Si ipotizza, inoltre, di eliminare l'impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni dalla cessazione dello stesso

**3.605.025**

L'OBIETTIVO

Intento delle misure in cantiere è disincentivare l'uso del contratto a tempo determinato aumentandone il costo contributivo e limitare il fenomeno della successione abusiva dei contratti a termine. Si vuole anche ridurre il contenzioso relativo alla trasformazione di tali contratti in rapporti a tempo indeterminato, ribadendo la validità dell'indennità onnicomprensiva prevista dalla legge 183/2010

**GRADO DI APPLICABILITÀ**

MEDIO

**PART-TIME****COSA CAMBIA**

Il contratto di lavoro a tempo parziale è caratterizzato da una riduzione dell'orario rispetto a quello ordinario, generalmente di 40 ore settimanali.

Il Governo prevede di istituire l'obbligo di comunicazione amministrativa di ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili nell'ambito del part time verticale o misto. La comunicazione dovrà essere contestuale al preavviso da fornire al singolo lavoratore

STIPULATI NEL 2010

**2.714.000****L'OBIETTIVO**

L'obiettivo è ridurre gli abusi di questa forma contrattuale, che normalmente è uno strumento di flessibilità per le aziende. Il fenomeno del ricorso al part time quale copertura di utilizzazioni irregolari di lavoratori riguarda maggiormente il part time misto, quello in cui c'è un mix di part time orizzontale (il lavoratore lavora tutti i giorni a orario ridotto) e verticale (il lavoratore lavora a tempo pieno, ma solo in alcuni giorni della settimana, del mese, o dell'anno)

**GRADO DI APPLICABILITÀ**

MEDIO

**INTERMITTENTE****COSA CAMBIA**

Il cosiddetto «job on call», o lavoro intermittente, è un contratto di lavoro subordinato tramite il quale il lavoratore effettua prestazioni di carattere discontinuo. La novità è la previsione che venga effettuata una comunicazione amministrativa in occasione di ogni chiamata. La comunicazione dovrebbe essere eseguita in maniera molto semplice, anche per via telefonica

LAVORO A CHIAMATA (2009)

**140.000****L'OBIETTIVO**

Anche in questo caso, si vuole ridurre il rischio che tale tipologia contrattuale sia nella realtà una copertura per forme di impiego irregolare. Il contratto di lavoro a chiamata, infatti, è di norma utilizzato in particolari periodi dell'anno, come le vacanze di Natale e Pasqua, dove le aziende che operano soprattutto nei settori del turismo e della ristorazione devono far fronte a improvvisi aumenti della domanda

**GRADO DI APPLICABILITÀ**

MEDIO

**COLLABORAZIONE A PROGETTO****COSA CAMBIA**

Qualora l'attività a progetto sia analoga a quella dei dipendenti, scatterà la presunzione di carattere subordinato della collaborazione. Aumenterà anche l'aliquota contributiva. Si prevede, in aggiunta, una definizione più stringente del progetto; verrà abolito il concetto di «programma» e non potranno essere introdotte clausole individuali nel contratto che consentano il recesso del committente prima del termine o del completamento del progetto

PRIMO SEMESTRE 2011

**457.950****L'OBIETTIVO**

Nelle intenzioni del Governo, gli interventi determineranno un minor utilizzo delle collaborazioni a progetto, che spesso hanno mascherato situazioni di subordinazione se non nei casi di effettivo ricorso quale vero strumento di flessibilità. Quale conseguenza delle novità previste, le collaborazioni a progetto dovranno

essere meglio definite in fase contrattuale e saranno anche più onerose dal punto di vista contributivo

GRADO DI APPLICABILITÀ

MEDIO

#### **PARTITE IVA**

COSA CAMBIA

La collaborazione con partita Iva viene ora considerata come un rapporto di tipo coordinato e continuativo, e non autonomo e occasionale, se ricorrono le tre seguenti condizioni (salvo prova contraria): durata del rapporto superiore a sei mesi nell'arco di un anno; il collaboratore ricavi da questo rapporto oltre il 75% dei suoi corrispettivi; il collaboratore abbia una postazione di lavoro presso il committente

APERTE NEL 2011

**389.000**

L'OBIETTIVO

Il fine del provvedimento, anche in questo caso, è quello di contrastare l'abuso del ricorso a collaborazioni professionali con titolarità di partite Iva. Restano comunque escluse dalla presunzione di rapporto subordinato le collaborazioni dei professionisti iscritti agli albi per servizi riconducibili in misura prevalente all'attività che è indicata dall'albo stesso. È prevista una revisione dei requisiti e modalità per aprire una partita Iva

BASSO

#### **ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE**

COSA CAMBIA

Sono escluse le associazioni con più di cinque persone, compreso l'associante. Ma è stabilita una deroga per le associazioni in ambito familiare e quelle con oggetto un'attività di elevato contenuto professionale. Tra le alte norme, si prevede l'obbligo di consegna del rendiconto e di partecipazione effettiva agli utili degli associati, pena la presunzione di rapporto di tipo subordinato. Infine, sale l'aliquota contributiva per l'Inps

NUMERO MASSIMO DI SOCI

**5**

L'OBIETTIVO

Con le modifiche individuate, ci si prefigge lo scopo di limitare l'abuso dell'associazione in partecipazione. Quest'ultima, tra gli altri aspetti, non prevede che ci sia un rapporto di subordinazione tra l'associante e l'associato. Il contratto di associazione in partecipazione con apporto di lavoro è infatti uno strumento alternativo sia al rapporto di lavoro subordinato, sia alle collaborazioni coordinate e continuative

GRADO DI APPLICABILITÀ

BASSO

#### **LAVORO ACCESSORIO (VOUCHER)**

COSA CAMBIA

Si stringe il campo di operatività dei buoni lavoro, per tornare alla loro vocazione originale: collegare il valore del buono al valore orario. I buoni lavoro, infatti, sono uno strumento ideato per il pagamento del lavoro occasionale accessorio introdotto dalla Legge Biagi del 2003. I voucher rappresentano uno strumento volto a facilitare l'assunzione regolare di lavoratori impegnati per un periodo di tempo limitato

VOUCHER VENDUTI (2010)

**3.500.000**

L'OBIETTIVO

Si punta a far utilizzare questo rapporto di lavoro solo a una limitata categoria di addetti e a una ben specifica tipologia di settori. L'obiettivo è evitare gli abusi fatti in questi ultimi anni quando i voucher sono stati estesi a tutti i settori produttivi (compresa la pubblica amministrazione), invece di utilizzarli come modalità di lavoro occasionale per pensionati e studenti nell'agricoltura e per impieghi estivi di breve durata

GRADO DI APPLICABILITÀ  
MEDIO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE La trattativa sulle regole

## Lavoro, ultima mediazione sull'art. 18

Oggi l'incontro a Palazzo Chigi ma il confronto potrebbe durare tutta la settimana

Davide Colombo

ROMA

Si capirà solo oggi se Governo e sindacati sono arrivati a una sintesi capace di aprire la strada all'accordo sulla riforma del mercato del lavoro. E si capirà - ammesso venga sciolto il «nodo» licenziamenti - se anche sugli altri dossier s'è trovata la quadra cui guardano con particolare attenzione Confindustria, Rete imprese Italia, l'Alleanza delle cooperative, l'Abi e l'Ania, vale a dire la cosiddetta «bonifica» sui contratti d'ingresso, le partite Iva e il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali.

Ieri, al termine di una giornata fitta di incontri, il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, hanno riferito in un colloquio di oltre un'ora al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo stato della trattativa. Che poi è proseguita con un incontro notturno, convocato dal ministro Fornero, con i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Alla fine la sensazione di tutti era che per arrivare a un accordo serviranno ancora alcuni giorni. Stamane, prima dell'incontro a palazzo Chigi, Fornero e i sindacati torneranno a vedersi per parlare solo di articolo 18.

Sono ore decisive per un confronto aperto ormai da due mesi che dovrebbe chiudersi se non oggi comunque entro la settimana, prima della partenza di Monti per la programmata missione in Asia. L'obiettivo prioritario resta l'accordo con tutte le parti sociali che - come ha ripetuto in mattinata Elsa Fornero partecipando in videoconferenza all'evento del Sole 24 Ore "Tutto pensioni" - darebbe il massimo valore aggiunto alla riforma. Altrimenti il Governo presenterà procederà da solo. Ieri mattina Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono incontrati nella sede della Cgil senza però raggiungere un'intesa condivisa sull'articolo 18. Poi i contatti sono proseguiti per l'intera giornata, tant'è vero che prima del nuovo incontro con Fornero, Bonanni ha detto al Tg3: «Abbiamo affinato le proposte» che «metteremo in campo» e, ha assicurato, ci sono «più accordi che disaccordi tra di noi».

Riguardo alle regole sui licenziamenti, anche se i sindacati preferiscono puntare l'attenzione sull'intero disegno della riforma, a dividere di più è l'intervento ipotizzato dal Governo sui licenziamenti disciplinari, con l'idea di affidare al giudice la decisione tra reintegro o indennizzo. Bonanni propone che, in questo caso, si alzi «l'asticella» dell'indennizzo e si specifichino le causali nel contratto di lavoro. Una soluzione «ragionevole» che potrebbe «fermare» il Governo che, in caso di mancata intesa, potrebbe decidere di proporre solo l'indennizzo. Sui licenziamenti per ragioni economiche, invece, la Cgil sarebbe al massimo disponibile a mediare sulla possibilità che si lasci al giudice il potere discrezionale di decidere tra reintegro e adeguato indennizzo. La Uil, disponibile a intervenire sui licenziamenti economici, avrebbe detto invece che i licenziamenti disciplinari non si toccano, a meno di specificarne le causali per ridurre il più possibile la discrezionalità del giudice.

Alla riunione notturna s'è discusso di contratti, visto che le regole più strette contro gli abusi della flessibilità in ingresso vengono lette dai sindacati come oggetto di scambio con l'articolo 18. Non è noto, infine, se Elsa Fornero (che ieri s'è sentita telefonicamente con Emma Marcegaglia e ha incontrato una delegazione di Rete imprese Italia) abbia anticipato ai sindacati l'entità delle risorse messe in campo per gli ammortizzatori e come abbia accolto le richieste delle piccole imprese sulla maggiore contribuzione richiesta per finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). «Siamo all'ultimo miglio, sono sicuro che un accordo è alla nostra portata», ha assicurato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Oggi si saprà se è davvero così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni sui licenziamenti

## **DISCRIMINATORI**

### **GOVERNO**

Reintegro senza giusta causa

Nel caso in cui un lavoratore venga licenziato a causa della sua affiliazione sindacale, della sua partecipazione a uno sciopero, oppure per ragioni legate a posizioni politiche, religione, razza, lingua o sesso, il provvedimento è nullo: il lavoratore è reintegrato sul posto di lavoro, a meno che non opti per un indennizzo. È questa la posizione dell'Esecutivo. In sostanza la proposta è di lasciare la norma così come è adesso

### **IMPRESE**

Reintegro senza giusta causa

Nonostante Confindustria abbia più volte chiesto una profonda revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che prevede il reintegro per il lavoratore licenziato senza giusta causa) non si è mai espressa per una modifica della norma che prevede la riassunzione in caso di licenziamenti discriminatori. Anche per l'associazione degli industriali, quindi, in questo caso la norma deve rimanere come è attualmente

### **SINDACATI**

Reintegro senza giusta causa

Su questo i sindacati sono tutti d'accordo: nel caso di licenziamenti che il giudice definisca come discriminatori per ragioni legate a posizioni politiche, religione, razza, lingua o sesso, l'unica strada è il reintegro. Per la verità, questo aspetto non è mai stato messo in discussione né dai rappresentanti delle imprese né dal Governo, quindi l'intesa su questo specifico punto tra Cgil, Cisl e Uil appare ormai scontata

### **DISCIPLINARI**

Al giudice la scelta

È la fattispecie sulla quale si registrano le maggiori divergenze tra le sigle. L'unica disposta a sposare la via del «modello tedesco» proposta dal Governo è la Cisl. La Uil propone che vengano fissate le causali in modo da ridurre la discrezionalità del giudice, lasciando il reintegro obbligatorio solo in caso di condanna dell'azienda. Ancora più netta la posizione della Cgil che anche in questo caso manterrebbe l'attuale disciplina dell'articolo 18

Al giudice la scelta

Qualora un lavoratore venga licenziato per motivi disciplinari (abusi e inadempienze gravi e reati), ma poi il giudice accerti la mancanza di una giusta causa, vale il «modello tedesco»: spetta al magistrato stesso la scelta se obbligare l'azienda a reintegrare il dipendente licenziato ingiustamente, o garantirgli un indennizzo. Attualmente, invece, se il giudice accerta l'illegittimità del provvedimento, scatta il reintegro

Reintegro solo in casi eccezionali

Rispetto alla proposta del Governo, Confindustria su questo aspetto chiede una riforma più incisiva: «La reintegra serve per i licenziamenti discriminatori. In tutti gli altri casi ci vuole un indennizzo. Noi pensiamo che nei licenziamenti disciplinari la regola deve essere l'indennizzo, mentre solo in casi del tutto eccezionali e di assoluta insussistenza ci può essere la reintegra», ha detto la presidente di viale dell'Astronomia, Emma Marcegaglia

### **ECONOMICI**

Al giudice la scelta

La Cisl "sposa" il modello tedesco, con la scelta del giudice tra reintegro o indennizzo. Anche la Uil è disponibile a prevedere la doppia opzione affidando la scelta al giudice. Ed è questo il massimo che la Cgil è disposta a concedere, se il governo confermerà nella proposta finale le risorse annunciate per gli ammortizzatori e le misure contro la cattiva flessibilità. La minoranza interna che fa capo alla Fiom contesta ogni apertura sull'articolo 18.

Solo un indennizzo economico

Quando il giudice accerta che un licenziamento di un dipendente è stato stabilito senza giusta causa «oggettiva» («oggettiva» nel senso di motivi economici legati a ragioni organizzative e produttive

dell'azienda) è previsto solo un indennizzo economico. Questa è una delle proposte governative che più si discosta dalla norma attuale, che prevede il reintegro nel caso in cui il magistrato accerti l'assenza di una ragione economica del licenziamento

**Solo un indennizzo economico**

Nel caso di licenziamenti di tipo economico - quando cioè si verifica la chiusura di un'attività produttiva o l'introduzione di nuovi macchinari che necessitano di minori interventi umani - che il giudice verifichi come illegittimi, serve solo un indennizzo. In questo modo, secondo Confindustria si agevolerebbero anche gli investimenti delle aziende estere, che potrebbero godere del diritto di licenziare in determinate condizioni economiche, come avviene in altri Paesi europei

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE La trattativa sulle regole

## **Napolitano: «Sì all'accordo, prevalga l'interesse generale»**

Il capo dello Stato riceve Monti e il ministro Fornero **CONFRONTO DECISIVO** «A richiedere un'intesa sono le difficoltà del Paese e i problemi dinanzi al mondo del lavoro e delle nuove generazioni»

Dino Pesole

ROMA

Alla vigilia di un incontro tra governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro, il cui esito appare a dir poco incerto, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano fa sentire la sua voce. L'invito è rivolto in particolare ai sindacati, affinché «mostrino di intendere che è il momento di far prevalere l'interesse generale su qualsiasi interesse e calcolo particolare».

Vigilia segnata, anche per l'inevitabile pretattica negoziale, dall'incertezza sull'esito della trattativa in particolare per quel che riguarda l'articolo 18. Napolitano ne ha colto chiaramente i segni. L'esito della trattativa è appeso a un filo, e sarà decisiva la mediazione del presidente del Consiglio, Mario Monti, ricevuto in serata al Colle insieme al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Prima ancora del colloquio serale, Napolitano ha esplicitato chiaramente il suo pensiero in una breve conversazione con i giornalisti al termine della commemorazione di Marco Biagi alla Camera, rivolgendosi direttamente alle parti in causa: «Penso che sarebbe grave la mancanza di un accordo cui le parti sociali diano solidalmente il loro contributo». Certo il governo - lo ha detto chiaramente il ministro Fornero - andrà comunque avanti, proponendo la riforma al Parlamento anche in assenza di accordo. Ma evidentemente, ben altro peso e valore avrà un testo cui si sarà raggiunta un'intesa, sia pur faticosa e sul filo. «Lo richiedono - sottolinea il Capo dello Stato - le difficoltà del paese e i problemi dinanzi al mondo del lavoro e delle nuove generazioni».

Napolitano auspica in sostanza che su un tema di tale rilevanza si replichi lo spirito di condivisione emerso in occasione delle celebrazioni dei 150 anni di unità nazionale. Devono prevalere l'interesse generale - ripete - e il senso di responsabilità.

Considerazioni riprese in serata nel colloquio al Quirinale con Monti e Fornero. La giornata di ieri, con la commemorazione di Marco Biagi a dieci anni dalla sua morte per mano delle Brigate rosse, ha un valore anche simbolico, ha sostenuto Napolitano. La sua è una presa di posizione esplicita a favore di un accordo condiviso. Molto di più di un auspicio, nella consapevolezza che si sta giocando una partita importante per il futuro del Paese. Nessuna invasione di campo, evidentemente, perché l'intesa è interamente nelle mani del governo e delle parti sociali. La sensazione, prima e dopo l'incontro, è che quella di oggi possa non essere la giornata conclusiva, ma una tappa comunque importante verso un accordo da chiudere in ogni caso entro il fine settimana, prima della partenza di Monti per il Giappone e la Cina. Si è parlato delle questioni tuttora sospese, a partire dall'articolo 18, dell'impianto della riforma e delle limature che il governo sta comunque ipotizzando in previsione del rush finale.

Quello che si avvia a conclusione - Napolitano lo va ripetendo da giorni - è negoziato a tutti gli effetti. Occorre un atteggiamento «aperto a modifiche che sono mature nel sistema delle relazioni contrattuali, tenendo fermi i fondamentali principi di rispetto dei diritti e della dignità del lavoro». La riforma del mercato del lavoro è un tassello importante nella strategia di politica economica del governo. Per Napolitano è fondamentale concepire anche tale delicato passaggio in funzione di un accrescimento della produttività «purtroppo in Italia stagnante da molti anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'incontro. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con a fianco il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini, nel corso dei colloqui con i relatori alla commemorazione di Marco Biagi: Massimo D'Alema, Roberto Maroni, Maurizio Sacconi e Pier Ferdinando Casini

L'AGENDA DEL GOVERNO

## Lavoro e previdenza, l'uno-due obbligato

Guido Gentili

Lavoro e pensioni sono collegati. Bella scoperta, si potrebbe dire. Chi mai penserebbe il contrario? In pratica, però, un intero Paese il contrario l'ha fatto per decenni, in barba alle poche voci che hanno provato a sollevare il problema. Il Paese è l'Italia, che ha accumulato un debito pubblico enorme, infischandosene degli andamenti demografici e di ciò che i padri non lasciavano (o lasciavano, come i debiti) ai figli.

Allo stesso tempo, nello stesso Paese, si è affermato quello che Marco Biagi definiva il peggiore mercato del lavoro in Europa. Un mercato spezzato in due, tra garantiti e non garantiti. Biagi voleva combattere la precarietà e insieme allargare l'occupazione attraverso una maggiore flessibilità del lavoro. Sappiamo come è finita: assassinato e sepolto due volte, dalle Br e dalle bugie.

Dieci anni dopo pensioni e lavoro sono al centro dell'agenda del Paese. E già è una buona notizia che la riforma delle pensioni approvata col decreto Salva Italia dal neonato Governo Monti e la volata per quella del lavoro abbiano camminato, in sostanza, di pari passo. Sì, lavoro e pensioni sono collegati.

Ieri al convegno "Tuttopensioni" del Sole 24 Ore il ministro Elsa Fornero, con il realismo ruvido che le appartiene, ha spiegato con pochissime e comprensibili parole questo intreccio. In pensione, ha detto, «si va con i propri soldi e non con quelli degli altri». E anche: «Non è più percorribile la strada di mettere a carico della collettività gli oneri per pre-pensionare gli addetti delle aziende in difficoltà». Una pratica assai comoda e diffusa, naturalmente a spese dello Stato, il quale più intermedia più apre la valvola dei possibili scambi impropri.

Che poi la riforma-blitz delle pensioni (bisognava agire subito, si rischiava di non pagarle, le pensioni, ha chiarito il ministro) abbia aperto dei buchi normativi non c'è dubbio. È il caso degli "esodati", un piccolo popolo senza fortuna colto dalla riforma a metà del guado tra il licenziamento volontario concordato e la riscossione della pensione.

Con lo spostamento in avanti dell'età minima pensionabile gli "esodati" si sono trovati di colpo scoperti. Senza stipendio e senza pensione, in una zona grigia che fa veder loro, comprensibilmente, tutto nero. E ha fatto bene il ministro Fornero a fissare una data (30 giugno) per la soluzione del problema.

Ma nel Cambia Italia la riforma delle pensioni deve accompagnarsi al varo di quella del lavoro. La posta in gioco è altissima per il Governo, la maggioranza che lo sostiene e le parti sociali. Il monito lanciato ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «non devono prevalere gli interessi di parte, sarebbe grave un accordo senza tutti») spiega da solo la delicatezza del momento.

Il Governo è deciso ad andare fino in fondo, cioè al punto di presentare la riforma in Parlamento anche in assenza di un accordo tra (e con) le parti sociali. Ipotesi del tutto legittima, anche se lo stesso ministro Fornero ha precisato che un'intesa con il consenso di imprenditori e sindacati rappresenterebbe un «valore aggiunto». Come dire: sarebbe molto meglio.

Ma la strada è accidentata. Ieri sera non c'era nemmeno l'accordo tra i sindacati sulla posizione da portare al tavolo col Governo. Le imprese sono preoccupate dal possibile aumento dei carichi burocratici e dei costi. Da un lato ci sarebbe un risparmio per lo Stato, visto che scenderebbe il peso della cassa integrazione straordinaria, ma dall'altro crescerebbe il costo del lavoro per le imprese su cui l'ipotesi di riforma del sistema degli ammortizzatori sociali ricarica l'onere economico della nuova strumentazione. Si procede insomma sul filo del rasoio. E d'altra parte un accordo capace di mettere tutti d'accordo, ma nei fatti pasticciato, riporterebbe l'Italia in Europa allo stato di osservata molto speciale. Una mezza riforma non serve a nessuno.

Colpisce peraltro che ancora una volta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia tornato ad essere il collo di bottiglia che imprigiona tutto il negoziato, giunto ormai alle ultime, decisive battute. Quei sindacati - Cgil, Cisl e Uil - che già nel 1985 avevano sancito la necessità di una revisione strutturale della materia con

l'approvazione di un documento del Cnel, a trent'anni o quasi di distanza non riescono a compiere il passo decisivo. «Complessivamente - c'era scritto in quel documento - l'esperienza applicativa dell'articolo 18 non suggerisce un giudizio positivo sull'istituto della reintegrazione, che nei termini generali del nostro diritto non trova riscontro in alcun altro ordinamento».

Marco Biagi lo ricordò giusto dieci anni fa, ma tutto cadde nel vuoto e nel silenzio. Possibile non si riesca ad uscire da questa trappola?

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO DEL SOLE E LA COSTITUENTE

**Quella cultura d'impresa che aiuta lo sviluppo**

Roberto Snaidero

La lettera che Giorgio Squinzi ha inviato ai membri di Giunta mi ha spinto a fare una riflessione più ampia di quella già apparsa sulla prima pagina del giornale scritta dal collega Carlo Guglielmi sul legame organico tra cultura e sviluppo che il Salone del Mobile da più di cinquanta anni offre agli operatori del mondo. Ne ho trovato più di una eco anche nella lettera di Giorgio Squinzi. Mi ha colpito l'impressione da lui raccolta sulla qualità umana e professionale della nostra base associativa: al Nord, al Centro ed al Sud. L'Italia è più unita di quanto sembri e lo è più di altre nazioni apparentemente monolitiche. Di noi si parla all'estero come di italiani e poi di originari di una regione particolare.

Roberto Snaidero

Una base imprenditoriale com'è la nostra, così articolata nel territorio e nei settori, proiettata per necessità vitale - soprattutto in questi ultimi anni - nel mercato aperto, è un valore inestimabile per noi e per il Paese. È una base che resiste al di là di qualcuno che non ce la fa e che è uscito silenziosamente di scena, anche con un gesto estremo. Segno di una resa e di una sfiducia anch'esse estreme.

Rattrista, allo stesso modo, la sorte di quei giovani che nella misura di un terzo, e della metà al Sud, non trovano lavoro e talvolta smettono di cercarlo perché sfiduciati. Tra questi, non pochi hanno una laurea e una specializzazione. È stato indicato loro questo percorso e ora lo scoprono senza sbocco.

Perché parlo di questi problemi? Perché il mondo dell'impresa era uno sbocco di eccellenza che, proprio per le sue sfide, veniva sognato dai giovani come un traguardo. Noi possiamo e dobbiamo contribuire a rigenerare quella fiducia, superando una rigida distinzione di ruoli e di responsabilità. La fiducia di chi lavora e di chi cerca un lavoro è una componente essenziale della nostra credibilità. La distinzione netta tra chi produce ricchezza e chi ne assicura una distribuzione equa, tra produttori e politici, è superata. Tutti siamo impegnati a ridare una prospettiva al Paese, a rincuorare i giovani, a includere le donne nella vita produttiva.

La presidenza di Confindustria uscente ha mostrato in molte occasioni di confronto negoziale, quando è maggiore la tentazione di arroccarsi nelle proprie responsabilità, di condividere questa responsabilità allargata, nazionale potremmo dire con una parola troppo spesso dimenticata.

Giorgio Squinzi ha richiamato i nostri valori ma è andato oltre. Ha segnalato la necessità di apportare cambiamenti al nostro sistema associativo. Semplice: occorre essere pronti all'appuntamento con la ripresa. Un sistema associativo non solo più efficiente, ma, lo dice esplicitamente, attrezzato per il nuovo ruolo da svolgere. Da qui la sua richiesta alla Giunta confederale di partecipare attivamente al lavoro del Presidente designato per la stesura di un Programma della Presidenza, di cui tutti si sia autori e responsabili promotori. Il superamento delle tradizionali barriere di ruolo, produttori da un lato, sindacalisti e politici dall'altro, ci induce a prendere in carico quei problemi del Paese che sono ben chiari. Ritardo nei pagamenti da parte dello Stato che uccide le imprese fornitrici e in alcuni casi i loro titolari, burocrazia soffocante, corruzione incontrollata, giustizia che non tiene il passo con il Paese e con il diritto costituito, credito che si ritrae quando più serve. Si dice che questi mali sono una crisi nella crisi. Non è più vero. Sono la crisi. Ce lo dicono quei Paesi europei che tengono testa alle difficoltà, perché dispongono di uno Stato efficiente e giusto che sta a fianco di chi lavora.

Rappresento una filiera produttiva che ha resistito in questi ultimi quattro anni cercandosi giornalmente i propri clienti nel mondo. Giorgio Squinzi ne è consapevole protagonista e lo ha pubblicamente ricordato nelle sue dichiarazioni. Ha segnalato la necessità che il made-in-Italy sia più rappresentato in Confindustria. Condivido questa diagnosi e questa esigenza. Non è un interesse di settore; è la vocazione del nostro Paese. Il nostro contributo al Programma della nuova Presidenza svilupperà questo tema, insieme a quello, doveroso e prioritario, dei mali cronici del Paese che mortificano le sue energie. Liberarle sarà l'obiettivo numero uno

del Programma.

Roberto Snaidero è presidente

di FederlegnoArredo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'INIZIATIVA**

La «costituente»

Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

Il Manifesto si articola in cinque punti:

una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale.

### **L'ADESIONE**

#### **Roberto Vecchioni sottoscrive: la cultura «casa morale» di tutti**

Mi trovo completamente d'accordo con il Manifesto del Sole 24 Ore che pone la cultura come base di qualsiasi progresso scientifico, artistico e sociale che sia. Senza cultura, intesa come casa morale in cui si deve muovere ogni prassi, non esiste futuro. L'argomento è tanto fondamentale quanto delicato perché per "cultura" intendiamo una trasmissione di valori comuni e quindi un impegno totale da prendere verso i giovani.

Roberto Vecchioni

### **CONTITUENTE PER LA CULTURA**

*Aderisci al Manifesto del Sole 24 Ore e scrivi a  
fermoposta@ilsole24ore.com*

Foto: 1940. La Holland House Library di Londra distrutta dai bombardamenti della guerra

Delega fiscale. La «vista» dell'amministrazione si allarga sul lavoro autonomo e sulle aziende

## **Redditometro per imprese**

Sintetico più forte ed esteso a contributi e imposte diverse dall'Irpef **SEMPLIFICAZIONE** Gli obblighi superflui e le inutili duplicazioni verso la soppressione Si punterà sulla fatturazione elettronica

ROMA

Un redditometro mirato anche per le imprese. Mentre il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a margine della presentazione del nuovo istituto della mediazione (si veda il servizio a pagina 27) ricorda che per giugno sarà pronto il nuovo redditometro per misurare la capacità contributiva dei cittadini, la bozza della delega fiscale anticipata dal Sole 24Ore sabato e domenica scorsa, annuncia tra i suoi principi cardine la possibilità di un potenziamento degli accertamenti sintetici con "vista" su lavoratori autonomi e imprenditori.

L'articolo 10 della bozza della riforma fiscale - che salvo ripensamenti dell'ultima ora approderà al prossimo consiglio dei ministri (si ipotizza venerdì 23 marzo) - tra gli interventi di rafforzamento dell'attività conoscitiva e dell'azione di controllo sui contribuenti elenca espressamente il potenziamento degli accertamenti sintetici. Potenziamento da realizzare «con una previsione esplicita» in grado di verificare se il maggior reddito accertato sinteticamente ai fini Irpef possa avere riflessi interessanti anche ai fini degli obblighi contributivi o di altre imposte che il contribuente è tenuto a pagare in relazione all'attività svolta. Come dire un redditometro che possa andare oltre i confini dell'Irpef e si possa spingere - «salvo prova contraria» che dovrà fornire lo stesso contribuente - a verificare il rispetto degli obblighi contributivi e fiscali a tutto campo da parte del soggetto sottoposto a controllo. In sostanza la misura stimata dal redditometro potrà essere per presunzione riferita o attribuita al reddito di lavoro autonomo o di impresa, con la conseguente possibilità per l'amministrazione finanziaria di contestare mancati pagamenti Iva, Irap o dei contributi previdenziali e assistenziali. Va ricordato, inoltre, che l'allargamento dell'accertamento sintetico non potrà non convivere con l'altro strumento su cui fino ad oggi ha poggiato la compliance per professionisti e imprese: gli studi di settore. Strumento, quest'ultimo, che come accade ormai puntualmente negli ultimi anni, il Fisco sta adeguando alla crisi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Per restare in tema di potenziamento dei controlli che potranno interessare gli autonomi vanno segnalati sia il rilancio e la razionalizzazione della tracciabilità dei pagamenti, per altro recentemente portata a 1.000 euro con il decreto di Natale, ma soprattutto il potenziamento della fatturazione elettronica su cui per altro si sta già lavorando attivamente con un forum organizzato direttamente dall'agenzia delle Entrate e che vede coinvolte le associazioni di categoria.

La lotta all'evasione tratteggiata dalla delega fiscale, comunque, poggia anche su principi da sempre invocati dalle imprese e dai contribuenti. Nell'articolo 8 è previsto che nel processo di semplificazione degli adempimenti potranno essere limitati tutti quegli obblighi «superflui» o che danno luogo «in tutto o in parte» a duplicazioni, «o risultino di scarsa utilità per l'amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo e di accertamento». Inoltre nell'ottica del «rafforzamento dell'attività conoscitiva», la delega rilancia l'utilizzo di controlli mirati: si dovranno selezionare i contribuenti da sottoporre a controllo utilizzando «in modo appropriato e completo gli elementi contenuti nelle banche dati e prevedendo sinergie con altre autorità pubbliche». E quasi a voler rispondere direttamente ai recenti richiami del Garante della privacy sul pieno rispetto dei diritti dei contribuenti nell'utilizzo delle banche dati utilizzate per stanare gli evasori, l'articolo 10 della bozza di delega della riforma tributaria prevede l'introduzione dell'obbligo di garantire la riservatezza nell'attività conoscitiva e di controllo fino alla completa definizione dell'accertamento. E non solo diritto alla privacy. Il nuovo fisco punta a tutelare anche l'attività svolta dal contribuente sottoposto a controllo, prevedendo l'obbligo di ridurre al minimo gli ostacoli che potranno porre i verificatori mentre svolgono la loro attività di accertamento. Buoni propositi tutti da trasformare in regole d'oro.

M. Mo.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Gli interventi

**01 | SINTETICO**

L'articolo 10 della bozza della riforma fiscale tra gli interventi di rafforzamento dell'attività conoscitiva e dell'azione di controllo sui contribuenti prevede il potenziamento degli accertamenti sintetici

**02 | TRACCIABILITÀ**

Tra le novità in vista per gli autonomi vanno segnalati il rilancio e la razionalizzazione della tracciabilità dei pagamenti ma soprattutto il potenziamento della fatturazione elettronica

**03 | SEMPLIFICAZIONE**

Tra gli adempimenti potranno essere limitati tutti quegli obblighi «superflui» o che danno luogo «in tutto o in parte» a duplicazioni, «o risultino di scarsa utilità per l'amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo»

Emendamenti «bipartisan» contro la caccia ai furbetti dello scontrino ma il Pd frena

## **Black list sotto il tiro incrociato**

LE ALTRE CORREZIONI Possibili ritocchi all'Imu per l'agricoltura Spunta la proposta di una sanatoria per le liti fino a 100mila euro

Marco Mobili

Gianni Trovati

Il Governo studia un nuovo pacchetto di correttivi sull'Imu, mentre le black list sui furbetti degli scontrini e delle ricevute fiscali provano ad accendere il confronto sul decreto fiscale all'esame del Senato.

Tra le 700 proposte di modifica più di un esponente di Pd, Pdl e Lega in modo trasversale chiede la soppressione della norma introdotta dal Dl fiscale e che prevede la creazione di liste selettive in cui il Fisco potrà inserire i contribuenti segnalati «ripetutamente» dai cittadini. Il Pd ha però ha corretto subito il tiro definendo gli emendamenti soppressivi delle black list come proposte presentate «a titolo personale», e destinate a essere ritirate. A tal punto che in senso completamente contrario un emendamento firmato da Giuliano Barbolini (Pd) recepisce la proposta lanciata qualche giorno fa dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, di prevedere un bollino blu per attestare la correttezza fiscale degli esercizi commerciali in regola con controlli e obblighi.

All'appello mancano ancora le proposte di modifica del Governo e dei due relatori e presidenti delle commissioni Bilancio e Senato di Palazzo Madama, Antonio Azzollini e Mario Baldassarri. Sul tappeto uno dei temi particolarmente sensibile è il ritorno dell'Imu, dalle esenzioni all'obbligo della dichiarazione. Tra i correttivi più attesi ci sono senza dubbio quelli rivolti al mondo dell'agricoltura, che sconta ancor più di altri settori un passaggio "brusco" dall'Ici alla nuova imposta: la penalizzazione (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 marzo) nasce da un incrocio di fattori, dai nuovi moltiplicatori (che in pratica raddoppiano la base imponibile) alla fissazione delle regole per i fabbricati prima esenti perché considerati "strumentali" all'attività agricola. La questione più spinosa, però, è l'abrogazione degli sconti progressivi che abbatterono l'imponibile per i terreni più piccoli e di minore valore, con il risultato che proprio su di loro si concentrano i rincari più pesanti, in grado di moltiplicare di 6-7 volte l'imposta. Per questa ragione, il Governo sta ultimando il lavoro sui correttivi chiamati a reintrodurre elementi di progressività nel prelievo.

Più definiti gli altri interventi, che in parte avevano già trovato spazio nelle prime bozze del decreto fiscale. Un ritocco dovrebbe riguardare gli immobili IACP, per evitare che l'applicazione del sistema di esenzioni previsto per l'abitazione principale moltiplichi il carico sui Comuni e risulti di difficile applicazione. Sempre sul versante dei conti locali, poi, l'esenzione del mattone pubblico dovrebbe risolvere il paradosso degli immobili di proprietà dei Comuni che, a meno di soluzioni interpretative piuttosto "acrobatiche", avrebbero dovuto pagare allo Stato la quota erariale dell'Imu. In dirittura d'arrivo anche i correttivi che resuscitano i vecchi sconti previsti dall'Imu per gli immobili caratterizzati da vincoli storico-artistici e per quelli dichiarati inagibili.

Sarà comunque il Governo, nella sua replica di oggi a indicare quale strada sarà percorribile per ritoccare il decreto. Come ha spiegato Azzollini si tratta comunque di un provvedimento di "manutenzione" che non contiene norme di sistema: «per questo ci sarà la delega». Sulla stessa linea Baldassarri, che ha sottolineato come nei prossimi sei mesi il Governo dovrà intervenire concretamente: «Va bene la delega, ma attenzione ai tempi dell'economia reale, se non si vuole correre il rischio di perdere altri posti di lavoro mentre si studiano i correttivi per il futuro».

Nel mirino dei senatori anche la tracciabilità dei pagamenti. La deroga alla soglia dei mille euro introdotta dal decreto Salva-Italia andrebbe spostata a 15.000 euro per gli acquisti di beni e servizi legati al turismo da parte di persone fisiche stranieri che entrano in Italia per acquistare il Made in Italy.

Non poteva mancare nel decreto fiscale una sanatoria. Un mini-condono per chiudere le liti fiscali di valore non superiore a 100mila euro. Lo chiede un emendamento firmato da Esteban Juan Caselli (Pdl). La chiusura del contenzioso avverrebbe attraverso il pagamento di 150 euro se il valore della lite è di importo fino a 2mila

euro e il pagamento del 10% del valore della lite per importi che vanno da 2mila euro fino a 100mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Sul Sole 24 Ore di lunedì 5 marzo tutte le black list del fisco. Negli ultimi anni sono aumentati gli elenchi selettivi di contribuenti a rischio evasione su cui l'amministrazione finanziaria può procedere a controlli mirati. Dopo l'ultimo decreto fiscale che ha previsto un elenco dei commercianti colti ripetutamente a non emettere lo scontrino fiscale, sono diventate 14 le liste nere del fisco. Tra le più "consolidate" ci sono, invece, quelle dei soggetti non in linea con gli studi di settore e con il redditometro

DOSSIER. Le misure del governo Nel piano Fornero scatta l'indennizzo al posto del reintegro in caso di non giustificato motivo economico Molte imprese saranno tentate dalla possibilità di mandar via fino a quattro dipendenti ogni 120 giorni

## L'articolo 18 Sarà più facile espellere lavoratori senza consultazioni sindacali e mobilità

I licenziamenti individuali diventano più convenienti dei collettivi  
LUISA GRION

LICENZIARE un dipendente in caso di crisi - o meglio licenziarne uno alla volta - è più facile, più diretto, più semplice che doverne mandare a casa cinque in un colpo solo. Nel primo caso basta una lettera che ne dia comunicazione al singolo lavoratore e, in un primo tempo, non è nemmeno necessario che la comunicazione scritta specifichi con chiarezza i motivi di quella scelta (l'informazione va fornita solo su richiesta del lavoratore se ne fa domanda entro 15 giorni). Se invece il licenziamento è collettivo la procedura si complica: c'è l'obbligo di comunicazione preventiva a sindacati, alle associazioni di categoria e al ministero del Lavoro; e per i lavoratori in esubero è prevista la mobilità.

Tempi, burocrazia, confronti che risultano ridotti, se non aboliti, quando a «saltare» è il posto di un solo dipendente. In quel caso infatti non è necessario nemmeno dichiarare lo stato di crisi aziendale: basta comunicare la fine di una mansione (ma anche il suo affido ad una struttura esterna) o la chiusura di un reparto. L'unico limite sta nel fatto che non si possono licenziare individualmente più di quattro dipendenti in quattro mesi.

Le differenze fra licenziamenti per motivi economici collettivi (cui possono far riferimento le aziende con più di 15 dipendenti) e licenziamenti per motivi economici individuali (ammessi per tutti) sono notevoli. Ma se - nel corso della trattativa in corso - passerà la linea proposta dal governo salterà quella più pesante: l'obbligo di far rientrare il dipendente al lavoro in caso di licenziamento illegittimo.

Le due formule fanno capo a due diverse leggi: quella sul licenziamento individuale è la 604/66. Nei casi di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quindi per le aziende over15) se dichiarato illegittimo dal giudice, anche il licenziamento individuale oggi è sanato con il reintegro obbligatorio sul posto di lavoro (sarà semmai il dipendente a decidere per l'indennizzo). La proposta Fornero elimina appunto questo passaggio e prevede che - anche in caso di illegittimità - l'azienda sia obbligata al solo indennizzo. Se passasse questo disegno è chiaro che - soprattutto in caso di aziende non molto grandi sarebbe più semplice abbandonare la strada del collettivo per seguire quella del licenziamento individuale. Non solo: come ha denunciato nei giorni scorsi Sergio Cofferati, ex leader Cgil, caduto l'obbligo di reintegro per il licenziamento economico individuale «nessun imprenditore licenzierà per motivi disciplinari, dirà sempre che è un problema di costi o di organizzazione». La proposta del governo infatti, nel caso di motivi disciplinari affida al giudice il compito di decidere fra reintegro e posto di lavoro. La possibilità di doversi «riprendere» il lavoratore in quel caso dunque resta: perché rischiare? Ora il punto resta uno dei più difficili della trattativa in corso. E ad oggi la soluzione comune non c'è. L'obiettivo del governo è chiaro: non facilitare i licenziamenti, ma renderli meno economicamente pesanti per le aziende. L'obiettivo dei sindacati è altrettanto netto: proteggere l'articolo 18, ma su quali e quanti debbano essere i gradi di protezione la trattativa è aperta. La Cgil ufficialmente non si muove dalla sua posizione iniziale. Niente manutenzione sull'articolo 18, solo la disponibilità a ragionare sui tempi della giustizia (anche se pare che alcuni, nel sindacato, possano aprire alla possibilità di far decidere, anche in questo caso, al giudice). Concentrazione totale sulla difesa dello status quo, dunque, anche perché - precisa Claudio Treves - «questa storia dell'ossificazione del mercato del lavoro non esiste: lo dimostra il fatto che già oggi i licenziamenti individuali sono molto più numerosi di quelli collettivi». La Cisl, nei giorni scorsi, aveva proposto una mediazione: «Niente ricorso al giudice, perché contestare l'esistenza di una crisi è difficile: basta che l'imprenditore dichiari che il magazzino funziona con il carrello magnetico piuttosto che con quello manuale che il posto salta - spiega Giorgio Santini - meglio non esporre il lavoratore alla sconfitta».

Semmai la Csil propone l'estensione anche al licenziamento individuale delle norme previste per quello collettivo (legge 223/91). E in caso di licenziamento illegittimo, rinunciare al reintegro a patto che al lavoratore siano riconosciuti (oltre al normale indennizzo) due anni di mobilità. Ma il nodo è tutto da sciogliere. PER SAPERNE DI PIÙ [www.cgil.it](http://www.cgil.it) [www.cisl.it](http://www.cisl.it)

Foto: BASTA CANCELLARE LA MANSIONE Ecco un facsimile di lettera di licenziamento individuale per motivi economici. Per licenziare, basta eliminare la mansione cui è dedicato il lavoratore da licenziare, nell'ambito di una riorganizzazione aziendale

## Via ai tributi ambientali: green e carbon tax

Ecco la delega: fondo taglia-tasse e valori degli immobili vicini ai prezzi di mercato Scompaiono le tre aliquote Irpef berlusconiane: 20, 30 e 40%. L'Irap non sarà più cancellata  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Un fondo con i proventi dell'evasione, ma anche della «erosione» per finanziare «sgravi fiscali». Riforma del catasto per avvicinare i valori delle case ai prezzi di mercato, disciplina dell'abuso di diritto, disboscamento delle agevolazioni «ingiustificate, superate o che costituiscono una duplicazione», carbon tax per finanziare le energie rinnovabili, introduzione dell'Iri invece dell'Ires per le aziende. Tutto ciò accompagnato da una serie di provvedimenti contro chi non paga le tasse, dalla revisione delle sanzioni all'istituzione di una Commissione indipendente per il monitoraggio del fenomeno. Arriva la nuova delega per la riforma fiscale, che con tutta probabilità sarà approvata in settimana dal Consiglio dei ministri.

Si chiama "Disposizioni per la revisione del sistema fiscale", è composta di 17 articoli e conferisce al governo il potere di varare uno o più decreti legislativi entro nove mesi dall'entrata in vigore.

Gli obiettivi generali della delega sono elencati nell'articolo 1: «sviluppo e competitività», «maggiore razionalità ed equità del sistema fiscale» ma fin dalle prime righe, e in buona parte dell'articolato, emerge una particolare attenzione al contrasto all'evasione e all'erosione anche se si specifica che va accompagnato da un rinnovato rapporto di «fiducia reciproca e collaborazione» con i contribuenti.

Dal testo si deduce che sarà creata una Commissione indipendente per monitorare l'evasione che dovrà redigere un rapporto annuale. La delega ribadisce l'intento di procedere al rafforzamento dell'attività «accertativa» attraverso controlli «mirati» con l'utilizzo delle banche dati e la sinergia tra le varie autorità pubbliche: tutto nell'ambito della «assoluta riservatezza» fino alla completa definizione dell'accertamento. Si prevede anche la revisione del sistema delle sanzioni dando rilievo alla configurazione del reato tributario per comportamenti «fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa».

Dalla delega scompaiono, rispetto al vecchio provvedimento Tremonti, le tre aliquote (dalle cinque attuali), la soppressione dell'Irap e soprattutto il riordino dell'assistenza che il vecchio governo aveva legato a filo doppio, con la clausola di salvaguardia, al taglio lineare delle agevolazioni e all'aumento dell'Iva. Resta invece l'intenzione di agire sul taglio delle agevolazioni fiscali con un piano ben definito di contrasto dell'erosione fiscale, ovvero dei regimi di favore. Ci sarà un rapporto annuale sugli sconti fiscali (in altre parole le cosiddette tax expenditures) con l'obiettivo di sfoltire alla luce del seguente principio: eliminare le spese fiscali «che appaiono in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle esigenze sociali o economiche o che costituiscono una duplicazione». In base all'articolo 5 anche questi risparmi confluiranno insieme al gettito della lotta all'evasione nel fondo destinato agli sgravi fiscali. «La pressione fiscale in Italia è sempre molto alta» e quindi si «spera molto» di poterla ridurre grazie al recupero dall'evasione e alla crescita, ha detto ieri Vittorio Grilli.

**I punti** LA PRIVACY Saranno rafforzati i controlli per limitare l'evasione, ma nella più totale segretezza fino alla fine degli accertamenti dello Stato L'AUTORITY Viene creata una Commissione che dovrà osservare il fenomeno della evasione e stilare poi un rapporto annuale LE AGEVOLAZIONI Saranno sfoltite. Via tutte quelle che non sono più giustificate oppure che suonano come una inutile duplicazione di altri aiuti fiscali LA PRESSIONE Il soldi ricavati dalla lotta all'evasione e dalle agevolazioni non giustificate vanno al Fondo per gli sgravi fiscali. Si punta così a ridurre la pressione

La riforma

## Case popolari, stalle e affitti calmierati pioggia di emendamenti per frenare l'Imu

Befera: da aprile più semplice chiudere le liti fiscali fino a 20.000 euro (r.p.)

ROMA - Imu nel mirino in vista dell'avvicinarsi della scadenza per la prima rata e della raffica di aumenti già deliberati da tredici grandi comuni italiani. Protestano gli agricoltori, che sui fabbricati rurali fino al 2011 non pagavano la vecchia Ici e che per il 2012 pagheranno la nuova Imu con la rendita rivalutata a seconda dei casi di 130 per cento (non iscritti alla previdenza agricola) e 110 per cento (iscritti alla previdenza agricola), con aliquota fissata al 2 per mille, sulla quale i Comuni possono diminuire fino all'1 per mille. Ma problemi ci sono anche per le abitazioni date in locazione in base alle convenzioni stipulate dai Comuni: il vecchio testo Calderoli dell'Imu prevedeva uno sconto del 50 per cento sull'aliquota per chi affittava a canone calmierato, invece il testo attuale non prevede limiti e saranno i Comuni a dover scegliere spesso, come è già successo, eliminando l'agevolazione. Per questi motivi ieri in Commissione Bilancio del Senato, dove è in discussione il decreto fiscale, tra i 700 emendamenti, molti riguardano proprio l'Imu.

Il Pd ha chiesto di esentare gli immobili di proprietà del Comune e le case popolari; Helga Thaler del Terzo Polo ha chiesto l'esenzione per stalle fienili funzionali all'azienda agricola, infine un emendamento di Pd-Pdl e Terzo Polo chiede di bloccare all'aliquota base del 4 per mille l'Imu per le case affittate a canone calmierato. L'altro tema che naturalmente investe il dibattito sul decreto è quello della lotta all'evasione fiscale. Un caso è scoppiato sulla nota «black list» dei commercianti recidivi, che non emettono scontrini: Pdl, Lega e Pd hanno infatti presentato emendamenti soppressivi alla norma del decreto fiscale, ma il Pd poi si è corretto parlando di proposte «a titolo personale» che saranno ritirate. Sulla lotta all'evasione, da segnalare anche la richiesta di detrazioni per le spese dell'idraulico (Terzo Polo) e del carrozziere (Pd). Proposta anche il «bollino blu» per i negozianti onesti che pagano le tasse: da una idea questa lanciata qualche giorno fa dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

Proprio Befera ieri ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, che dal primo aprile sarà più semplice chiudere le liti fiscali minori, di valore fino a 20 mila euro. A partire da quella data, infatti, entrerà in vigore la mediazione tributaria che apre una finestra di dialogo prima del contenzioso vero e proprio e, in caso di accordo, prevede una riduzione del 40 per cento delle sanzioni. «La mediazione - ha affermato Befera - è diretta ad alleggerire il lavoro delle commissioni tributarie che, per effetto della riduzione del numero delle controversie, potranno dedicare più tempo e più attenzione alle cause di maggior valore». «Le liti - ha proseguito - che potenzialmente si possono chiudere grazie al nuovo istituto, senza impegnarsi in defatiganti contenziosi, sono più di 110 mila, il 66 per cento del contenzioso». Befera, che ha annunciato che il nuovo redditometro sarà pronto entro giugno, ha replicato ai rilievi dei giorni scorsi del garante della Privacy Pizzetti sulle nuove norme anti-evasione e sulla politica dei blitz. «Non rispondo al garante che ha una sua logica. E' chiaro che abbiamo 120 miliardi di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza». E per questo Befera apre un altro fronte: bisogna limitare l'uso delle banconote da 500 euro per sconfiggere il sommerso.

Casa & Ristrutturazione SPECIALE LA STAMPA

## Effetto cedolare secca

Partenza lenta per la nuova forma di tassazione Ha attecchito soprattutto nelle Isole (80%) e nel Nord-Est (62,3%), ma nel resto dell'Italia la media è del 53%. Consente un risparmio fiscale medio di 446 euro La scelgono soprattutto i proprietari di più immobili e dai redditi da locazione più alti Vi si ricorre soprattutto nel caso di nuovi contratti anziché di rinnovo dei vecchi [S. RIC.]

È partita con il freno la nuova cedolare secca sugli affitti. Dai dati più recenti riferiti al mese di giugno e quello di luglio, gli acconti di questa nuova imposta hanno fatto incassare allo Stato 329 milioni di euro, appena. Una cifra che, grazie al saldo da versare nei prossimi mesi, dovrebbe arrivare a poco meno di 500 milioni per tutto il 2011. Le previsioni erano ben più alte e arrivavano ai 2,6 miliardi, vale a dire che le entrate previste si sono fermate a un quinto delle attese. I dati, ancora parziali, indicano che la nuova tassa non sembra aver convinto moltissimi dei 2 milioni di proprietari di case affittate. Questo ha comportato anche una conseguente emersione delle locazioni in nero inferiore alle attese. Ma come si sono comportati gli italiani? I dati rilevati direttamente sul territorio attraverso la rete in franchising di Solo Affitti hanno restituito risultati interessanti sul grado di successo dell'introduzione, nell'ordinamento italiano, della cedolare secca sugli affitti. Stando alle rilevazioni, complessivamente, i locatori aderiscono al nuovo regime fiscale soprattutto in occasione di nuovi contratti, ottenendo un risparmio fiscale medio pari a 446 euro. Minore è l'adesione al nuovo regime in occasione del rinnovo di contratti già in essere. Nel dettaglio, l'adozione della cedolare secca alla stipula di nuovi contratti rappresenta mediamente il 52,7% dei casi. Sono proprio i mercati maggiori a rispecchiare la tendenza media: Milano, Roma, Bologna, Venezia. Invece con riferimento al tipo di contratto stipulato, solo nel 30,8% dei casi la cedolare secca viene applicata ai contratti del tipo Concordato 3+2. In questo contesto si muovono in controtendenza città come Bari e Bologna, dove invece il regime cedolare secca viene applicata nel 70-80% dei casi a contratti del tipo Concordato 3+2. Guardando alla geografia delle cedolare secca sul territorio italiano emergono comportamenti diversi da città a città. Stando a un recente sondaggio di Solo Affitti nelle sue oltre 300 agenzie, questo regime di tassazione ha attecchito soprattutto nelle Isole (80%) e nel NordEst (62,3%) mentre nel resto dell'Italia la media è di quasi 53 proprietari su 100 che l'hanno scelta stipulando nuovi contratti. Di fatto è una conferma che la cedolare secca, che dovrebbe portare secondo le previsioni 2,6 miliardi euro nelle casse dello Stato entro il 2013, non sembra avere sortito gli effetti sperati per l'emersione dei contratti d'affitto in nero. Nel dettaglio, Trieste, Palermo, Catanzaro e Cagliari sono le città dove la cedolare secca ha avuto più successo per i contratti d'affitto di nuova registrazione con 8 proprietari su 10 che hanno espresso quest'opzione. Percentuali ben oltre la media nazionale anche a Trento (70%) e Bari (60%). Ancona, Perugia e Potenza sono, invece, i capoluoghi di regione dove la nuova tassazione ha avuto meno appeal (30% dei nuovi contratti). «Alla cedolare secca - spiegano gli esperti di Solo Affitti - stanno facendo ricorso specie i proprietari che hanno più immobili in locazione e di conseguenze redditi più alti. Sono, ovviamente, allettati dall'idea di pagare meno tasse a fine anno, rispetto alla normale tassazione Irpef. Attraverso le nostre agenzie si è visto che quasi il 40% dei locatori risparmia per un singolo immobile dai 250 ai 500 euro l'anno, mentre poco più del 30% arriva a sgravare da 500 a 1.000 euro. Solo nel 15% dei casi il risparmio scende a 100-250 euro e per un 12% di proprietari supera anche i 1.000 euro annuali. «Dal nostro osservatorio spiega ancora Silvia Spronelli, presidente di Solo Affitti le aspettative sull'emersione dei contratti d'affitto in nero sembrano essere state disattese, nonostante questa agevolazione fiscale rimanga conveniente per i proprietari oltre che la tassazione più bassa fra i paesi Ue. A parte pochissimi casi di denuncia registrati, sembra che le sedi dell'agenzia delle entrate non forniscano assistenza sufficiente a supportare le denunce degli inquilini». «Stimare la fascia di mercato in nero - sostiene sempre la presidente di Solo Affitti - è sempre abbastanza difficile e, come addetti del settore, crediamo sarebbe molto utile poter accedere al numero dei contratti registrati per fotografare la situazione del mercato della locazione in Italia e verificarne l'eventuale incremento dovuto all'introduzione della cedolare secca».

**329**

*milioni di euro* Il gettito dello Stato dagli acconti della cedolare secca riferito alle ultime rilevazioni di giugno e luglio dell'anno scorso

**500**

*milioni di euro* Con il saldo da versare nei prossimi mesi, il gettito dalla nuova imposta dovrebbe arrivare a poco meno di 500 milioni per tutto il 2011

**2,6**

*miliardi di euro* La cifra di gettito prevista in un primo tempo per le casse dello Stato. Le entrate previste si sono fermate insomma a circa un quinto delle attese

**2 milioni di proprietari** La cifra di coloro che affittano regolarmente uno o più immobili in Italia. La maggioranza della categoria non è ancora convinta della nuova imposta

**1.000**

*euro di risparmio* La cifra annuale sarebbe superata nel 12% dei casi presi in esame dalle agenzie di solo affitti. Il 40% si ferma tra 250 e 500; il 30% da 500 a 1.000

Foto: A Trento oltre il 70% dei locatari ha scelto la cedolare secca per i contratti d'affitto di nuova registrazione

IMPRESE CRISI E RINASCITA

## Industria, giù fatturato e ordini

A gennaio il ribasso peggiore dal 2009. Il giro d'affari è sceso del 4,4%, caduta del 5,6% per le commesse  
SANDRA RICCIO TORINO

È un'altra doccia fredda quella arrivata ieri dal fronte dell'industria. Il mese di gennaio, fa sapere l'Istat, ha segnato una brusca marcia indietro del fatturato delle imprese che, su base annua, è sceso del 4,4%. In decisa frenata anche le commesse che, sempre su base annua, sono diminuite di un ampio 5,6%. Si tratta dei dati peggiori dal 2009 che mettono in evidenza le difficoltà che sta attraversando il tessuto industriale del Paese. Il brutto andamento mette così un'altra pesante ipoteca su quella che sarà la dinamica del Pil nel primo trimestre di quest'anno che, secondo molti, potrebbe rivelarsi peggiore di quella del quarto trimestre 2011. Anche perché i dati di ieri vanno ad aggiungersi a un regresso del 5% della produzione industriale nel mese di gennaio (su base annua) diffuso dall'Istat dieci giorni fa. Sulla brutta caduta ha pesato la contrazione dei consumi interni mentre lo storico cavallo di battaglia dell'export non ha portato particolare sollievo al rosso dell'industria. Per il fatturato, sceso ai minimi dal novembre 2009, l'Istituto di statistica ha infatti rilevato un tuffo all'ingiù del 7,1% dentro ai confini nazionali, mentre all'estero c'è stato un aumento dell'1,3%. Pure sul calo degli ordinativi, il più marcato dall'ottobre di tre anni fa, ha pesato la negativa performance del mercato italiano (-7,6%), che ha fatto peggio di quanto registrato fuori dai confini (-2,5%). Nei dati diffusi ieri dall'Istat i segni meno sono tanti, ulteriori testimonianze di un'Italia in recessione tecnica: basti pensare che rispetto a dicembre tutti i raggruppamenti principali di industrie segnano variazioni negative (in particolare i beni strumentali). Su base annua fa eccezione solo l'energia (in rialzo del 15,6%). Guardando ai diversi settori d'attività economica, le contrazioni maggiori di ricavi si rilevano nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-14%), di apparecchiature elettriche (-12,1%) e di computer, prodotti di elettronica e ottica (-11,2%). Vanno male anche gli autoveicoli (-8,8%). Sul fronte ordinativi, le diminuzioni più consistenti si registrano nella fabbricazione di macchinari e attrezzature (-11,7%) e di mezzi di trasporto (-10,2%), con gli autoveicoli che perdono il 6,1%. Ma per alcuni settori il segno meno è ben più profondo se si confrontano i numeri degli ordinativi di gennaio con quelli del gennaio 2008. Qui le cifre sono drammatiche e raccontano di un crollo del 50,9% degli ordinativi nel settore dei prodotti dell'elettronica di consumo, del 43,7% per le fibre sintetiche e del 35,7% per le carrozzerie per auto. C'è però anche chi, nei quattro anni, si muove nella direzione opposta. Le calzature (+9,4%), i farmaci (+34,6%), le pile e gli accumulatori elettrici (+36,8%) sono riusciti a moltiplicare gli ordini. Così come un settore che non conosce la parola recessione: quello delle armi (+41,7%).

La storia

## Le fabbriche salvate da chi ci lavora

L'ultima due mesi fa a Roma con un'impresa risorta dalle ceneri di un colosso Usa Cresce il numero di aziende comprate dai dipendenti Un modello nato negli Usa Casi moltiplicati in Italia a causa della recessione  
MARCO ALFIERI MILANO

Un caso epico è quello della Coop Scalvenzi di Pontevico, paesello incastrato tra i tondini bresciani e l'agricoltura cremonese. In principio furono le Officine Fratelli Scalvenzi: rimorchi agricoli, spandiletame e carri botti. A metà anni '70 l'azienda arriva ad occupare 130 operai prima di entrare in crisi con la seconda meccanizzazione delle campagne. Il risveglio è traumatico: a fine anni '80 l'azienda va in liquidazione, un titolare si suicida, finché 20 operai decidono di rilevarla. Il Tfr diventa capitale sociale ma ci vorranno 584 giorni di occupazione per sbloccare la produzione. La svolta arriva nel '95, con l'acquisto di Tecneco (contenitori rifiuti). L'ambiente diventa il core business per i 35 soci che oggi producono vasche per la compattazione. L'ultimo caso di lavoratori che si comprano l'azienda si chiama Fenix Pharma, nata pochi mesi fa a Roma dalle ceneri di una delle tante sedi chiuse in Europa dalla Warner Chilcott. Nel 2000 la multinazionale aveva lanciato un nuovo farmaco per la cura dell'osteoporosi. Per anni incassa grandi profitti, ma nel 2010 scade il brevetto e il prezzo scende. La casa madre decide la ritirata, licenziando in Italia 150 dipendenti. Cinque manager decidono di non mollare, «costruendo una nuova società farmaceutica cooperativa fondata sul patrimonio di relazioni che avevamo maturato in questi anni», spiega Salvatore Manfredi. Alla nuova avventura aderiscono 39 soci attribuendosi un contratto a progetto per non pesare troppo sui conti della neonata coop che dovrebbe vedere l'utile nel 2013. L'investimento iniziale vale 840mila euro tra acquisizione di licenze, strumentazioni e magazzino. Una mano decisiva arriva da Coopfond e CFI, il fondo mutualistico e la finanziaria di Lega Coop, che entrano nel capitale con 500mila euro. Anche se il business non funzionerebbe senza la passione dei soci, che nella brochure citano Eleanor Roosevelt: «il futuro appartiene a chi crede alla bellezza dei propri sogni...». In gergo tecnico si chiama Wbo, «workers buy out», l'acquisto dell'azienda da parte dei lavoratori. Negli Usa è prassi diffusa grazie ai fondi pensione, ma con la crisi sta accelerando anche in Italia. I lavoratori che vogliono proseguire l'attività in fallimento costituendosi in coop, per legge hanno diritto di ricevere dall'Inps l'anticipo di tutto il periodo di mobilità da destinarsi al capitale sociale dell'azienda. Basta vedere i numeri di Coopfond per capire la tendenza: nel periodo 1994-2007 il fondo ha fatto 14 operazioni di questo tipo. Dal 2008 ne ha già varate una ventina, salvando 400 posti di lavoro. Pochi mesi prima di Fenix Pharma la stessa strada era stata imboccata dalla modenese Italtac, azienda specializzata in materiali autoadesivi come la carta per le mitiche figurine Panini. La nuova coop nasce dalle ceneri della ex Diaures, finita in liquidazione. «I problemi erano tutti finanziari, il lavoro non scarseggiava», spiega Carlo Zibordi, presidente della neo-coop costituita da 24 dei 70 dipendenti finiti in cassa. Il primo bilancio è positivo: la newco veleggia sui 6 milioni di fatturato e continua ad esportare il 50% della produzione tra Usa, Est Europa e Sudafrica. L'economista Gioacchino Garofoli, impegnato a mappare le esperienze italiane di wbo, parla di «positive risposte dal basso alla crisi economica, in una logica partecipativa. Ma purtroppo nella più totale assenza di regia politico-istituzionale e risorse finanziarie per lo sviluppo». Solo in Toscana, negli ultimi 2 anni, 150 operai hanno «ritrovato» il lavoro perso con l'anticipo di mobilità. Alla ex Bulleri di Cascina, nel pisano, 27 operai hanno fondato una coop al culmine di un'estate di proteste contro la volontà dei proprietari di chiudere l'attività. «Siamo ripartiti da zero, gli ordini non mancavano», racconta Alberto Bulleri, già direttore commerciale della vecchia azienda, oggi presidente della nuova coop (Bulleri Brevetti) che continua a produrre macchinari per la lavorazione di legno e plastica. Poco distante, delle 50 storiche vetrerie di Empoli oggi ne sono rimaste 5. Tra queste l'unica a lavorare il vetro a mano e a soffio è la Vetrerie Empolesi, nata nell'agosto 2010 dalla fusione dei lavoratori di 3 aziende del comprensorio in crisi. Per lavoratori over 45 anni è difficile ricollocarsi. «Unirsi in cooperativa era l'unica possibilità per continuare, ci abbiamo creduto e lo stiamo facendo con sacrifici», ricorda Andrea Ciampi,

dirigente operaio dell'azienda. «Con l'anticipo della mobilità, 120mila euro, abbiamo versato il capitale iniziale». In tutto sono rientrati in 15 soci più 14 assunti. Il 40% del fatturato continua ad arrivare da clienti esteri. «Ci piacerebbe espanderci in Cina, ma prima dobbiamo fare un catalogo, dei campioni, ci servono soldi dalle banche...». E si potrebbe continuare con la modelleria D&C di Vigodarzene (stampi per fonderie) o la Gres.Lab di Scandiano (Piastralle). Esperienze di wbo (finora) di successo, dentro un'industria italiana piegata dalla crisi ma che non vuole arrendersi.

**I casi** Italtac Sede: Soliera (MO) Dipendenti: 24 Fatturato: 6 milioni Bulleri Brevetti Sede: Cascina (PI) Dipendenti: 27 Fatturato: 3 milioni Vetriere Empolesi Sede: Empoli Dipendenti: 15 Fatturato: 2,5 milioni Gres.Lab Sede: Scandiano (RE) Dipendenti: 31 Fatturato: 12 milioni

Foto: La tendenza

Foto: I lavoratori uniti in cooperativa che comprano la propria azienda sono una prassi diffusa negli Usa. Con la crisi si sta diffondendo anche in Italia Nella foto a fianco lo stabilimento della Gres.Lab (Scandiano, Reggio Emilia) rilevata da 32 dipendenti

RIFORME IL SISTEMA DELLE IMPOSTE

**Fisco, saltano le tre aliquote**

Il governo smonta il piano Berlusconi. Accordo bipartisan, niente "lista nera" per i commercianti  
ROSARIA TALARICO ROMA

Il governo Monti dice addio alla riforma fiscale immaginata da Berlusconi e Tremonti, a cominciare dalla riduzione del numero delle aliquote fiscali. Nei 17 articoli della bozza di riforma che oggi approderà in preconsiglio in vista del varo atteso venerdì al Cdm, si parla di un piano definito all'inglese «growth-friendly», che altro non è se non «l'orientamento alla crescita» invocato da tutte le parti sociali e dagli economisti. Fondo per gli sgravi Come prima cosa la nuova delega dice addio al progetto di ridurre a tre le aliquote Irpef (al 20%, 30% e 40%) e alla soppressione dell'Irap. Si preferirà invece «concentrare le risorse che si renderanno disponibili in apposito fondo destinato a finanziare i futuri sgravi fiscali» si legge nella relazione illustrativa del provvedimento. L'articolo 5 sancisce infatti la confluenza nel fondo del gettito che arriverà dalla lotta all'evasione, cui dovrebbero aggiungersi anche le risorse dalla «riduzione dell'erosione», ovvero degli sconti fiscali. Per quanto riguarda la soppressione dell'Irap «aprirebbe un problema molto serio di reperimento delle entrate alternative» nell'ordine di 35 miliardi. Quindi niente da fare. Riordino agevolazioni Il decreto precisa che il rapporto sulla razionalizzazione della spesa fiscale voluto dall'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti e concluso nel novembre scorso «non è di pronta applicabilità. Occorre - si legge nella relazione illustrativa - individuare in modo selettivo le misure passibili di intervento» e tra queste sono escluse quelle definite «intangibili», cioè le più diffuse come quelle per i familiari a carico e per lavoratori dipendenti e pensionati (doppie imposizioni, compatibili con l'ordinamento della Ue, rispetto di accordi internazionali e principi di rilevanza costituzionale). Si potrebbe, invece, dare priorità alle spese fiscali «più obsolete, meno coerenti con l'assetto del sistema tributario, rivolte a un numero modesto di beneficiari, di modesto importo unitario». A decidere sarà «una commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat e delle altre amministrazioni coinvolte» che produca un rapporto annuale e una stima ufficiale dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale. Iri al posto dell'Ires Sul fronte della tassazione per le imprese ci sarà invece un cambio di nome: arriva l'Iri, l'Imposta sul reddito imprenditoriale al posto dell'attuale Ires. La novità non è solo semantica, ma punta a favorire la capitalizzazione delle aziende «separando la tassazione dell'impresa soggetta a Ires da quella dell'imprenditore. Aliquota più bassa e proporzionale sull'utile d'impresa, tassazione Irpef del reddito che l'imprenditore ritrae dall'azienda». Tassazione delle rendite La relazione giudica «improponibile nell'attuale contesto l'allineamento delle aliquote a livello superiore» del 20% dall'attuale 12,5% confermato per i titoli pubblici, come i Bot. Riforma del catasto Arriva la revisione del catasto, ma con calma: ci vorrà qualche anno per la sua entrata in vigore e «non dovrà comportare aumenti del prelievo, le maggiori rendite saranno compensate da riduzioni di aliquote». Carbon tax Verrà introdotto «il principio dell'inquinatore-pagatore»: secondo uno studio di Bankitalia, un'accisa applicata al litro di carburante tra i 4 e 24 centesimi porterebbe una riduzione delle emissioni da trasporto tra 1,1 e 1,6 milioni di tonnellate e un aumento delle entrate tra i 2 e i 10 miliardi. Un gettito che potrebbe essere utilizzato per il finanziamento delle fonti rinnovabili. Black list nel mirino Intanto in Senato è arrivato il faldone con i 700 emendamenti al decreto fiscale in discussione presso le commissioni Bilancio e Finanze e subito scoppia il caso delle black-list dei commercianti recidivi che non emettono scontrini. La proposta del governo è quella di insistere sui controlli puntando sui commercianti già pizzicati dal Fisco. Una serie di emendamenti presentati da Pdl, Lega e Pd puntano ad eliminare questa norma, a fine giornata però è arrivato il dietro front ufficiale del Pd che parla di proposte «a titolo personale» che saranno ritirate. E quindi rilancia proponendo l'esatto contrario, ovvero un «bollino blu» per i commercianti virtuosi. Attilio Befera Direttore Agenzia Entrate rispondendo a Pizzetti Ci sono 120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza. Credo che il garante della privacy concordi su questo

**Intensità di evasione** Fonte: elaborazione e «Closing the European Tax Gap» (2012) n Tax Gap» (2012)  
pean ap» (20 Ogni 100 euro di tasse pagate, quanti euro vengono evasi Austria Lussemburgo Malta Lettonia  
Cipro Polonia Lituania Roma Estonia Bulgaria ITALIA Unito Paesi Bassi Francia Irlanda Germania Danimarca  
Finlandia Slovacchia Rep. Ceca Portogallo Spagna Belgio Svezia Grecia Ungheria Slovenia

ISTAT

## Industria, crollo del fatturato a gennaio -4,4 per cento

ROMA - A gennaio fatturato e ordinativi dell'industria italiana tornano a calare come non accadeva dalla fine del 2009, ovvero da circa tre anni. Dopo il ribasso della produzione, l'Istat registra così una marcia indietro su base annua sia per il giro d'affari, in diminuzione del 4,4%, sia per le commesse, in contrazione del 5,6%. Insomma, il 2012 anche su questo fronte parte in salita: neppure il cavallo di battaglia dell' export riesce a risollevarle le sorti di ricavi e ordini, affossati da un mercato interno asfittico. L'Istituto di statistica, infatti, per il fatturato, sceso ai minimi dal novembre del 2009, rileva a confronto con gennaio 2011 una flessione del 7,1% entro i confini nazionali, mentre segna addirittura un aumento sull'estero (+1,3%). Pure sul calo degli ordinativi, il più marcato dall'ottobre di tre anni fa, pesa soprattutto la negativa performance del mercato italiano (-7,6%), molto peggiore di quanto fatto fuori dalla frontiera (-2,5%). Rispetto a gennaio, invece, preoccupa come anche il mercato estero abbia subito delle decise battute d'arresto, di poco più lievi se paragonate alle riduzioni segnate all'interno. Non stupiscono così i forti ribassi congiunturali di gennaio (-4,9% per il giro d'affari e -7,4% per le commesse). Nei nuovi dati diffusi dall' Istat i segni meno sono tanti, ulteriori testimonianze di un' Italia in recessione tecnica: basti pensare che rispetto a dicembre tutti i raggruppamenti principali di industrie segnano variazioni negative (in particolare i beni strumentali); mentre su base annua fa eccezione solo l'energia (in rialzo del 15,6%). Guardando ai diversi settori d'attività economica, le contrazioni maggiori di ricavi si rilevano nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-14%), di apparecchiature elettriche (-12,1%) e di computer, prodotti di elettronica e ottica (-11,2%). Vanno male anche gli autoveicoli (-8,8%). Sul fronte ordinativi, le diminuzioni più consistenti si registrano nella fabbricazione di macchinari e attrezzature (-11,7%) e di mezzi di trasporto (-10,2%), con gli autoveicoli che perdono il 6,1%.

L'80% delle domande per importi sotto i 50 mila euro DEBITO Debuttano i bond legati all'andamento dell'inflazione

## Vanno a ruba i Btp Italia richiesta per 1,56 miliardi

Grilli: sono titoli di Stato pensati proprio per le famiglie Visco: «Banche italiane in buona forma» Lo spread con il Bund a quota 278 punti  
ROSSELLA LAMA

ROMA K Il Btp Italia, a misura di famiglia come lo definisce il viceministro del Tesoro, è piaciuto. E nel primo giorno del collocamento sono arrivati ordini di acquisto per 1,56 miliardi. L'interesse che il bond indicizzato all'inflazione suscita tra i risparmiatori è stato superiore alle aspettative. Spinti anche dalla campagna di informazione messa a punto dal Via XX settembre si sono fatti avanti 34.084 acquirenti, quasi tutti di taglia piccola visto che l'80% degli ordini è inferiore a 50 mila euro. Maria Cannata, responsabile della gestione del debito pubblico che sta tenendo le fila di questo debutto è soddisfatta di come vanno le cose. C'è tempo fino a giovedì per comprarli, e gli operatori sono certi che nei prossimi giorni non saranno più solo i risparmiatori a farsi avanti, ma anche i grandi investitori e gli istituzionali, fondi, assicurazioni e banche, che decideranno al momento della chiusura del collocamento. «Ci rivolgiamo alle nostre famiglie, abbiamo disegnato il titolo avendo loro in mente», ha detto Vittorio Grilli. L'intento è quello di allungare la vita dell'investimento di chi normalmente compra Bot a un anno offrendo un Btp a quattro anni, quindi più corto di quelli tradizionali. Si è cercato di adeguare le esigenze del Tesoro a quelle delle famiglie, ha ribadito il viceministro del Tesoro. E il Btp Italia, con un tasso minimo garantito del 2,25%, ma una cedola interessi semestrale calcolata sul capitale rivalutato all'inflazione del semestre, e in aggiunta il rimborso semestrale dell'inflazione maturata nel periodo, piace. Le novità che lo rendono appetibile sono anche altre. Zero commissioni per chi compra nei quattro giorni del collocamento. E un premio fedeltà del 4 per mille lordo che il Tesoro pagherà ai sottoscrittori che avranno tenuto i Btp fino alla scadenza. Per quest'anno ne sono previste altre emissioni, «forse in estate, o forse subito prima», ha detto Maria Cannata. Tutto dipenderà ovviamente, dal bilancio finale. Che, secondo gli operatori, visto l'interesse suscitato, potrebbe essere ricco per il Tesoro. Un'emissione di 3 miliardi di euro in questa tornata pare a portata di mano. La buona partenza del Btp Italia è certamente agevolata dal rinnovato favore che riscuotono sui mercati i titoli di Stato emessi dalla Repubblica italiana. Rispetto ai 600 punti di spread Btp-Bund sfiorati a fine anno ieri i mercati hanno chiuso a quota 278. Grilli è «molto fiducioso che scenderà ancora. Non abbiamo obiettivi ma neanche limiti». La discesa dei differenziali «è sintomo che i mercati stanno recuperando fiducia nell'Italia». Una marcia indietro tanto spettacolare che persino la Bce ne ha parlato nel suo Bollettino di marzo. In un'intervista al quotidiano spagnolo El Pais il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha parlato del sistema finanziario italiano che è «in buona forma». A differenza che nel resto d'Europa e nonostante gli effetti della crisi economica e di quella del debito sovrano «non ci sono state banche che hanno avuto bisogno di essere salvate».

**Prima emissione dei Btp Italia** 4 4 Cedola anni Pagata ogni giorni 2,25% Almeno indicizzato indicizzato 6 mesi 2,25% Ore 9 Ore 17.30 Premio finale 1.000 euro 4 per mille o multipli di 1.000 euro A scadenza (marzo 2006) Lunedì 19 marzo Giovedì 22 marzo ANSA-CENTIMETRI Periodo di validità Rimborso capitale Taglio acquistabile e modalità Tasso d'interesse annuo minimo garantito Periodo di prenotazione (collocamento) Tasso d'interesse annuo reale garantito Godimento: 26 marzo 2012 Scadenza: 26 marzo 2016 Rimborso del capitale nominale (non rivalutato dell'inflazione) Solo per le persone fisiche che tengono il titolo per tutti i 4 anni Tramite qualsiasi banca (allo sportello) o anche online (home banking) sul mercato MOT (Borsa Italiana) Sarà fissato con decreto subito dopo la chiusura del collocamento (22 marzo) Calcolato sul capitale rivalutato dell'inflazione (indice Foi senza tabacchi) Calcolata moltiplicando metà del tasso annuo per il capitale, rivalutato del carovita dell'ultimo semestre

Foto: Vittorio Grilli viceministro dell'Economia

IL CASO

**Commercianti evasori è scontro sulla black list**

L. Ci.

ROMA K L'evasione fiscale è al centro di molti dei 700 emendamenti al decreto fiscale presentati in commissione Bilancio e Finanze del Senato. E su alcuni aspetti si registrano anche convergenze forse sorprendenti tra i partiti. Così ad esempio il Pdl e la Lega ma anche il Pd hanno presentato proposte che hanno l'obiettivo di cancellare una norma appena inserita dal governo nello stesso provvedimento: quella in base alla quale l'amministrazione fiscale può inserire coloro che ripetutamente non rilasciano scontrini o ricevute fiscali in speciali «liste selettive», e dunque di sottoporli a controlli mirati. La maggioranza trasversale su questo tema non è però durata molto. Il Pd ha fatto sapere, con i suoi capigruppo Mauro Agostini e Giuliano Barbolini, che il partito «è impegnato per la lotta all'evasione e, sin da quando era al governo, ha proposto misure dure e impopolari per rendere i controlli fiscali più severi». Di conseguenza gli emendamenti sulle liste selettive «presentati a titolo personale» saranno ritirati. Ma c'è di più. Lo stesso Barbolini ha presentato una proposta che in qualche modo va in direzione opposta, prevedendo - in linea con un'idea del direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera una speciale attestazione per i negozi in regola con il fisco. Altre proposte, presentate dal Terzo Polo e dal Pd, si concentrano sul cosiddetto conflitto di interessi fiscale: stabiliscono la possibilità di portare in detrazione spese di manutenzione dell'abitazione tra cui quelle elettriche e idrauliche nel presupposto che questo incoraggi, attraverso la pressione dei clienti, la regolare fatturazione di questi interventi. C'è poi un filone di emendamenti relativi all'Imu, che recepisce anche proposte dei Comuni. Si chiedono esenzioni dal nuovo tributo per stalle e fienili, il rinvio dell'entrata in vigore relativamente alle case popolari, e ancora la riduzione dell'aliquota per gli immobili affittati a canone calmierato. Tra tutte queste ipotesi, alcune forse percorribili altre destinate ad essere accantonate, mancano ancora gli emendamenti dei relatori e dello stesso governo, quelli cioè che poi alla fine dovrebbero andare in porto.

FISCO/1 Nella delega sulla tassazione torna il fondo alimentato dagli incassi della lotta all'evasione

## Catasto, rendite più alte ma aliquote ridotte

Riforma in arrivo senza aggravii per il contribuente

LUCA CIFONI

ROMA K Una delega ad ampio raggio, dalla lotta all'evasione alla riforma del catasto fino al riordino della tassazione su imprese e professionisti. Il testo del disegno di legge governativo è sostanzialmente pronto e passerà questa settimana all'esame del Consiglio dei ministri. Anche se sul piano delle procedure resta da decidere come coordinare questo testo con la delega presentata dal precedente governo e attualmente in Parlamento, ma per vari aspetti superata. In uno degli articoli, il 5, viene ripreso il nodo dell'utilizzo dei proventi della lotta all'evasione per la riduzione della pressione fiscale. Si prevede che queste risorse, da misurare con un'apposita metodologia delineata in un altro articolo, confluiscono in un fondo destinato a finanziare sgravi fiscali, che dovrebbe essere alimentato anche con una parte delle risorse ottenute tramite il riordino delle agevolazioni fiscali. Uno dei capitoli più sostanziosi è quello relativo al catasto, da riformare - si spiega nella relazione illustrativa al provvedimento - perché basato su valori di oltre vent'anni fa, su classificazioni ancora più obsolete e su un sistema di misurazione potenzialmente distorsivo come quello dei vani. Con la collaborazione dei Comuni si passerà (ma il processo richiederà anni) a criteri più aggiornati quali la localizzazione dell'immobile, la sua qualità e la superficie in metri quadri. Ci sarà un riferimento ai valori di mercato, ma il governo, dopo l'aumento «automatico e indifferenziato» previsto per l'Imu nel decreto salva-Italia intende «mantenere invariato il carico tributario ma ripartendolo diversamente». Per questo l'aumento delle rendite sarà compensato dalla riduzione delle aliquote, in particolare di quelle che gravano sui trasferimenti. Ma tra gli obiettivi che si pone l'esecutivo c'è anche quello di dare alla tassazione un assetto più orientato alla crescita (growth friendly) oltre che più equo. In questa direzione va l'istituzione dell'Iri (imposta sul reddito imprenditoriale) al posto dell'attuale Ires per le società. Non è solo questione di nomi: l'idea è separare la tassazione delle imprese in quanto tali (comprese quelle individuali e gli studi professionali) da sottoporre ad un'aliquota proporzionale e più bassa, da quella del reddito personale dell'imprenditore o professionista, a cui invece verrebbe applicata l'Irpef progressiva. In questo modo risulterebbe penalizzata la distribuzione dei compensi e invece favorita la capitalizzazione delle imprese. Infine un articolo è riservato alla possibile introduzione di una «carbon tax» (accise sui prodotti energetici commisurate al contenuto di carbonio) come fonte di finanziamento delle energie rinnovabili in alternativa alle bollette.

**I reati fiscali** 21 50 11 8 902 402 mld l'Iva evasa 1.981 2.000 2.000 mld i redditi occultati 7.500 12.000 mld i redditi non dichiarati mld frutto di evasione internazionale ANSA-CENTIMETRI Dati Gdf relativi al 2011 le persone denunciate fatture false Iva non versata omessa dichiarazione redditi distruzione contabilità gli evasori totali (sconosciuti al fisco) milioni sequestrati immediatamente a responsabili di reati fiscali

Foto: Il catasto è basato su criteri ormai vecchi di valutazione degli immobili

Riforme La delega venerdì in Cdm

## Monti non taglia le tasse, i partiti litigano sulla black list

Da aprile più facile chiudere le cause col fisco per contenziosi fino a 20mila euro

Gian Battista Bozzo

Roma Addio al progetto delle tre aliquote «tremontiane» dell'Irpef al 20, 30 e 40 per cento. Addio anche alla soppressione dell'Irap. Nella delega sulla riforma fiscale, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare venerdì, non c'è traccia di riduzione delle tasse. Il governo Monti indica solo la «volontà di concentrare le risorse che si renderanno disponibili in un apposito fondo destinato a finanziare i futuri sgravi fiscali», risorse certificate da un'apposita commissione indipendente. Ma, fino a nuovo ordine, la pressione fiscale aumenta, mentre in Parlamento i partiti che sostengono il governo si dividono sulla cosiddetta «lista nera» dei commercianti infedeli: il Pdl chiede la soppressione della norma, inserita dal governo nel decreto fiscale; il Pd è a favore della black list, e censura i suoi due senatori che hanno presentato proposte analoghe a quelle del Pdl. Resta invece la richiesta bipartisan di un'Imu scontata per le case affittate a canone calmierato. In arrivo da aprile, infine, la mediazione per le liti fiscali fino ai 20mila euro. Tre aliquote addio. Il governo cassa il progetto, contenuto nella legge delega sulla riforma fiscale presentata da Tremonti, di ridurre a tre le aliquote dell'Irpef (20, 30 e 40 per cento). «Si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto», si legge nella relazione che accompagna la nuova delega. Per di più, il governo si prepara a tagliare numerose agevolazioni Irpef. Ad esempio potrebbe ritornare nell'imponibile il reddito figurato della prima casa. Appaiono a rischio anche le detrazioni del 36 per cento per le ristrutturazioni e quelle sugli interessi passivi dei mutui prima casa. E potrebbe anche essere rivista l'aliquota agevolata per le imposte di acquisto della prima casa. Niente da fare neppure per l'Irap: la tassa resta, perché la sua soppressione «aprirebbe un problema molto serio di reperimento delle entrate alternative», più o meno 35 miliardi di euro. Per le imprese arriva l'Iri. Non si tratta del vecchio istituto, ma della nuova tassa che sostituirà l'Ires. Si chiamerà imposta sul reddito imprenditoriale. La novità è quella di separare la tassazione dell'impresa da quella dell'imprenditore. Ci sarà un'aliquota più bassa e proporzionale sull'utile d'impresa, e la tassazione Irpef del reddito che l'imprenditore ritrae dall'azienda. Questo sistema dovrebbe favorire la capitalizzazione delle imprese. Litigio sulla black list. La norma sulla «lista nera» dei commercianti infedeli, contenuta nel decreto fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato, fa litigare i principali partiti che sostengono Monti. Il Pdl vuole eliminare la lista, il Pd è a favore della norma. Gli emendamenti soppressivi presentati da due senatori democratici sono stati ritirati. Tutti d'accordo invece nel rilascio del «bollino blu» ai commercianti in regola con le tasse. Arriva la mediazione. Dall'1 aprile sarà più semplice chiudere col fisco le liti pendenti di valore limitato, fino a 20mila euro, attraverso una procedura di mediazione. Lo annuncia il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. In caso di accordo le sanzioni saranno ridotte del 40 per cento. «Non si tratta di un condono», precisa Befera, ma del tentativo di alleggerire il lavoro delle commissioni tributarie: le oltre 110mila liti fino a 20mila euro rappresentano il 66 per cento dell'intero contenzioso. Se la mediazione avrà successo, il limite dei 20mila euro sarà elevato in futuro, aggiunge Befera, che risponde anche indirettamente ai rilievi del garante Pizzetti, sull'intrusione del fisco nella privacy dei cittadini: «Abbiamo 120 miliardi di evasione, e bisogna prendere provvedimenti di emergenza».

**LA MEDIAZIONE TRIBUTARIA IL NUOVO ISTITUTO** Avvio del sistema (riferito alla data di notifica atti) 1 aprile 2012 sanzione ridotta al 40% Liti fiscali che si possono mediare fino a 20.000 euro Vantaggio possibile per il contribuente L'ITER Discussione davanti a una struttura dell'ufficio diversa da quella che ha istruito la pratica Accordo non ulteriormente contestabile; pagamento entro 20 giorni Reclamo all'amministrazione fiscale che ha intimato un pagamento POSSIBILE EFFETTO 110.000 66% liti fiscali risolte del contenzioso tributario In caso di fallimento della procedura (mancato accordo) il reclamo vale come ricorso per costituirsi in giudizio davanti alla Commissione tributaria provinciale

il punto

## Un'opera su due non si fa Il governo: evitare la paralisi

La task force guidata dal ministro Passera punta ad emanare ad aprile un ddl di riordino delle norme. Procedono bene i lavori a Venezia per il sistema di dighe mobili, mentre il resto dei progetti è ancora sotto esame. L'analisi del Censis: dal 1990 investimenti crollati del 35%. L'esecutivo: Tav e Mose strategici, sul Ponte si decide a breve. Pronto lo sblocco di altri 300 milioni, 20 dei quali andranno alla Val Susa. L'obiettivo? Garantire iter più rapidi. Nicolai (Finlombarda): con garanzie pubbliche, privat

M Lavori a rilento sulle grandi opere. Sbloccati a dicembre 12,5 miliardi di euro dal Cipe, ora l'obiettivo del governo è accelerare la riapertura dei cantieri fermi e decidere il destino delle infrastrutture-simbolo. Ma non è un'impresa facile, visto che un'opera su due non vede la luce. Già venerdì altri 300 milioni dovrebbero essere «scongelati», tra cui «20 milioni per i primi interventi in Val di Susa» ha annunciato ieri il viceministro Mario Ciaccia. Ovviamente, il caso della Tav ha monopolizzato in questa fase l'attenzione dell'esecutivo: intorno al futuro della Torino-Lione non è in gioco solo il delicato equilibrio tra lo sviluppo infrastrutturale del Paese e le ragioni della popolazione locale. Si misura anche un «metodo» di governo che potrà valere per i prossimi anni. Su questo fronte sono attese le novità più importanti, a partire dalla legge sul modello francese del *Débat public*, il pubblico dibattito, che aprirà consultazioni a scadenza fissa (sei mesi) con i territori interessati dalle opere. Nel merito, già oggi possiamo dire che non solo la Tav, ma anche il Mose, vengono considerate da Palazzo Chigi infrastrutture strategiche. A dicembre, l'esecutivo ha dato il via libera a «un'ulteriore tranche di 600 milioni di euro per dare continuità» al sistema delle dighe mobili, definito «un'opera chiave per la difesa di Venezia e della sua laguna». L'avanzamento dei lavori del Mose ha superato il 70% ed entro fine anno raggiungerà l'80%. «Non ci sono altri dati quantitativi» fanno sapere dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dove una task force guidata dal ministro Corrado Passera ha messo sotto la lente tutti i passaggi procedurali, dagli aspetti finanziari fino alla messa in opera. Nelle prossime settimane verrà lanciato un vero e proprio piano, che chiarirà le priorità. Si capirà a fine mese, ad esempio, se il Ponte sullo Stretto verrà accantonato oppure no e se serviranno i fondi sbloccati a favore degli 82 piccoli interventi sulla mobilità nel Mezzogiorno. Analogo discorso vale anche per i nuovi 40 cantieri da attivare nei primi tre mesi dell'anno. «L'obiettivo immediato è uno solo - continuano dal ministero -. Evitare lo stop ai lavori, impedire come avviene oggi che un iter avviato possa interrompersi. Vogliamo verificare le pratiche dall'inizio alla fine, sbloccando se necessario le singole parti procedurali». In concreto, ad aprile dovrebbe arrivare un disegno di legge organico per rendere più omogenea la normativa sulla realizzazione delle infrastrutture. Del resto il grande gelo, al di là dei proclami lanciati nelle ultime legislature, è stato certificato ieri da una ricerca ad hoc del Censis. Dal 1990 al 2010 gli investimenti pubblici sono crollati del 35% e lo sviluppo infrastrutturale si è praticamente bloccato: in 20 anni la rete autostradale è cresciuta in Italia del 7%, contro il 16% della Germania, il 61% della Francia e addirittura il 171% della Spagna. Stiamo attraversando una «crisi durissima» ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Paolo Buzzetti. Il grido d'allarme delle imprese è sostanzialmente condiviso anche dagli altri attori della partita infrastrutturale. «Servono poche regole chiare e una maggiore certezza nei tempi e nell'erogazione delle risorse finanziarie» spiega Marco Nicolai, presidente del consiglio di gestione di Finlombarda, società finanziaria della Regione Lombardia per i progetti di sviluppo del territorio. Delle 390 opere elencate nel Programma delle Infrastrutture strategiche per un valore di 367 miliardi di euro, solo 186 sono state deliberate, con una disponibilità finanziaria di 75,6 miliardi. «Se poi si guarda allo stato di attuazione - continua Nicolai - solo 30 opere per 4,5 miliardi risultano ultimate». Non è solo questo il problema: il rapporto tra gare bandite e gare effettivamente aggiudicate è del 53%. «Vuol dire che quasi metà dei progetti che parte, poi si perde». Il tasso di mortalità delle opere è elevatissimo, insomma, e forse è a questo che sta pensando il governo prima di lanciare nuovi maxiprogetti destinati a rimanere sulla carta. Potrebbe essere arrivata l'ora del realismo, dunque? A ciò si riferisce Palazzo Chigi, quando dice di voler dare priorità anche ai mini-progetti? «Ci sono senz'altro segnali positivi sulla riformulazione delle priorità -

osserva Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente -. Il piano Barca sulla Napoli-Bari, ad esempio, è finalmente qualcosa per il Mezzogiorno. Ma resta un grave errore mettere soldi pubblici sulle autostrade, quando invece andrebbero spostate risorse sulle città e sulla mobilità urbana». Più in generale, la svolta che il mondo ecologista chiede a Monti e a Passera è quella di «uscire dalla logica della Legge Obiettivo. Perché ad esempio nessuno parla dei treni pendolari? - si chiede Zanchini -. Ogni giorno tre milioni di persone si spostano su mezzi sempre più vecchi, più pieni e più in ritardo». Per Nicolai, qualsiasi discorso di sviluppo infrastrutturale non può essere disgiunto dall'attuale trend economico. «I problemi sono due: il blocco nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione e lo stop al project financing ». Da qualche mese a questa parte, la situazione di recessione ha proiettato un'ombra sinistra sui cantieri aperti in mezza Italia. «Eravamo preoccupati all'inizio del 2011, figurarsi oggi» aggiunge Nicolai. Nel secondo semestre dell'anno scorso, i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi, circa un mese e mezzo in più rispetto al primo semestre. «La logica di progetto va bene, ma i progetti a un certo punto vanno fatti. Punto e stop. Anche perché i privati, se ci sono appalti da prendere, in questa fase li prendono e basta. Certo, in cambio vorrebbero un minimo di garanzie da parte pubblica». Resta il fatto che su 253 miliardi di interventi realizzati in Europa attraverso la formula mista pubblico-privato, l'Italia rappresenta solo il 3% contro il 53% del Regno Unito, il 12% della Spagna e il 5% della Francia. Ecco perché le opere infrastrutturali, piccole e grandi, spesso rimangono solo sulla carta.

Foto: Corrado Passera (Ansa)

la strategia

## Territorio e scuole più sicure Le Grandi opere che contano

Dopo anni di tagli al bilancio per le politiche di prevenzione, lo Stato riesce a recuperare fondi da utilizzare in due settori nevralgici per la modernizzazione del Paese. Decisivo il ruolo degli enti locali, soprattutto nel Mezzogiorno. Le alluvioni di Messina, la strage dell'istituto di San Giuliano di Puglia, i drammi quotidiani di un Paese ad alto rischio di instabilità: ecco perché è d'obbligo agire immediatamente. Riattivati i fondi «congelati». Accordi con sette regioni del Sud. Il ministero dell'Ambiente

ANTONIOMARIAMIRA

la grande opera della prevenzione. Per la sicurezza delle scuole e per il dissesto idrogeologico. Lo si chiede da decenni e forse si comincia davvero, recuperando fondi che il passato governo (ministro Tremonti) aveva azzerato o congelato. Ma anche riannodando un'importante collaborazione con le Regioni. E, soprattutto, facendo in fretta. C'è da recuperare molto tempo perso per correre dietro alle emergenze. E, infatti, per entrambi i settori si parte proprio da due eventi drammatici. Il primo è l'alluvione dell'ottobre 2009 nel Messinese che provocò più di 30 morti. Partì un piano di prevenzione che finalmente stanziava una bella cifra e responsabilizzava le regioni. Il governo stanziava 1 miliardo attraverso il Fas che con l'aggiunta di fondi regionali arrivava alla ragguardevole cifra di 2,5 miliardi. Ogni regione doveva siglare un accordo di programma col ministero dell'Ambiente. Ma i soldi, via via, scompaiono. La "cura" Tremonti porta il miliardo prima a 800 milioni, poi a 500, infine nulla, grazie ai tagli definitivi della Legge di stabilità. E così si bloccano accordi e fondi regionali. Fino al 20 gennaio di quest'anno quando il Cipe rfinanzia il piano con 679,7 milioni (352 messi a disposizione dalle regioni). Non è il miliardo di tre anni fa ma almeno si ricomincia. Ad essere finanziati sono, infatti, ben 518 interventi identificati tra il 2010 e il 2011 «attraverso - come spiega il Cipe - un processo di leale collaborazione tra le 7 regioni interessate» e i ministeri. Si tratta, ed è anche questo un segnale forte, delle sette regioni del Sud. «Una logica di sussidiarietà con le regioni», spiegano al ministero dell'Ambiente, per far sì che «prima delle tragedie si individuino liste di interventi prioritari, ciascuno assumendo le proprie responsabilità». Non diversa è la vicenda, tra alti e bassi, per la messa in sicurezza delle scuole. Fin dall'inizio. Tutto comincia, infatti, col terremoto del Molise del 31 ottobre 2002, il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia e la morte di 27 bambini e della loro maestra. Così, su input dell'allora Capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il governo propone un piano straordinario per la messa in sicurezza delle scuole italiane. Lo prevedeva la Finanziaria 2003. Doveva essere predisposto entro 90 giorni ma il tempo passa e partono solo dei piani stralcio. Per mettere in sicurezza le scuole italiane in zone ad alto e medio rischio, servirebbero 40 miliardi di euro, i primi due stralci stanziavano però solo 197 e 298 milioni, per 1.700 e 1.800 interventi. Poi la copertura scompare fino al decreto Gelmini del 2008 che permette di "trovare" altri 115 milioni. Si può così avviare il terzo stralcio, che viene però ritirato. Tocca alle commissioni Bilancio e Cultura della Camera resuscitare il provvedimento, attraverso una risoluzione che riguarda, però, solo il Centro-Nord. Da allora è tutto fermo al ministero delle Infrastrutture malgrado vari solleciti delle commissioni. Intanto nel marzo 2009, dopo una nuova tragedia, il crollo alla scuola Darwin di Torino con la morte di un ragazzo, grazie ai fondi Fas viene stanziato 1 miliardo. Ma 226 milioni se ne vanno via subito per le scuole abruzzesi colpite dal terremoto. E anche questa volta si parte con stralci. Un primo stralcio per 358 milioni viene approvato per tutta l'Italia. E se ne predispongono un secondo di 400 solo per le regioni del Sud. Ma per il primo al ministero delle Infrastrutture arrivano in tutto solo 170 milioni. Il resto non c'è più. Effetto tagli della Finanziaria che prevede finanziamenti solo «necessari» e «indifferibili». Intanto il secondo stralcio viene bloccato al Cipe. Tocca ai nuovi ministri Profumo (Istruzione) e Barca (Coesione territoriale) rimetterci le mani. Un po' di soldi si trovano: 556 milioni (456 ex Fas) approvati dal Cipe il 20 gennaio. Vengono ricontattate le regioni chiedendo di rivedere i progetti per far bastare i fondi. Lo fanno ma ora serve una nuova delibera del Cipe. Su tutto, però, incombe il Patto di stabilità. Perché, incredibilmente, la sicurezza delle scuole non è esclusa. Così non sono rari i casi di Comuni che devono rinunciare ai lavori per non sfiorare i parametri di spesa.

Foto: Il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza degli istituti scolastici sono due priorità per l'azione di governo: lo ricordano i fatti di cronaca degli ultimi anni, che hanno puntualmente svelato la fragilità del nostro territorio in assenza di investimenti

## Industria, crollano fatturato e ordinativi

Il giro d'affari delle imprese cala del 4,9% su dicembre e del 4,4% su anno. Le commesse perdono rispettivamente il 7,4% e il 5,6% La flessione di questi due indicatori è un brutto presagio per il Pii  
FAUSTA CHIESA

Se l'Istat finora ha certificato la recessioni per il terzo e il quarto trimestre 2011, è molto probabile che - in base ai dati sull'industria pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di statistica - anche nei primi tre mesi del 2012 l'andamento del Pii sarà negativo. A gennaio, il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, è sceso del 4,9% rispetto a dicembre 2011. Lo colpa è come si può facilmente dedurre visto che i consumi interni sono ormai in inesorabile calo - per il 5,2% della diminuzione del mercato interno, ma per un sorprendente calo 4,5% di quello estero. Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di gennaio 2011), il fatturato totale è diminuito su anno del 4,4%, con una riduzione del 7,1% sul mercato interno e un aumento dell'1,3% su quello estero. Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano, in termini congiunturali, diminuzioni dell'8,5% per i beni strumentali, del 4,7% per i beni intermedi, del 3% per i beni di consumo, del 2,5% per l'energia. Il settore di attività economica per il quale si registra l'aumento tendenziale maggiore del fatturato è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,8%), mentre la diminuzione più marcata riguarda la fabbricazione di mezzi di trasporto (-14%). L'indice grezzo del fatturato ha registrato, in termini tendenziali, una riduzione dell'1,4%, con il calo più marcato nella componente interna dei beni intermedi. Anche gli ordinativi dell'industria a gennaio sono crollati: il calo è del 7,4% su base mensile (dato destagionalizzato e sintesi di una contrazione del 7,6% degli ordinativi interni e del 7,3% di quelli esteri), e del 5,6% su base annua (dato grezzo). L'Istat sottolinea che il ribasso tendenziale è il peggiore dall'ottobre del 2009. Sulla flessione annua di fatturato e ordinativi pesa in misura maggiore la performance deludente del mercato interno rispetto a quelli esteri. Per gli ordinativi, l'aumento tendenziale maggiore si rileva per la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+6,5%). I cali più ampi si registrano, invece, nella fabbricazione di macchinari e attrezzature non classificate altrove (-11,7%), per i mezzi di trasporto (-10,2%) e per la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-9%).

**FATTURATO E ORDINI DELL'INDUSTRIA NELL'ULTIMO BIENNIO** Fonte: Istat variazioni tendenziali 40 -10 G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D G 2010 2011

## Derivati, per la Pa azzardo da 160 mid

Istat: in 5 anni hanno prodotto sul debito pubblico un aumento degli interessi di 6 mld

Ammonta a circa 160 miliardi l'esposizione della Pubblica amministrazione in prodotti derivati che, a fronte di titoli in circolazione per 1.624 miliardi (al 31 gennaio 2011), avrebbe aumentato, di circa 6 miliardi gli interessi che lo Stato italiano paga sul debito pubblico. È quanto ha reso noto il governo rispondendo ieria un'interpellanza urgente presentata alla Camera giovedì scorso dal deputato dell'Italia dei valori Antonio Borghesi. Tesoro ed enti locali ricorrono ai derivati nel tentativo di ridurre gli interessi sul debito o per coprirsi dal rischio di cambio. L'evoluzione dei mercati può, però, essere sfavorevole. In base ai più recenti dati pubblicati da Istat, le posizioni in derivati hanno aumentato la spesa per interessi di tutte le amministrazioni pubbliche di oltre 4 miliardi tra 2007 e 2010. Il primo marzo l'Istat ha anticipato che nel 2011 i derivati hanno prodotto un ulteriore aumento degli interessi sul debito pari a circa 2 miliardi, portando il totale a 6 miliardi in cinque'anni. L'interpellanza di Borghesi chiedeva chiarimenti sui 3,4 miliardi di dollari (2,5 miliardi di euro) che il governo italiano ha pagato a Morgan Stanley il 3 gennaio per chiudere una posizione in derivati. Borghesi, come in altre occasioni ha fatto anche la Lega Nord, insinua che nell'operazione vi sia stato un potenziale conflitto di interessi. «L'idea che ci sia stata una chiusura volontaria anticipata della posizione può dare adito a qualche riflessione che tiene conto anche dei soggetti interessati da questa operazione - ha dichiarato a Reuters il deputato -. Per carità, nessuno pensa che sia un delitto il fatto che il figlio del presidente del Consiglio lavori per Morgan Stanley e che il capo country manager per Morgan Stanley in Italia sia Domenico Siniscalco, che è stato ministro dell'Economia e delle Finanze in un precedente governo Berlusconi», aggiunge il deputato. H governo alla Camera ha detto che il Tesoro, il 3 gennaio 2012, ha chiuso i derivati con Morgan Stanley in conseguenza di una clausola di Additional termination event presente nel contratto quadro e risalente al 1984. Degli strumenti derivati in essere circa 100 miliardi sono interest rate swap, 36 miliardi cross currency swap, 20 swaption e 3,5 miliardi degli swap ex Ispa. Nell'interpellanza il governo non fornisce dettagli sul valore di mercato del portafoglio hi derivati. F.Ch.

FAMIGLIE IN CRISI Consumi colpiti dall'aumento dell'Iva dal 21 al 23%. Spazzata via la rimodulazione dell'Irpef su tre aliquote (20, 30 e 40%)

## Monti si accanisce sulle imprese

Nella delega fiscale che doveva rilanciare l'economia il premier si inventa nuove tasse sulle aziende. Oltre a carbon e green tax, i balzelli ambientali, sono previste mazzate sugli utili e nessun taglio all'Irap  
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Più la leggi e più scopri le fregature. Piena zeppa di ritocchi cosmetici, di agevolazioni che saltano e di nuovi balzelli, la riforma fiscale del Governo di Mario Monti corre il rischio di stroncare qualsiasi tentativo di ripresa economica. Sia sul fronte delle imprese sia sul versante delle famiglie, si va incontro a un'altra, sonora stangata di tasse. Altro che riforma «orientata alla crescita», come scrive l'Esecutivo nella relazione che accompagna il decreto (i testi sono su [www.liberoquotidiano.it](http://www.liberoquotidiano.it)). Il capitolo imprese, tanto per cominciare, è quello più ampio. Cambia nome l'Ires (imposta sulle società) e diventa Iri (imposta sul reddito imprenditoriale) che però allargherà il suo raggio d'azione anche agli studi professionali (e in questo caso, forse, qualche piccolo vantaggio potrebbe spuntare). Pericoli in vista, poi, per i guadagni dei soci, finora soggetti all'Irpef "standard", ma applicata sulla metà degli utili. Sconto destinato a scomparire per spingere gli investimenti. La vera mazzata sulle imprese arriva dall'Irap. La vecchia delega, quella confezionata da Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi, prevedeva una graduale eliminazione della tassa regionale sulle attività produttive. Ma l'attuale premier ha detto che non può rinunciare ai 35 miliardi di euro di gettito. Carbon tax e green tax, poi, sono i due nuovi balzelli ambientali che si abatteranno su chi fa impresa. Un incentivo "nascosto" a investire su impianti industriali ecologici, ma che per essere evitato impone sforzi economici e di sicuro non poco tempo. Dentro le aziende arriva lo spione del fisco. La riforma prevede la creazione di un nuovo manager su cui ricadranno precise responsabilità: dovrà passare al setaccio tutte le operazioni e avrà l'obbligo di segnalare tutte le manovre non in linea con le regole tributarie. Una figura che, di fatto, si trasformerà in un fidatissimo alleato dell'agenzia delle Entrate. Se i bilanci societari sono destinati a soffrire, certamente non sorrideranno i bilanci delle famiglie. E non solo per la stangata sulla casa (si vedano i servizi alle pagine 2 e 3) con l'Imu-Ici che parte a giugno tornando a colpire le prime abitazioni e la revisione del catasto inserita nella riforma fiscale. Ci sono i consumi, anzitutto, a essere finiti nel mirino del Governo. Che, come ha promesso pochi giorni fa, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, saranno tartassati con l'incremento dell'Iva dal 21 al 23%. Uno "scherzetto" (è già legge) che vale 8 miliardi: aumenteranno i prezzi e gioco-forza subiranno una contrazione le vendite. E non è tutto. Per i lavoratori c'è la doccia fredda sull'Irpef: il prelievo non sarà più rimodulato sulla base di tre sole aliquote (20, 30 e 40%) come ipotizzato da Tremonti, ma resteranno le attuali 5 con tetto al 43%. Con la pressione fiscale del Paese destinata a restare a livelli record. Anche grazie al fatto che sarà disboscato il sistema di agevolazioni e sconti per le famiglie: dei 160 miliardi oggi garantiti dallo Stato, potrebbero rimanere solo 70 miliardi; altri 90 miliardi, in buona sostanza, graveranno sui contribuenti. L'Esecutivo alzerà il velo sul provvedimento venerdì prossimo. E l'unica buona notizia è che l'iter non sarà breve. Si potranno studiare eventuali contromisure. Sul tavolo del Consiglio dei ministri, il 23 marzo, arriverà, salvo sorprese, un disegno di legge delega. Un testo che poi deve andare al vaglio del Parlamento. Qualche mese passa necessariamente. Poi il pallino torna in mano a palazzo Chigi che avrà nove mesi di tempo per approvare 4-5 decreti delegati, cioè le norme che entreranno nel merito. Il che vuol dire almeno un paio di mesi in più. Ma per chiudere tutta l'operazione, considerando ostacoli parlamentari e richieste dei partiti potrebbe richiedere anche oltre un anno di lavoro. E arrivare al fotofinish con la legislatura, a maggio 2013. C'è da dire che i temi fiscali già tengono banco nel dibattito a Montecitorio e palazzo Madama. Al Senato, in particolare, è all'esame il decreto sulle semplificazioni. Pioggia di emendamenti in commissione, a partire dal dossier Imu: tutta la maggioranza chiede aliquote minime per case affittate, alloggi popolari, stalle e fienili. Poi la richiesta del Pdl di mettere fine alle liti fiscali fino a 100mila euro con uno sconto; la proposta dell'Idv di firmare una Convenzione con la Svizzera per lo scambio di informazioni; l'appello del Terzo Polo per trovare

delle risorse a favore di comuni e imprese che sono stati danneggiati dalla eccezionale nevicata di febbraio. E anche in Parlamento spuntano gli "aguzzini": come chi propone (Pd e Lega) anche una nuova tassa: 1 euro per imbarcarsi sui traghetti (la metà destinata ai comuni con porti. Per Venezia si ipotizza una tassa fino a 10 euro a carico dei croceristi che passano sui giganti del mare per apprezzare le bellezze della Laguna. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Escalation fiscale

## E non è ancora finita Più spese con il nuovo catasto

Un'altra bella sorpresa si affaccia all'orizzonte per i proprietari di casa. Nella legge delega fiscale che il governo si appresta a varare all'articolo 2 compare anche una bella riforma complessiva del catasto. La novità era annunciata da mesi, questo non cambia molto, però la sostanza delle cose. Queste le intenzioni dichiarate: stop alle case di lusso nel centro delle città con rendite catastali simili a quelle di un fabbricato agricolo. Fine della disparità di valore tra una casa nuova costruita in periferia che per l'erario vale più di un fabbricato costruito prima della guerra in zone semicentrali. Sulla carta il principio è nobile. Dal momento, si legge nella relazione illustrativa del provvedimento, che «il decreto salva Italia ha operato un aumento automatico e indifferenziato delle rendite catastali dei fabbricati ai soli fini dell'imposta patrimoniale (Imu)», provocando «un aumento delle sperequazioni esistenti», con questa nuova norma il governo si propone di «cancellare o ridurre tali sperequazioni». Abbassano le tasse, direte voi? Macché, aumentano i valori catastali. Con l'effetto sicuro, considerato che gli attuali livelli delle rendite sono completamente fuori mercato, di far schizzare ancora più in alto l'Imu, già salita a valori folli. Per non perdere di vista l'equità, però, il governo assicura, nero su bianco, che «la revisione del catasto, che richiederà qualche anno per il completamento, non dovrà comportare aumenti del prelievo; le maggiori rendite saranno compensate da riduzioni di aliquote». Messa così, la promessa del governo lascia spazio ad interpretazioni. Se alzano il valore catastale, e dunque la rendita su cui si pagano le tasse, abbassano il livello dell'imposizione in modo tale da far tornare i conti in tasca alle famiglie. La prima questione è: come è possibile effettuare una compensazione del genere su una materia così complicata come quella catastale, dove esistono numerosissime classi, categorie, deroghe e dove, soprattutto, ogni comune si alza o si abbassa l'aliquota a suo piacimento? L'idea che circola è che, lungi dal prevedere un costo zero per ogni cittadino, che sarebbe assolutamente impraticabile, i tecnici dell'esecutivo guidato da Mario Monti pensano di far combaciare le cifre a livello di gettito. In altre parole, in seguito alla riforma nelle casse dello Stato dovrebbe entrare la stessa somma che entrava prima. Anche in questo caso, nessun esperto ritiene la cosa fattibile. Ammesso, però, che lo sia, si tratta di vedere come avverrà la modulazione. Qualcosa di più di un'indecisione arriva dall'articolato della legge delega dove si legge che «al fine di evitare che dalla revisione delle rendite catastali derivi un aggravio del carico fiscale» ci sarà la «previsione della contestuale riduzione delle aliquote, con particolare riferimento alle imposte sui trasferimenti». L'annuncio non farà piacere a molti italiani che di casa una ne hanno e non intendono acquistarne altre. Le imposte sui trasferimenti altro non sono, infatti, che le tasse di registro e catastali che si pagano quando si effettuano compravendite. Praticamente saranno alzate le tasse di chi ha una casa di proprietà e ci abita, mentre saranno diminuite quelle di chi le case le compra per affari o per divertimento. L'unica vantaggio, forse, arriverà ai giovani. Anche se, con questi stipendi (quando ci sono) e con questi tassi sui mutui, saranno davvero in pochi a poter usufruire della generosità del governo. Ma la riforma, ovviamente tutta da scrivere nel dettaglio, riserva anche altre sorprese. La più succosa, forse, è l'intenzione di ridisegnare l'intero sistema del catasto sulla base di un doppio criterio patrimoniale e reddituale. Anche qui, l'idea sarebbe buona. Si tratterebbe di finirla con le attuali finte rendite calcolate sul valore moltiplicato per coefficienti stabiliti a tavolino che non hanno alcuna corrispondenza con le rendite vere che uno potrebbe incassare affittando l'immobile. Peccato che nell'articolato si legga che, in assenza di sufficienti elementi per calcolare l'andamento del mercato delle locazioni, si procederà a diversi metodi di calcolo. Il rischio dietro l'angolo è che i valori catastali saranno aggiornati a quelli, assai elevati, di mercato delle compravendite. E che le rendite siano calcolate di conseguenza, ancora una volta senza alcun rapporto con il mercato di riferimento, ovvero quello delle locazioni. S.IAC.

I COMUNI Alle aliquote del governo si aggiungono quelle degli enti locali che discrezionalmente possono cambiarle di pochi decimali verso l'alto o verso il basso

## Stangata sulla casa: 600 euro a famiglia

Tra Imu e innalzamento delle rendite, nelle principali città italiane gli aumenti sulle abitazioni possono arrivare fino al 200%. Pagheranno di più anche i negozi che poi a catena si rifaranno sui consumatori  
SANDRO IACOMETTI

Tasse dirette, rincari indiretti, addizionali comunali, balzelli statali. La nuova tassazione sulla casa che scatterà a giugno, così come deciso dal governo Monti nel cosiddetto decreto Salva Italia si preannuncia un vero e proprio bagno di sangue. Difficile anche stilare un elenco delle imposte aggiuntive che gli italiani si troveranno a dover pagare quando le disposizioni diventeranno operative. Intanto ci sono gli aumenti folli previsti come punto di partenza dalla manovra correttiva. Aumenti che scaturiscono dall'innalzamento delle rendite catastali (attraverso una revisione dei coefficienti per calcolare la base imponibile di un immobile) e dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Sulla base di questo semplice, ma devastante combinato disposto gli incrementi sono già notevoli. Basti pensare che sulla casa destinata ad abitazione con la nuova Imu si passa da zero ad una tassazione del 4 per mille, mentre per le seconde case l'aliquota base sale al 7,6 per mille. Il tutto sarà calcolato su una rendita incrementata generalmente del 60%, ma in alcuni casi anche di più. L'unica consolazione arriva per chi ha molti figli. Per la prima casa è infatti prevista una detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni fino ad un importo massimo aggiuntivo di 400 euro. Ma questi valori, su cui ci si è arrovelati nei mesi scorsi con simulazioni, stime e previsioni sono soltanto l'antipasto di un bottino che sulla carta, in base alle stime contenute nella relazione tecnica alla manovra Salva Italia, dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 11 miliardi di gettito aggiuntivo, ma che in realtà, toglierà molti più quattrini dalle tasche di imprese e famiglie. Alle aliquote di base stabilite dal governo si aggiungono infatti quelle degli enti locali. Per la prima casa è prevista una forchetta dello 0,3%, per la seconda casa dello 0,2%. Si tratta di oscillazioni che il Comune può applicare discrezionalmente verso l'alto o verso il basso. In altre parole, l'Imu potrebbe anche essere alleggerita se il sindaco lo riterrà necessario. Cosa sta accadendo, secondo voi, nelle principali città italiane? I Comuni che hanno già deciso hanno caricato la nuova Imu più che potevano, quelli che ancora non lo hanno fatto (per il verdetto finale bisognerà aspettare il 30 giugno, termine entro il quale dovranno essere chiusi i bilanci preventivi) hanno annunciato che la caricheranno pure loro. Risultato: si parla di aumenti che possono arrivare persino al 200% sia per le abitazioni sia per i negozi. Tanto per avere un'idea, a Roma l'aliquota sulla prima casa è balzata del 5% e quella sulla seconda al 10,6%. Prendendo in esame una casa di 100 metri quadri in zona semicentrale nella Capitale si pagheranno 817 euro di Imu per l'abitazione principale e ben 1.230 euro per la sezi, dove il rincaro della tassa sulla proprietà dei locali potrebbe arrivare al 210%, come nel caso del capoluogo lombardo. Ed è proprio qui che si incardina la terza stangata. Il costo maggiore per attività commerciali e attività agricola si riverserà chiaramente sull'intero sistema dei prezzi al consumo, provocando un effetto indiretto che andrà comunque e sempre a colpire le tasche dei cittadini. Il calcolo complessivo della tripla bastonata scaturita dai provvedimenti del governo Monti è impressionante, soprattutto in tempo di crisi e di recessione, dove il lavoro manca e la casa resta l'unico bene rifugio di molti italiani. Per ogni famiglia l'esborso aggiuntivo potrebbe arrivare addirittura a 600 euro l'anno. A fare i calcoli sono state le associazioni dei consumatori, Federconsumatori e Adusbef. L'Imu», scrivono, «comporterà un aggravio medio di 590 euro annui a famiglia, calcolati contando gli effetti diretti e indiretti della tassa». La nuova tassa, infatti, «non avrà effetti solo in termini diretti per le abitazioni di proprietà o per le ricadute sugli affitti, con aumenti medi annui di circa 405 euro annui a famiglia, ma anche effetti indiretti, come le ripercussioni della rivalutazione dell'Imu per i locali commerciali e per gli uffici, e la reintroduzione dell'imposta sui casolari agricoli». Tutti elementi che determineranno inevitabilmente «un incremento di prezconca casa affittata o vuota, con un rincaro rispettivamente del 142% e dell'11%. A Milano, invece, si pagheranno (secondo alcune stime effettuate dal

Sole 24 Ore) rispettivamente 213 euro e 1.325 euro, il che significa aumenti del 207% (nel caso di abitazione affittata) e 50,8% (nel caso di abitazione vuota). La situazione è per nulla rosea anche per le imprese. Secondo il Centro studi di Cofnagricoltura, ad esempio, la nuova Imu potrebbe costare complessivamente al comparto fino a 1,5 miliardi di tasse aggiuntive a cui va sommato un contributo compreso tra i 2 e i 3 miliardi di euro per l'ac catastamento dei fabbricati rurali. Non va meglio ai negozi. Per queste ricadute indirette, ogni famiglia «dovrà sborsare 185 euro l'anno in più, pari ad un incremento dello 0,6% del tasso di inflazione». L'aggravio, secondo le associazioni, è «un'enormità viste le difficili condizioni in cui versano i bilanci familiari». Ma le sorprese non sono finite. «Quarantunomila famiglie», quelle proprietarie di case di cooperativa, «appartenenti alla fascia economicamente più debole ed esposta della società italiana, rischiano di pagare dal giugno di quest'anno un onere per l'Imu nettamente superiore a quello che si applica ai normali proprietari di prima casa». Questa la denuncia dell'Alleanza delle Cooperative, che denuncia l'effetto perverso della nuova Imu, che non equipara più gli alloggi sociali delle cooperative di proprietà indivisa e mista alle abitazioni principali dal punto di vista dell'aliquota ridotta. Risultato: l'aggravio annuo potrebbe raggiungere i 665 euro. Siete pronti? Considerato che nel 2007, con il precedente regime Ici, le stesse famiglie pagavano in media 47 euro l'anno, l'aggravio può essere quantificato in un +1.315%. Alla faccia dell'equità.

twitter@sandroiacometti MILANO TORINO BOLOGNA FIRENZE ROMA GENOVA FONTE FONTE 24 ORE

**I PUNTI GLI AUMENTI** Gli aumenti sulla casa deriveranno dall'innalzamento delle rendite catastali e dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. **LE ALIQUOTE** Sulla casa destinata ad abitazione con la nuova Imu si passa da zero ad una tassazione del 4 per mille, mentre per le seconde case l'aliquota base sale al 7,6 per mille. **CONSOLAZIONE** L'unica consolazione arriva per chi ha molti figli. Per la prima casa è infatti prevista una detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni fino ad un importo massimo aggiuntivo di 400 euro.

Foto: Lo sguardo del premier Mario Monti LaPresse

- I consigli di un network di manager, lobbisti e docenti universitari per il governo Monti (alle prese, ora, con la delega fiscale)

## **Ecco una scossa fiscale per aggredire il Leviatano tributario**

STEFANO DA EMPOLI

Sulla lotta all'evasione fiscale, si sta giocando una delle principali partite del governo Monti. Finora il dibattito si è concentrato sui mezzi più efficaci per contrastare un fenomeno che da noi ha assunto livelli parossistici e di gran lunga superiori al resto d'Europa. Da un'altra questione, decisiva almeno quanto la prima, parte invece uno studio condotto da I-Com, Istituto per la competitività, per l'associazione La Scossa, un network di manager, docenti universitari, imprenditori, professionisti del settore pubblico e privato di età compresa tra i 35 e i 45 anni, nato di recente per avanzare analisi, proposte e idee che diano la scossa all'Italia sul piano economico e culturale. Occorre infatti chiedersi, una volta che il tasso di evasione italiano si allineasse con quello medio europeo, come sarebbe impiegato il risultante "tesoretto", corrispondente agli attuali valori a 54 miliardi di euro. In un paese dove la pressione fiscale è ormai la terza dei paesi più industrializzati, mentre i servizi pubblici offerti in cambio ai cittadini sono in media tra gli ultimi, la domanda non è retorica né inopportuna. Non pare infatti più sostenibile pensare che le entrate recuperate dall'evasione vadano a finanziare direttamente o indirettamente una spesa pubblica che più che di nuove risorse ha bisogno di una cura dimagrante, l'unica ricetta per renderla più efficiente. In tempi di austerità, non far salire la lotta all'evasione sul treno della riduzione del Leviatano fiscale italiano, la cui partenza sarebbe altrimenti rinviata a tempi migliori, significa sprecare un'occasione forse irripetibile per strappare l'Italia al declino. La Scossa, nella settimana in cui il governo approverà il disegno di legge delega fiscale, avanza due proposte fiscali che potrebbero essere realizzate lungo l'arco di un quinquennio. Al centro degli sgravi la middle class e le piccole e medie imprese. Per l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, si propone il passaggio dalle 5 aliquote attuali a 3 (19, 29 e 41 per cento per chi guadagna oltre 75 mila euro). I benefici maggiori andrebbero ai redditi compresi tra 15 mila e 75 mila euro, che sono oggi tassati al 27, al 38 e al 41 per cento. Con risparmi quantificabili in oltre 2 mila euro all'anno per i contribuenti con reddito imponibile di 35 mila euro, in circa 6 mila euro per chi ha un reddito di 65 mila euro e in quasi 8 mila euro per chi ne dichiara 85 mila. Nella stessa logica, si propone di ridurre l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, ma in questo caso passando dall'unica aliquota attuale del 27,5 per cento al 18 per cento per le imprese fino a 5 milioni di fatturato annuo e al 23 per cento per quelle sopra questa soglia. In un approccio che è necessariamente gradualista, sarebbe però importante che, in una fase congiunturale e strutturale di difficoltà economica come quella attuale, il governo annunciasse esplicitamente gli obiettivi che si pone sia in termini di minore evasione che di conseguenti sgravi fiscali. Salvo subordinare l'effettiva diminuzione delle imposte al conseguimento effettivo dei maggiori introiti derivanti dal contrasto all'evasione. Ma l'annuncio di per sé sarebbe simbolicamente importante e spingerebbe lo stato a fare sul serio con gli evasori ma anche, per simmetria, con i tanti contribuenti tartassati ogni oltre limite di decenza. Tanto più che le stime presentate nello studio I-Com potrebbero rivelarsi prudenziali perché non includono gli effetti sulle entrate della maggiore crescita economica. Che sarebbe più che probabile con una pressione fiscale che grazie al tesoretto potrebbe scendere dal 43 al 38,4 per cento (a pil invariato). Con i tempi che corrono un vero miracolo, da non gettare al vento. O al pozzo senza fondo della spesa pubblica improduttiva.

Oggi all'esame del preconsiglio dei ministri la delega per la riforma del fisco: ecco cosa prevede

## **Imprese e persone, tasse separate**

Sugli utili scatterà l'imposta sul reddito imprenditoriale

Tassare le attività di impresa e professionali separatamente dalla persona. Attraverso la nuova Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale, gli utili conseguiti da imprese individuali, società di persone, società di capitali e studi professionali sarebbero assoggettati a un unico prelievo. I redditi che l'imprenditore, i soci o i professionisti ritraggono dall'organizzazione economica come compenso del proprio lavoro, invece, sarebbero tassati con Irpef progressiva in capo alla persona e risulterebbero deducibili dal reddito d'impresa. È solo una delle misure per favorire la patrimonializzazione delle imprese contenute nella bozza di delega fiscale che sarà oggi al vaglio del preconsiglio dei ministri (il varo in settimana). Il nuovo provvedimento del governo Monti sostituisce quello presentato dal precedente esecutivo nell'estate 2011, il quale contiene interventi nel frattempo già attuati (modifica della tassazione delle rendite finanziarie) o che l'attuale governo non intende perseguire (Irpef a tre aliquote e soppressione dell'Irap). Il governo dovrà emanare i dlgs attuativi della delega entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge. Gli interventi spaziano dalla revisione del catasto dei fabbricati a una misurazione più omogenea e comparabile dell'evasione e dell'erosione fiscale. La riforma punta a dare certezza agli operatori. Per esempio sul fronte dell'abuso del diritto. Il fenomeno, che dovrà essere codificato nell'ambito della disciplina antielusiva (articolo 37-bis del dpr n. 600/1973), riguarderà ogni tipo di tributo e non avrà rilevanza penale. Le novità guardano pure al reddito d'impresa, attraverso la precisazione delle regole per la deducibilità delle perdite su crediti e nei rapporti con l'estero (Cfc, costi black list, residenza fiscale). Un altro obiettivo è il potenziamento della tassazione ambientale, attraverso «green taxes» e «carbon taxes» che possano consentire di sostenere la crescita penalizzando le attività di produzione e consumo che determinano effetti negativi sull'ambiente (in termini di sfruttamento di risorse o di inquinamento). Infine, restyling del contenzioso tributario: la conciliazione non sarà più possibile solo in primo grado, ma anche in appello, mentre saranno introdotti istituti stragiudiziali per la definizione «a regime» delle controversie fiscali di modesta entità.

## Le Coop di abitanti: tassa sulla casa salasso per i poveri

GIUSEPPE CARUSO

Ieri a Milano si è tenuto un incontro promosso dall'Alleanza delle cooperative sugli effetti dannosi dell'Imu, la nuova imposta sulle case, sugli affittuari delle case costruite dalle stesse cooperative. MILANO «Una situazione paradossale e particolarmente iniqua». Luciano Caffini, presidente di Legacoop abitanti, definisce così lo stallo in cui si trovano ben 41mila famiglie italiane, appartenenti alla fascia economicamente più debole della società, che rischiano di subire un vero e proprio salasso dall'Imu, la nuova imposta municipale unica che si applica alle abitazioni. COSTI Si tratta di famiglie che abitano case di proprietà delle cooperative indivise e miste, quelle famiglie che più comunemente vengono definite cooperative di abitanti in affitto. Il decreto sulle liberalizzazioni, recentemente approvato dal governo Monti, impone di pagare molto più di quanto tocca ai normali proprietari di prima casa, per la precisione si tratta di un aggravio annuo che potrebbe raggiungere i 665 euro, nel caso in cui si concretizzi l'ipotesi peggiore. Legacoop, Confcooperative ed Agci, che aderiscono all'Alleanza delle cooperative italiane, ieri hanno organizzato un incontro a Milano, presenti anche alcuni parlamentari e molti affittuari, per spiegare le difficoltà del momento. Luciano Caffini ha precisato come «nel 2007, con il precedente regime Ici, le stesse famiglie pagavano in media 47 euro l'anno, rispetto ai possibili 665 euro, si tratterebbe di un aumento del 1315%. Ed un inevitabile aumento del canone di locazione, che ricadrebbe quindi in modo diretto sulle famiglie. È una norma iniqua, perché potrebbe costringere famiglie con redditi bassi a pagare il doppio rispetto a quanto faccia un comune cittadino proprietario di prima casa». GEOGRAFIA Nel dettaglio, la presenza dei nuclei familiari coinvolti dal nuovo regime dell'Imu è così suddivisa sul territorio italiano: 18mila in Lombardia, 10mila in Emilia Romagna, 4mila in Piemonte (nel comune di Torino) e 4mila nelle altre regioni (principalmente in Toscana). E poi ci sono altre 5mila famiglie coinvolte in quanto usufruiscono di alloggi assegnati in quanto soci di cooperative di abitazioni aderenti a Confcooperative. «Poiché il dispositivo della norma non è esplicito», ha spiegato ancora Caffini «sarebbe particolarmente utile una precisazione legislativa ed interpretativa che dia delle certezze definitive, nel senso di riconoscere esplicitamente l'aliquota "prima casa" agli alloggi locati di proprietà delle cooperative a proprietà indivisa e mista». Gli alloggi che appartengono a questo tipo di cooperative, vengono affittati in media a prezzi inferiori del 25% rispetto alle normali quotazioni di mercato e per questo ospitano famiglie che contano su redditi bassi. La questione potrebbe essere risolta nelle prossime settimane in Parlamento.

## Mazzata per i soci delle coop edilizie Imu più cara dell'Ici del 1.315%

Garavaglia: «Così si costringono famiglie non abbienti a pagare come se fossero proprietarie di seconda abitazione. Vogliamo impedirlo» Ad essere penalizzato è soprattutto il Nord. Le persone coinvolte sono 18mila in Lombardia, 10mila in Emilia-Romagna e 4mila in Piemonte  
Paolo Guido Bassi

Il Governo Monti piace ai vertici del Pd, tanto che un paio di settimane fa Pie rluigi Bersani, intervistato da Repubblica, arrivava a non escludere un possibile bis per il prof della Bocconi dopo il voto del 2013. Decisamente meno entusiasmo nel "mondo" che orbita intorno alla formazione del Nazareno. Dopo la levata di scudi della Cgil sulla riforma del mercato del lavoro, è il mondo cooperativo (compreso quello delle coop "rosse") a palesare la sua insoddisfazione per le decisioni adottate da palazzo Chigi. Sul banco degli imputati, ancora una volta, il controverso decreto Liberalizzazioni recentemente approvato dall'Es ecutivo. In una piega della legge è contenuta una vera e propria "mazzat a" per 41mila famiglie appartenenti alla fascia economicamente più debole ed esposta della società italiana che dal prossimo giugno rischiano di dover pagare un onere per l'Imposta Municipale Unica (Imu) nettamente superiore a quello che si applica ai normali proprietari di prima casa. L'aggravio annuo potrebbe raggiungere i 665 Euro. Considerando che nel 2007, con il precedente regime Ici, le stesse persone pagavano in media 47 Euro l'anno, stiamo parlando di un aumento quantificabile in +1315%. La questione è stata affrontata ieri in un convegno al teatro Elfo-Puccini di Milano al quale hanno partecipato oltre 600 rappresentanti di cooperative, sindaci ed istituzioni. La questione non è difficile da capire. Il precedente regime Ici riconosceva agli alloggi locati appartenenti alle cooperative a proprietà indivisa e mista il medesimo trattamento previsto per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale. In particolare, un'aliquota agevolata e le relative detrazioni: 200 Euro per ogni nucleo familiare. Successivamente, l'es cl us io ne delle abitazioni principali dal pagamento dell'Ici introdotta dal Governo Berlusconi era stata esplicitamente estesa anche agli alloggi locati di proprietà delle cooperative indivise e miste, il decreto istitutivo dell'Imu non equipara più gli alloggi sociali delle cooperative di proprietà indivisa e mista alle abitazioni principali dal punto di vista dell'aliquota ridotta (0,4%), pur riconoscendo le detrazioni previste per la prima casa. Il decreto "Sa Iva-Italia", introduce poi la cosiddetta "quota erariale" che destina allo Stato centrale il 50% del gettito riscosso dagli Enti locali sugli immobili diversi dalla prima casa, rendendo di fatto quasi impossibile ai Comuni un'eventuale revisione al ribasso delle aliquote per le seconde case. Un salasso che peserebbe soprattutto sul Nord. Le famiglie che verrebbero penalizzate sono: 18.000 in Lombardia, 10.000 in Emilia Romagna, 4.000 in Piemonte (nel Comune di Torino) e 4.000 nelle altre regioni (principalmente in Toscana). Un rischio che il movimento di Umberto Bossi sta cercando di scongiurare. «La Lega - ha spiegato Massimo Garavaglia - è consapevole del problema e a tal proposito ha presentato un emendamento per risolverlo». Il vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato, ha ricordato quando il Governo Monti si diceva "contrario ad una patrimoniale". «Oggi - ha ricordato - ci troviamo con una patrimoniale di 15 miliardi di euro perché tale è la manovra sull' Imu. Per intenderci, 1 punto di pil, mentre la patrimoniale francese fa incassare meno di 4 miliardi, lo 0,2 del pil». Quindi «da un lato abbiamo una super patrimoniale, dall'altro ha sottolineato Garavaglia - un sacco di problemi: dall'Imu in agricoltura, al problema delle cooperative, degli ater, degli iacp e anche dei figli che ricevono la casa in comodato dal genitore, risultando però seconda casa come tassazione Imu». Inoltre «dai dati che abbiamo - ha aggiunto il senatore del Carroccio poiché metà dell' Imu va allo Stato, sono tantissimi i Comuni che metteranno aliquote maggiorate dall' 8,5% in su. Una vera mazzata. Ci si lamentava del governo precedente - ha concluso Garavaglia - che però esentava dall' Ici anche la prima casa. Adesso i proprietari in cooperativa non solo pagano ma pagano come se fosse seconda casa». BERGAMO, BRESCIA, COMO, CREMONA, LECCO, LODI, MANTOVA, MILANO, MONZA, VARESE

Foto: MASSIMO GARAVAGLIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato